

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

385^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 20341
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	20341
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	20342
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	20342
Rimessione all'Assemblea	20342
Trasmissione	20341

Seguito della discussione e approvazione:

« Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346):

ALBARELLO	20377
BERMANI	20395

BOCCASSI	Pag. 20383, 20385
CAPONI	20381 e <i>passim</i>
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	20352 e <i>passim</i>
DI PRISCO	20372
FARNETI Ariella	20384
GATTO Simone	20376 e <i>passim</i>
* GOMEZ D'AYALA	20367 e <i>passim</i>
MACCARRONE	20387, 20388, 20392
NENCIONI	20373, 20399
SAMARITANI	20375
VERONESI	20389, 20399
Votazioni a scrutinio segreto	20373 20374, 20392, 20393

INTERPELLANZE

Annunzio	20400
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	20401
--------------------	-------

385ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 DICEMBRE 1965

**PER IL COLLOCAMENTO NELLE SALE
DEL SENATO DEI BUSTI DI ENRICO
DE NICOLA, LUIGI EINAUDI, LUIGI
STURZO E PIETRO CANONICA**PRESIDENTE Pag. 20342, 20345
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 20344**SULL'ORDINE DEI LAVORI**PRESIDENTE 20345, 20352
BERGAMASCO 20349

CATALDO	Pag. 20351
GAVA	20348
NENCIONI	20347
SCHIAVETTI	20351
TERRACINI	20349
TOLLOY	20346, 20351
VIGLIANESI	20350

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati **MIOTTI CARLI** Amalia ed altri. — « Modifiche alla legge 7 dicembre 1959, numero 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (1491).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

Levi:

« Proroga del termine di cui alla legge 18 novembre 1959, n. 1005, concernente l'adeguamento dell'attrezzatura dei panifici » (1490).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PREZIOSI ed altri. — « Norme di modifica alla legge 23 giugno 1961, n. 520, sulla "Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei Servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale" » (248-B);

« Modifiche dell'articolo 139 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, riguardante il Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (1160-B);

Deputati **LEONE** Raffaele ed altri. — « Norme integrative della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, relative agli impiegati dello Stato delle carriere speciali » (1402);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso albergo, pensione o locanda » (1480);

« Proroga di talune disposizioni in tema di locazioni di immobili urbani » (1481) (Con l'approvazione del detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: **Maris** ed altri. — « Proroga al 30 giugno 1966 di talune disposizioni in tema di locazione di immobili urbani ») (1448);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputato **ALESSANDRINI**. — « Esenzione dall'imposta comunale di consumo per i cartoni da imballaggio » (1310);

Deputato **AMODIO**. — « Modifica della legge 15 novembre 1964, n. 1162, relativa alla istituzione di una addizionale all'IGE » (1451);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga dell'esercizio per conto dello Stato della ferrovia metropolitana di Roma (linea Termini-EUR) » (1420);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Modifica alla legge 18 dicembre 1952, n. 2389, recante norme relative alla decorazione della " Stella al merito del lavoro " » (1190);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di un contributo annuo all'Associazione italiana della Croce Rossa » (1467).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifiche agli articoli 41, 31 e 35 dell'ordinamento delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (1477) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

LEVI. — « Proroga del termine di cui alla legge 18 novembre 1959, n. 1005, concernente l'adeguamento dell'attrezzatura dei panifici » (1490);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati DI MAURO Luigi ed altri; DE MARZI Fernando ed altri; GELMINI ed altri. —

« Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, numero 1533, per quanto concerne la composizione e l'elezione degli organi di amministrazione delle Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani » (1488) (previo parere della 9ª Commissione);

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Bertone ed altri. — « Autorizzazione di spesa per la costruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia » (1123), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Provvedimenti di carattere finanziario in favore della gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (1445), già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Per il collocamento nelle sale del Senato dei busti di Enrico De Nicola, Luigi Einaudi, Luigi Sturzo e Pietro Canonica

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poche ore fa sono stati collocati nelle sale di Palazzo Madama i busti di Enrico De Nicola, di Luigi Einaudi, di Luigi Sturzo e di Pietro Canonica.

La Presidenza del Senato ha voluto che la cerimonia si svolgesse senza particolari manifestazioni di esteriorità, con rito semplice, consono — anche nella forma — alla austera personalità dei grandi senatori scomparsi, ma che dell'avvenimento venisse dato annuncio in Aula con le parole del Presidente affinché più solenne si levasse il ricordo ed il rimpianto della loro figura e della loro opera, nel momento in cui in questo storico palazzo se ne perpetua nel marmo l'effigie cara al cuore degli italiani.

Quattro nomi scritti a lettere d'oro, sia pure per diversi motivi, nella storia del nostro tempo.

Quattro figli eletti che la patria venera con inestinguibile tributo di gratitudine.

Enrico DE NICOLA, primo Presidente della Repubblica, firmatario della Costituzione dell'Italia risorta, fu tra i principali protagonisti di questo mezzo secolo di vita pubblica; per la genialità delle sue intuizioni giuridiche, per la adamantina fermezza del suo costume, per le altissime cariche ricoperte, egli rappresentò per gli italiani il simbolo di quel rigorismo morale e di quella dignità inflessibile che deve sempre caratterizzare tutti i personaggi ai vertici dello Stato.

Enrico De Nicola fu per il nostro Paese un punto fermo nelle ore più difficili della nostra storia recente. Se per temperamento, nel lungo corso della sua luminosa vita politica, preferì spesso suggerire le soluzioni piuttosto che determinarle assumendone direttamente la responsabilità, ciò fu dovuto al fatto che egli, nato per mediare anche le tesi più contrastanti, preferiva scegliere i compiti che gli erano più congeniali. Mi sembra superfluo ricordare tutte le cariche da lui assunte prima e dopo il fascismo.

Indimenticabili sono e rimarranno nei nostri cuori il suo caro ricordo e il suo alto insegnamento anche come Presidente di questa nostra Assemblea.

Luigi EINAUDI, il Presidente della ricostruzione del Paese, fu la personificazione più alta della umana aspirazione a quella libertà che è tale soltanto se comune in tutti i campi e che trova i suoi limiti unicamente nel rigoroso rispetto delle leggi e dei diritti degli altri; di quella libertà perseguita e realizza-

ta come fine supremo della personalità umana e come principale ragione di vita e di progresso degli individui e dei popoli.

Noi non potremo mai dimenticare l'uomo di studio e di cultura che, chiamato alle più alte responsabilità politiche, fece del servizio allo Stato la sua religione e della sua insuperata dottrina — sempre illuminata dalla logica e dal buonsenso — lo strumento risolutore per la salvezza economica e finanziaria della Nazione. Quante volte siamo portati a rimpiangere, ancora oggi, la sua chiarezza di pensiero e di esposizione dinanzi a pubblicazioni in materia economica che tradiscono spesso confusione di pensiero e di dottrina!

Nella sua onestà piemontese e terriera e nella sua umanità gli italiani si rispecchiarono e lo ebbero caro come un padre; come un padre severo con se stesso e con gli altri, non propenso alle lodi, ma qualche volta dispensatore di un bonario sorriso che illuminava non soltanto la sua fisionomia, ma anche l'animo dei suoi interlocutori.

I suoi interventi dal tavolo presidenziale, di carattere economico e amministrativo, sempre discreti, precisi, pertinenti, oggi ancora sono rispettosamente ricordati da tutti coloro che ebbero la fortuna di averlo come altissimo consigliere. I suoi insegnamenti riappaiono sovente con la forza di una vivida luce che non può spegnersi nemmeno col passare degli anni e col mutare dei tempi.

Luigi STURZO fu il paladino della lotta contro la dittatura e per l'affermazione della democrazia, della giustizia sociale, della probità amministrativa. Toccò a lui sacerdote, ad un certo momento, il compito storico di determinare il corso degli avvenimenti del nostro Paese, attuando il concreto inserimento non soltanto dei cattolici, ma dei valori cristiani nella vita pubblica. Con la fermezza dei suoi atteggiamenti e con l'inesauribile slancio della sua vitalità, egli si pose come un ponte tra la generazione di ieri e quella di oggi e per entrambe fu maestro di idealità politica e di costume morale.

Portato al Senato dal liberale Einaudi, nella sua lotta contro lo statalismo accen-

tratore, contro lo sperpero del pubblico denaro, contro i sistemi e le clientele degli Enti statali, fu molto autorevole quanto poco ascoltato.

I suoi interventi furono da lui sempre attentamente studiati, diligentemente documentati ed esposti con estrema franchezza e lealtà verso amici ed avversari. Fragile nel fisico aveva un temperamento d'acciaio che noi tutti ancora oggi ricordiamo.

Pietro CANONICA fu un artista di fama internazionale che dette lustro all'Italia del suo tempo con le sue opere illuminate da un movimento e da un vigore che mai vollero dipartirsi dalla rigorosa e rispettosa considerazione della figura umana. Egli seppe felicemente sposare la religione dell'arte, intesa come insostituibile strumento di elevazione morale, con la religione della patria, sentita come realizzazione dei più nobili ideali della vita umana. I suoi monumenti e le sue sculture sono sparsi ovunque nel mondo. Fu anche musicista insigne, melodico e passionale, rappresentato nei principali teatri italiani e europei. Come artista seppe sempre mirabilmente interpretare i sentimenti universali e le vicende tragiche ed epiche dei nostri tempi.

Anche nell'arte egli amava soprattutto il vero.

Come uomo politico, egli proiettò in quest'Aula il suo generoso entusiasmo, conferendo al mandato parlamentare la dignità di una superiore visione di giustizia civile. Egli fu per noi un collega buono, bonario, generoso nella difesa di tutto ciò che aveva attinenza con la creazione artistica dell'uomo e della natura.

Onorevoli colleghi, con la tradizione che oggi si è rinnovata — di perpetuare nel marmo il ricordo dei grandi che hanno servito ed onorato la Patria — il Senato della Repubblica ha voluto dare testimonianza dei valori eterni che costituiscono il patrimonio spirituale della comunità nazionale.

Passando davanti ai busti dei quattro scomparsi, collocati nelle austere sale, ricche di storia e di gloria e ravvivate dal fervore della quotidiana attività, i più anziani riandranno con il cuore e con la mente alle lotte insieme combattute al servizio del po-

polo italiano e i più giovani avvertiranno il silenzioso monito e l'alto insegnamento che si levano dalle severe, eppure paterne, immagini. Gli uni e gli altri ritroveranno in esse il volto dell'Italia — maestra di civiltà al mondo — che nei suoi figli più eletti incarna ed esprime il suo genio millenario.

Ritroveranno ancora e sempre l'amore per questa nostra Assemblea che noi tutti amiamo — nei consensi come nei dissensi — quale supremo presidio di tutte le libertà democratiche.

Viva il Senato della Repubblica. (*Vivissimi, generali applausi*).

Comunico che mi è testè pervenuto dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, il seguente telegramma: « Il Senato della Repubblica intende oggi unanimemente tributare alla memoria di Enrico De Nicola, Luigi Einaudi, Luigi Sturzo e Pietro Canonica quel solenne riconoscimento che consacrò la loro spirituale presenza nell'alta Assemblea di cui fecero parte, a conferma dei valori nei quali, pur nella diversità delle loro vocazioni, essi riconobbero la dignità della vita civile e il fondamento delle libere istituzioni. Le loro effigi, perpetuate nei busti oggi inaugurati, siano riflesso della memoria che noi ne conserviamo, a edificazione nostra e ad arricchimento della nostra medesima fede. E con questi sentimenti che con animo reverente faccio giungere a lei, onorevole Presidente, e a tutti i componenti il Senato della Repubblica la mia commossa partecipazione ». (*Vivissimi, generali applausi*).

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sia consentito, onorevole Presidente, onorevoli senatori, di compiere il gradito dovere di associarmi, a nome del Governo, alle alte e nobili parole con le quali il Presidente di questa Assemblea ha ricordato alcune grandi figure di componenti del Senato della Repubblica: De Nicola, Einaudi, Sturzo, Canonica.

Benchè essi siano scomparsi solo da pochi anni, questo tempo è già sufficiente a mettere in rilievo il significato storico di queste figure.

Questi uomini, nel campo culturale, nel campo sociale, nel campo artistico, nel campo politico, hanno dato lustro al nostro Paese e al Senato della Repubblica che ha avuto l'onore di annoverarli tra i suoi componenti.

Desidero quindi inchinarmi, a nome del Governo, con animo riverente e commosso, a queste grandi figure di italiani. Mi sia consentito di rilevare che la loro presenza ha contribuito a dare al Senato della Repubblica lustro e consapevolezza della sua altissima funzione nella vita politica e parlamentare d'Italia, così come ha ricordato l'illustre Presidente di questa Assemblea.

Nel rendere omaggio a queste figure, desidero esprimere l'augurio e la certezza che esse saranno luminoso esempio per tutti gli italiani e che la loro memoria sarà sempre viva e operante nel Senato della Repubblica. *(Vivi applausi)*.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio, per le sue calde ed affettuose parole.

Sospendo per alcuni minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,25, è ripresa alle ore 17,40).

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, nella seduta di ieri il senatore Tolloy ha attirato l'attenzione del Senato sulla opportunità di votare, prima delle feste natalizie, il disegno di legge n. 1144, concernente l'istituzione dell'AIMA. Successivamente il senatore Perna ha chiesto che per esaminare il calendario dei lavori del Senato fosse convocata una riunione dei capigruppo, riunione che ha avuto luogo questa mattina.

Prima di informare il Senato sulle conclusioni di tale riunione, vorrei riepilogare come si sono svolti i fatti. Il 25 novembre, in una riunione da me presieduta presenti i Vice Presidenti del Senato e tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari, venne stabilito (e queste decisioni furono immediatamente

portate a conoscenza dei Gruppi) che il Senato avrebbe sospeso i suoi lavori dal 4 all'8 dicembre (e così si è verificato) e che successivamente avrebbe tenuto seduta dal pomeriggio del 9 dicembre alla mattina dell'11 dicembre ed ancora dal pomeriggio del 13 al 15 dicembre, giorno in cui i lavori del Senato si sarebbero conclusi, in conformità anche ad una decisione collaterale della Camera. Nella predetta riunione fu inoltre stabilito che sarebbero stati messi all'ordine del giorno, oltre ai quattro disegni di legge che sono stati discussi e votati, il disegno di legge n. 1346, « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti », ed altri tre disegni di legge che non è stato possibile discutere. Venne altresì concordato che per il giorno 13 sarebbe stato posto all'ordine del giorno, anche se la relativa relazione non fosse stata presentata, il disegno di legge n. 1144, « Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ».

Evidentemente chi aveva proposto l'iscrizione dell'anzidetto disegno di legge all'ordine del giorno della seduta del 13 dicembre confidava che fosse possibile concluderne la discussione entro il 15 dicembre, data fissata per la chiusura dei lavori del Senato. Invece, come è noto, la discussione del disegno di legge riguardante l'integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti non è stata ancora esaurita e pertanto non è stato possibile iniziare la discussione del disegno di legge che sta a cuore al Gruppo socialista.

Nella riunione dei capigruppo di questa mattina, il Presidente del Gruppo socialista ha proposto che il Senato, allo scopo di portare avanti la discussione del disegno di legge n. 1144, riprenda i suoi lavori nei giorni 20, 21 e 22 dicembre. *(Commenti)*. Su questa proposta peraltro non si è raggiunto l'accordo, perchè tre rappresentanti di Gruppo hanno espresso il loro disaccordo ed anche il Presidente del Gruppo misto si è opposto alla proposta.

In questa situazione debbo prima di tutto, per correttezza, chiedere al senatore Tolloy se mantiene la sua proposta; nel caso che la mantenga, la questione dovrà essere decisa dall'Assemblea.

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, per prima cosa desidero cogliere la possibilità di correggere qualche mia inesatta espressione o qualche inesatta interpretazione data alle mie parole di ieri o precedentemente. Non ho mai preteso di fissare i limiti di tempo entro i quali la legge dovrebbe essere votata. Ho sempre inteso richiamarmi allo spirito con il quale a suo tempo, nella prima riunione dei capigruppo, io avevo sollevato la questione dell'AIMA facendo osservare che da oltre sei mesi giaceva al Senato, proveniente dalla Camera dei deputati, dove era stato approvato, il disegno di legge relativo; come Presidente di un gruppo di senatori impegnato nell'azione di rivitalizzazione del nostro istituto, trovo che dopo sei mesi fosse urgente discutere tale legge; tale sollecitazione era doppiamente doverosa perchè essa fa parte di un impegno del Governo di centro-sinistra, di cui il Gruppo che ho l'onore di presiedere è sostenitore.

In quell'occasione — eravamo al 27 novembre —, poichè la relazione non era ancora pronta, io stesso dissi che sarebbe stato sufficiente cominciare ad esaminare il provvedimento il giorno 13 poichè presumibilmente in tre giorni, entro il giorno 15, si sarebbe potuto approfondire e ultimare l'esame della legge.

È accaduto invece che la legge che si sta attualmente discutendo ha reso impossibile iniziare il 13 l'esame della legge sull'AIMA, e debbo riconoscere che questo è formalmente rispondente agli impegni tradotti nella lettera della Presidenza del Senato sul programma dei lavori. Debbo peraltro aggiungere che vi è da parte mia — e anche del collega Viglianesi e di altri — la convinzione che in quella conferenza di capigruppo si fosse rimasti d'accordo che i giorni 20, 21 e 22 — dal momento che il Senato poi rimarrà chiuso fino al 17 gennaio e che dal 22 dicembre al 17 gennaio rimangono pur sempre 26 giorni di riposo — fossero stati tenuti

disponibili dalla Presidenza del Senato per l'eventualità che potessero essere impiegati.

Comunque, tenendo conto del fatto che in sede di capigruppo io stesso ho detto che se si riusciva a chiudere i lavori prima del 15 certamente la cosa sarebbe riuscita gradita a tutti i senatori, ieri ho detto che auspicavo che l'esame della legge che si stava discutendo si chiudesse al più presto, e quindi che si potesse condurre avanti l'esame dell'altra legge, trattandosi di una legge concordata dai partiti di maggioranza (non so fino a che punto osteggiata dagli altri), nel corso di sedute che speravo potessero cominciare già stasera, protrarsi per tutto domani ed eventualmente anche nella mattinata di giovedì, appellandomi per questo ai colleghi del PSIUP, pur riconoscendo ad essi il pieno diritto di non accettare tale richiesta.

Ora, onorevoli colleghi, di fronte alla richiesta che si fa al Gruppo socialista di rinunciare ad una rivendicazione che, oltre a corrispondere a una linea di lavoro serio da parte del Senato, corrisponde alla necessità di mantenere gli impegni di Governo, la cui mancata attuazione ci viene spesso rimproverata soprattutto dai Gruppi alla nostra sinistra, i quali non perdono occasione per affermare che il Senato deve lavorare intensamente, io affermo che noi socialisti — e il Gruppo da me riunito per controllare democraticamente questa volontà me lo ha confermato poco fa — siamo disponibili per continuare, e desideriamo affermarlo con tutta chiarezza, fino a che il progetto di legge venga portato assai avanti, anzi, secondo noi, fino a che venga approvato, salvo opposizioni di cui non ci è dato di preconstituire la durata.

Tuttavia, onorevole Presidente, a me pare che la proposta che lei ci fa possa essere presa in esame questa sera alla fine della seduta quando avremo altri elementi di valutazione. Infatti non è dato al Gruppo socialista di rinunciare alla sua proposta senza neanche sapere se la discussione della legge ora in esame durerà solo fino a stasera o se proseguirà anche domani e se la discussione dell'altro disegno di legge potrà o meno essere iniziata. Non si potrebbe pretendere, dalla serietà di un Gruppo che ha po-

sto questo problema, la rinuncia completa a una cosa su cui aveva avuto l'assenso dei capigruppo, alla discussione di un disegno di legge che dal maggio scorso giace in Senato senza essere portato in discussione. A me sembra che, quale che sia la decisione che i settori dell'Assemblea vogliono prendere, non si possa chiedere al Gruppo socialista di rinunciare a questa sua posizione.

Tuttavia, per venire eventualmente incontro a quelle che sono le disposizioni dell'Assemblea, pregherei la Presidenza del Senato di riportare la questione in discussione questa sera, quando avremo gli elementi per sapere se almeno tutta la giornata di domani è disponibile per questa legge, o neanche la giornata di domani.

Solo in quel momento potremo avere elementi di valutazione che ci consentano di giudicare. Altrimenti, se mi fosse richiesto in questo momento di esprimere un voto, debbo dire che il Gruppo socialista si esprime affinché, come ha dichiarato nella riunione dei capigruppo di questa mattina, il Senato dedichi tre giorni, così come era stato preventivato, alla legge sull'AIMA, dal momento dell'inizio della discussione.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, gli impegni che furono presi nella seduta dei Presidenti di Gruppo e Vice Presidenti il 25 novembre, relativamente al disegno di legge noto sotto il nome di AIMA, erano molto semplici ed in armonia con le possibilità del Senato: cioè, non vi fu nessun impegno di discussione dell'AIMA; soltanto vi fu una richiesta da parte del senatore Tolloy di iscrizione del disegno di legge all'ordine del giorno anche in mancanza della relazione, cioè a norma dell'articolo 32 del Regolamento.

Constatato che era opportuna e necessaria la discussione del disegno di legge sulla Federmutue, si disse che il giorno 13 il disegno di legge sull'AIMA sarebbe stato posto all'ordine del giorno e la Presidenza ha

dato ossequio a questa volontà espressa nella riunione dei capigruppo.

Nessun altro impegno fu preso, nè in quella sede, a mio ricordo, fu fatta presente l'assoluta, obiettiva urgenza di questo provvedimento legislativo.

Il disegno di legge n. 1144 non è giacente presso il Senato da sei mesi, bensì dal 21 aprile, cioè da otto mesi meno sette giorni, se non sbaglio, e nè in Commissione, nè in Aula, da parte della maggioranza o della minoranza, si è fatta mai presente la necessità di una procedura di urgenza, e neppure, al di fuori di una procedura di urgenza, la necessità di una discussione sollecita del disegno di legge stesso, sia pure con la procedura ordinaria.

Anzi io voglio osservare, come critica dell'attuale atteggiamento della maggioranza, ivi compresi naturalmente i democristiani e i socialdemocratici, che il disegno di legge è stato giacente otto mesi presso il Senato proprio perchè la maggioranza non ha ritenuto opportuno presentare la relazione. Infatti, se c'era, onorevole Tolloy e onorevole Gava, questa urgenza che all'ultimo momento scaturisce, e non si sa da dove, la maggioranza poteva determinare la presentazione di una relazione.

Ora, per quale ragione, al di fuori della cinematica delle norme regolamentari, al di fuori della consuetudine, la maggioranza ha aspettato otto mesi e, alla vigilia di Natale, sorge il problema (probabilmente della Presidenza dell'AIMA) di questa discussione, con la paura che in gennaio succeda qualcosa per cui si rimescolino le carte. Così viene fuori la famosa urgenza del provvedimento, la obiettiva urgenza del provvedimento? Ora, io ritengo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo prima di tutto dare ossequio, come altre volte abbiamo chiesto di dare, magari invano, alle decisioni della riunione dei Presidenti di Gruppo, che sono state comunicate (questa è un'osservazione di carattere umano, non è nè un'osservazione regolamentare nè di altro genere) a tutti i componenti dei Gruppi. Tutti hanno saputo che il 15 dicembre i lavori si sarebbero chiusi. Era noto, senatore Tolloy, che all'ordine del giorno della seduta del 13 dicembre vi era

al n. 1 il provvedimento riguardante la Federmutue. Questo era noto, e se vi era un motivo di assoluta urgenza, c'era uno strumento regolamentare che non è stato usato. Infatti, un elemento del Gruppo socialista avrebbe potuto chiedere una inversione dell'ordine del giorno per far spazio al disegno di legge concernente l'AIMA. Questo non è stato fatto; evidentemente l'urgenza in base alla quale ci si vorrebbe far lavorare alla vigilia di Natale non vi era. Dico questo anche come Presidente di Gruppo, per la difesa dei diritti umani di tutti i componenti del Gruppo che hanno avuto da me assicurazione che, in base alle decisioni dei Presidenti di Gruppo, il giorno 15, a causa del Congresso del PSIUP e per altre ragioni, il Senato, analogamente a quanto fa la Camera dei deputati, avrebbe chiuso i suoi lavori. Se questa esigenza di urgenza poi fosse sopravvenuta, voi ritenete, onorevoli colleghi, che sarebbe onesto ed opportuno discutere un provvedimento di legge così innovatore e così importante nello scorcio di una seduta o in una seduta notturna, senza dar luogo alla meditazione necessaria nel discutere i provvedimenti, meditazione che è stata rivendicata anche recentemente qui in Aula dal nostro illustre Presidente? Personalmente ritengo che commetteremmo un grosso errore. Comunque, se l'Assemblea vuol commettere questo errore, lo commetta al di fuori del nostro consenso. Nella riunione dei Presidenti di Gruppo ho fatto presente queste ragioni non per opposizione al contenuto del provvedimento, ma per opposizione ad una questione di metodo. Quando noi prendiamo una decisione lo facciamo ponderatamente e non dobbiamo avere ripensamenti a distanza di ore (perchè probabilmente le segreterie di partito manovrano dietro le quinte: su un giornale è uscita la notizia che questo provvedimento sarà votato), ponendoci al di fuori della volontà espressa dall'Assemblea, al di fuori della volontà dei Gruppi e al di fuori della volontà — sia pure ossequiente e non impegnativa come quella dell'Assemblea — della riunione dei Presidenti di Gruppo.

TOLL O Y . Ma non ha detto lei stesso, senatore Nencioni, che nella riunione dei ca-

pigruppo fu detto che il provvedimento sarebbe stato posto all'ordine del giorno? (*Vivaci commenti*).

N E N C I O N I . Infatti, a norma dell'articolo 32, è stato messo all'ordine del giorno, al di fuori anche della presentazione della relazione. Questo è stato chiesto e noi in quell'occasione dicemmo — e lo ricordo a tutti i Presidenti di Gruppo — di inserirlo all'ordine del giorno. Comunque, quello che mi preme ribadire, al di sopra dei diritti umani dei componenti del Gruppo e della Assemblea, è che non è possibile esaminare un disegno di legge così importante e innovatore sul tamburo, appena ricevuta la relazione, senza meditazione, con una scadenza precisa che si deve raggiungere. Questo sistema incide sulla dignità del Parlamento e, per quanto ci riguarda, noi siamo nettamente contrari e combatteremo questo metodo con tutte le nostre forze.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che la discussione aperta con le dichiarazioni del Presidente non meriti tanto calore e debba essere viceversa guardata con occhio sereno ed obiettivo. Devo innanzitutto dichiarare che noi come Gruppo siamo favorevoli alla immediata discussione ed approvazione, definito l'attuale disegno di legge, del disegno di legge sull'AIMA; esso forma oggetto di un impegno del programma di Governo e non vi può essere dubbio che la maggioranza debba perseguire lo scopo di attuare, via via, gradualmente, gli impegni assunti all'atto del voto di fiducia al Governo.

Da questa posizione della Democrazia cristiana discende che il Gruppo sarebbe anche favorevole ad una riconvocazione per il 20 ed il 21 purchè sia conclusiva e conduca all'approvazione del disegno di legge stesso.

Ma a prescindere, signor Presidente, da questo aspetto, io credo che, al punto in cui sono giunte le cose, bisogna rispondere alla proposta dell'onorevole Tolloy. È esatto

che questa mattina, alla conclusione dei nostri lavori, si era tutti quanti proposto di iniziare e condurre innanzi domani la discussione della legge sull'AIMA, magari con più sedute, nel presupposto però che questa sera fosse conclusa la discussione della legge sull'integrazione del contributo alle mutue. Vi era questo preciso accordo e si attendeva una decisione definitiva, e piuttosto formale, da parte del Gruppo comunista. Ora, il presidente Tolloy ha chiesto in questo momento che la discussione e la decisione vengano rinviate a questa sera; ciò mi sembra opportuno perchè questa sera finalmente avremo in mano tutti quanti gli elementi per poter decidere la questione. In questo senso prego che la Presidenza faccia la proposta al Senato.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, lei stesso ci ha dato atto poco fa che nella riunione del 25 novembre era stato deciso all'unanimità che i lavori del Senato dovevano finire il 15 dicembre e si era disposto un ordine del giorno contenente parecchi e importanti disegni di legge, tra l'altro quello sui giudici costituzionali. Era, quindi, intuitivo che non si sarebbe esaurito l'ordine del giorno entro il 15 dicembre, ma semplicemente che quell'ordine significava una priorità nella discussione dei disegni di legge.

Ora viene sollevata improvvisamente la questione dell'AIMA, improvvisamente perchè, essendo stato deciso che il Senato avrebbe interrotto i suoi lavori il 15 dicembre, manca il tempo materiale per questa discussione. Noi riteniamo che non vi sia nessuna urgenza per quanto riguarda il disegno di legge sull'AIMA e questo credo pensino tutti gli onorevoli colleghi, se è vero, come è vero, che il disegno di legge è stato otto mesi in Commissione e che da parte di nessuno, quando è venuto in Aula, è stata chiesta la inversione dell'ordine del giorno.

Però, se il disegno di legge non è urgente, è importante, estremamente importante e merita quindi di essere trattato con il tempo

necessario e con quella ponderazione e meditazione che certo non si possono avere nelle 24 ore di domani nè nei tre giorni della settimana ventura. Si consideri inoltre che i senatori, essendo già stati informati della data di inizio delle vacanze, avevano preso altri impegni per cui si rischierebbe di trovare il Senato deserto.

In conclusione, per quelle ragioni di serietà alle quali si richiamava lo stesso senatore Tolloy, chiedo che sia respinta la richiesta di convocazione del Senato al 20, 21 e 22 dicembre e che sia rispettata la decisione che il Senato stesso aveva preso nella riunione del 25 novembre.

T O L L O Y . Scusi, signor Presidente, ma sulla base del suo invito, il mio intervento si è concluso con una precisa proposta, che non è quella della riconvocazione del Senato.

P R E S I D E N T E . Abbiamo capito tutti la sua proposta.

T O L L O Y . Se la mia proposta fosse accolta, si eviterebbe di discutere due volte la stessa questione. La mia proposta è stata appoggiata anche dal senatore Gava. Ora stiamo discutendo della riconvocazione, mentre io ho proposto che si discuta questo problema questa sera.

P R E S I D E N T E . Senatore Tolloy, non avrei nulla in contrario a rinviare la decisione a questa sera, ma non posso negare la parola ai senatori che la chiedono. Proseguiamo pertanto nella discussione.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, nei limiti nei quali ci è ancora possibile atternerci alle deliberazioni già prese, sia pure in forma non solenne, sarebbe opportuno che la decisione circa l'ordine dei lavori venisse immediatamente affrontata. Mi pare infatti che nella riunione dei presidenti di Gruppo di stamane, alla quale per motivi giustificati non ho potuto assistere, si sia stabilito

che la questione sarebbe stata risolta all'inizio della seduta del pomeriggio. E ciò evidentemente per una ragione ben precisa; e cioè che in quest'ora vi è una presenza notevole di senatori, e quindi la decisione risponde veramente alla volontà della maggioranza del Senato, se non della maggioranza governativa. In fine di seduta quanti di noi saremo ancora qui? Io non chiedo che mi si risponda, perchè una lunga esperienza ci dice già che alla fine delle sedute il Senato in definitiva delega la propria rappresentanza a gruppi molto modesti di senatori.

Dobbiamo dunque decidere nei confronti non di una rivendicazione, ma di una proposta del Gruppo socialista, proposta che risponderrebbe, ci si dice, ad una assoluta esigenza di Governo. È già stato osservato che, se questa esigenza davvero sussistesse, essa si sarebbe dovuta fare sentire non questa sera, ma due, tre o quattro mesi fa. In realtà la maggioranza di Governo l'avvertiva, tanto poco da permettere al relatore, tratto dal suo seno, di trascinare per mesi e mesi la presentazione della relazione al disegno di legge sull'AIMA. A parte ciò, constato che siamo quasi alla fine della discussione del disegno di legge sull'integrazione del finanziamento dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti; ed è sulle nostre intenzioni in proposito che ci eravamo impegnati col nostro Presidente ad esprimerci chiaramente nella seduta odierna.

Ecco la nostra risposta: riteniamo che la discussione può essere del tutto conclusa se questa seduta si prolungherà fino ad ora tarda, magari fino alle ore undici o a mezzanotte. Non vediamo infatti motivo di stozzarla; anzi! Ancora pochi minuti fa ci è stato distribuito un ennesimo emendamento, il che significa che i ripensamenti in materia non sono ancora ultimati.

Questa nostra risposta ci è dettata fra l'altro dal desiderio del Gruppo comunista di avere la mattinata di domani libera per una propria riunione, indetta già da una diecina di giorni.

Schivi però come siamo da ogni manovra di carattere dilatorio e pertanto disposti a restare qui questa sera anche fino a mezzanotte, proponiamo che nella seduta di domani

pomeriggio, che dovrebbe essere seduta unica, si affronti la discussione del disegno di legge sull'AIMA, senza contare però di portarla a conclusione. Si tratta di un provvedimento che mira ad apportare modifiche notevoli nel sistema distributivo delle merci agricole, e il Senato, nel suo senso di responsabilità, non può impegnarsi ad esaurirne l'esame in una sola seduta. Noi non ci opponiamo dunque in linea di massima alla sua discussione. Incominciamola domani pomeriggio e la concluderemo poi alla ripresa dei nostri lavori. Il Gruppo comunista non concorda infatti con la proposta di riconvocare ancora il Senato prima delle vacanze natalizie. E ciò non soltanto per il rispetto alle esigenze intime, familiari e sentimentali di tanta parte di questa Assemblea, ma anche per le esigenze della nostra attività politica che si rivolge largamente all'esterno del Parlamento e per la quale abbiamo assunto per le prossime settimane numerosi impegni.

Riassumendo, noi proponiamo di proseguire l'esame del disegno di legge odierno fino a conclusione, a qualunque ora si vada nella serata; di non tenere seduta domattina, ma di riunirci nel pomeriggio avendo all'ordine del giorno il disegno di legge sull'AIMA, e di chiudere domani sera per riprendere il lavoro del Senato dopo le vacanze.

VIGLIANESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGLIANESI. Signor Presidente, mi pare che la proposta del Gruppo comunista faciliti un compromesso tra tutti i Gruppi; in un certo senso rispecchia quello che auspicavamo questa mattina, cioè di poter finire questa sera la discussione del disegno di legge per l'integrazione alla Federmutue e di poter iniziare domani la discussione sull'AIMA, in maniera da aver così dato inizio, prima delle ferie natalizie, all'esame di questo provvedimento, concludendo poi la discussione all'inizio della ripresa dei lavori parlamentari, il 17 gennaio prossimo.

Io credo che, così messe le cose, anche il senatore Tolloy e il senatore Gava possano essere d'accordo con me per cui si potrebbe

senz'altro decidere di andare avanti questa sera fino alla definizione del disegno di legge in discussione, per poi iniziare domani la discussione del provvedimento sull'AIMA.

CIPOLLA. Domani pomeriggio!

VIGLIANESI. Domani; mattina o pomeriggio per me non ha importanza. L'interessante è che si inizi domani la discussione del disegno di legge sull'AIMA, mettendo, poi all'ordine del giorno della ripresa dei lavori parlamentari il proseguimento della discussione.

TOLLOY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, la proposta del Gruppo comunista è, in altre parole, la proposta che io stesso avevo avanzato questa mattina — una proposta conciliativa — alla riunione dei capigruppo, alla quale il senatore Terracini non era presente. Peraltro, quella mia proposta veniva dopo che il Presidente del Senato aveva detto che in ogni caso domani si sarebbero tenute tre sedute: mattina, pomeriggio e sera. Comunque, di fronte al fatto che il Gruppo comunista aveva già da tempo predisposto la sua riunione, il Gruppo socialista non ha alcuna difficoltà a che le sedute di domani siano ridotte da tre a due.

Prendo atto del fatto che il Gruppo comunista dichiara di voler concludere la discussione del provvedimento in esame entro questa sera e noi siamo d'accordo di lavorare fino all'ora in cui è necessario; però, di fronte all'esigenza che viene rappresentata da tutti, di non riconvocarci per proseguire i lavori dopo il 20, desidero affermare con tutta chiarezza che il compito che assolvo in questo momento mi è soprattutto ingrato verso il mio stesso Gruppo, il quale mi ha dato il mandato in realtà di insistere per quella soluzione. Desidero in questo momento ribadire che il Gruppo del Partito socialista italiano, soltanto di fronte all'evidenza che la sua proposta non sarebbe accolta, accede a questa soluzione di compromesso, cioè che si facciano domani

due sedute, nel pomeriggio e nella sera, lasciando la mattina libera per il Gruppo comunista. Rifiuto peraltro nettamente la tesi che per una legge così importante il Senato non sia stato in grado di prepararsi, perchè questa questione, se non è stata portata due, tre mesi fa in Aula, è stata peraltro portata dal sottoscritto 20 giorni fa con assoluta chiarezza e con carattere di urgenza nella riunione dei presidenti dei Gruppi; e da quel momento, essendo stato stabilito che il disegno di legge sarebbe stato messo all'ordine del giorno ed essendo stata distribuita una settimana fa la relazione, ognuno aveva il tempo di prepararsi e di conoscere perfettamente l'argomento di cui domani inizieremo la discussione.

SCHIAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Noi socialisti unitari siamo favorevoli alla soluzione che si sta delineando di una seduta da tenere nel pomeriggio di domani, dato che non possiamo tenere seduta la mattina poichè c'è la riunione del Gruppo comunista. Tuttavia debbo osservare che a proposito dell'eventualità di una seduta notturna domani sera, noi siamo decisamente contrari. Questo, non per il nostro comodo, naturalmente, ma perchè sappiamo che alla vigilia delle vacanze, quando tutti si preparano a partire, la seduta di domani sera sarebbe puramente formale e di grave danno alla dignità del Parlamento e del Senato. (*Approvazioni*).

TOLLOY. Vacanze di 32 giorni! (*Repliche e clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDO. Vorrei dare un chiarimento a titolo personale e quale membro della Commissione di agricoltura. L'AIMA alla Commissione di agricoltura è venuta circa sei mesi fa. L'ordine era di insabbiarla, di non discuterla. Ora, tutt'insieme, è nata la

fregola della discussione dell'AIMA. E perchè? Perchè ci sono i 25 miliardi dei coltivatori diretti. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

Signor Presidente, voglio chiedere: umanamente è più importante l'AIMA o il progetto di legge che porta il mio nome (ma che di mio non ha che il nome, perchè vi è, ormai, il testo della Commissione) per la rivalutazione delle pensioni del fondo speciale di previdenza per gli addetti alla gestione delle imposte di consumo? Ci sono duemila vedove che attendono un atto di giustizia dal Senato, mentre questo disegno di legge si trascina da tre mesi all'ordine del giorno. Allora levatelo dall'ordine del giorno e parliamo dell'AIMA, perchè c'è un nuovo carrozzone che deve sorgere. (*Applausi dal centro-destra. Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso che sia il momento di concludere. Resta inteso che questa sera la seduta proseguirà sino alla votazione del disegno di legge n. 1346 e che domani mattina non si terrà seduta, in omaggio ad un desiderio espresso dal Gruppo comunista. Nel pomeriggio di domani si terrà una seduta che potrà prolungarsi fino ad ora tarda.

La questione è così chiusa, e io ringrazio il Senato per lo spirito conciliativo di cui in questa occasione ha dato prova.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel concludere la lunga e travagliata discussione che è avvenuta in questa Aula sul disegno di legge concernente l'integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, non posso esimermi dall'esprimere la mia sorpresa. Infatti questo disegno di legge era stato esaminato dalla competente Commissione senza che fossero sollevati particolari rilievi o osservazioni precludenti. Anche sul piano degli interventi, come mi è stato riferito dall'onorevole Sottosegretario, non si era dato luogo a particolari ragioni di apprensione. La Commissione ancora una volta aveva dimostrato sensibilità e senso di misura e, così facendo, aveva dato a questo disegno di legge la sua giusta dimensione. Presentato nella sua vera portata e col suo vero significato, in Commissione, questo disegno di legge era passato, come ho detto, senza dar luogo a particolari osservazioni e senza gravi difficoltà, tanto è vero che io avevo intenzione di pregare la Presidenza del Senato di farmi rappresentare in questa Aula da uno dei Sottosegretari, dal momento che proprio in questi giorni sono preso da mille impegni e anche in questo momento dovrei essere in Consiglio dei ministri.

Grande è stata dunque la mia sorpresa, onorevoli senatori, quando venerdì scorso, iniziata la discussione di questo provvedimento, ci siamo trovati di fronte ad una relazione di minoranza che già nella sua stesura annunciava diversi tipi di pregiudiziali (inferiori, in verità, come numero a quelle che poi in effetti sono state svolte in questa Aula); ma la sorpresa è diventata più grande quando si è dato luogo al tipo di discussione che in questi giorni si è svolto in questa Aula.

Per la verità, onorevoli senatori, la natura e la portata del disegno di legge è tale che molte delle cose, senza dubbio utili, interessanti, importantissime, che sono state dette non possono avere pertinenza col disegno di legge stesso, nè diretta, nè indiretta.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Si è discusso un po' di tutto, si è discusso della riforma del sistema sanitario in Italia, si sono intravisti i tempi, i modi, i mezzi, le forme di codesta riforma. Si è allargato il problema alla mutualità in genere e in specie a quella dei lavoratori autonomi e poi, ancora una volta, ci si è interessati in modo particolare della mutualità dei coltivatori diretti ed è stata in sostanza qui ripetuta una discussione che di tanto in tanto torna in quest'Aula, come alla Camera; si sono ripetuti press'a poco gli stessi argomenti.

Ora noi, onorevoli senatori, potremmo restringere il campo di discussione ridimensionando questo disegno di legge e dando ad esso il significato che veramente ha e che io brevissimamente avrò l'onore di illustrare al Senato. Ma non voglio sottrarmi ad una doverosa cortesia, nonchè all'interesse generale che si è creato intorno a questa discussione, ed esporrò il mio pensiero anche sulle questioni sollevate tanto autorevolmente e in forma così ampia nel corso della discussione stessa.

Che nel campo della mutualità la situazione sia grave l'ho riconosciuto io stesso la settimana scorsa, proprio da questo posto, quando, a conclusione di alcuni interventi sul bilancio del mio Ministero, rispondendo a proposito dell'assistenza malattia, facevo alcune osservazioni che hanno avuto anche una certa eco esterna, proprio per la loro drasticità e gravità. Cioè dissi, e ripeto, e non ho nessuna intenzione di sminuire la gravità di quelle mie affermazioni, che veramente la situazione nel campo della mutualità è grave. Il mio collega Mariotti (è stato ricordato negli interventi di questi giorni) in sede di Consiglio superiore della sanità ha addirittura parlato di crisi della mutualità in Italia.

Noi non facciamo fatica a fare questa affermazione perchè davvero tale è la situazione obiettiva nella quale si trova la mutualità in Italia, anche se dobbiamo intenderci sulla natura di questa crisi, chiarendo subito che la mutualità è in crisi per una ragione di fondo e, cioè, perchè non si pratica come mutualità. Non è la mutualità in sè che è in crisi, ma è in crisi la mutualità quale risulta attuata, per il fatto che nel suo ambito stiamo facendo da anni alcune cose che non hanno molto a che fare con essa; cioè facciamo dell'assistenza di base in tutti i campi, anche qui nel campo dell'assistenza di malattia, sicchè la mutualità come tale, appesantita da questo grande onere dell'assistenza generale, finisce con l'entrata in crisi e col non sopportare il peso dei nuovi provvedimenti.

E proprio perchè ci troviamo nel campo della mutualità dei lavoratori autonomi, storicamente dobbiamo, anche in questo settore, come abbiamo fatto nel settore delle pensioni — e si potrebbe dire anche in altri settori —, riconoscere che uno dei motivi di fondo che in modo particolare ha appesantito la mutualità in Italia e l'ha messa in crisi è stata proprio, in questo dopoguerra, l'introduzione, nel sistema, dei lavoratori autonomi in tutte le direzioni, con vari provvedimenti, con dimensioni, con origini, con finanziamenti di provvidenze assolutamente nuovi nell'ambito del sistema tradizionale della nostra mutualità. In modo tale che i settori mutualistici, già di per sè appesantiti per la ragione che ho ricordato della mistura tra il criterio della mutualità ed il criterio dell'assistenza, per il solo fatto dell'introduzione, nel sistema, di lavoratori che in quel tempo ne erano rimasti estranei e che si sono caratterizzati con le proprie peculiarità, con i propri bisogni e con le proprie leggi istitutive in modo assolutamente

difforme da quelle tradizionali, hanno visto aggravata la situazione. Non è soltanto questa evidentemente — io lo riconosco ed è facile riconoscerlo — la ragione dell'appesantimento della mutualità; ci sono altre ragioni che brevemente possiamo anche ricordare, ma questo è stato uno dei fattori determinanti dell'appesantimento dell'intero sistema. Sicchè, in questa situazione obiettivamente grave — come noi abbiamo riconosciuto e come siamo disposti a riconoscere — la riforma dell'assistenza sanitaria del nostro Paese diventa non soltanto una necessità, ma una necessità urgente. E il Governo ha dimostrato di averne preso consapevolezza e coscienza nel suo piano quinquennale di sviluppo e anche in altre occasioni, affermando per questa via che alla riforma sanitaria nel nostro Paese non bisogna arrivare soltanto per fronteggiare l'attuale situazione di crisi, ma anche per avviare l'intero sistema verso una trasformazione da sistema strettamente assicurativo in sistema di sicurezza sociale.

Ora, in questo campo, il Governo — non parlo soltanto di queste prospettive di ordine generale — ha fatto il suo dovere e continua a farlo. Questa mattina sono stato particolarmente lieto che il senatore Bitossi, nello svolgimento orale della sua relazione di minoranza, abbia riconosciuto che non sono cose che si possono improvvisare dalla sera alla mattina, e che abbia egli stesso segnato alcuni tempi tecnici. Infatti, per la prima volta ho visto ricordare, con molto senso di realismo e di obiettività, che la fase della riforma dev'essere preceduta dalle cosiddette riforme intermedie, come il senatore Bitossi ha riconosciuto con frase molto felice, di cui io stesso farò tesoro in questo momento ed anche in seguito. Ma il Governo ha avuto consapevolezza della difficoltà della situazione e del suo avvio così difficile verso migliori prospettive e ha dimostrato, non soltanto con questi documenti, che su tale strada intende camminare e muoversi. Quello che pensa il Governo per quanto riguarda queste prospettive è ormai noto, poichè vi sono dei documenti già depositati dinanzi al Parlamento, che il Parlamento discuterà prossimamente,

come ad esempio il documento del piano quinquennale; in quella occasione, in modo particolare, noi acquisiremo il pensiero del Parlamento italiano sulle proposte del Governo. Nel capitolo settimo di quel documento è scritto chiaramente che tutta la riforma sanitaria non potrà essere messa in moto se non nell'ambito di una legge quadro — è detto espressamente così — la quale stabilisca e i soggetti e i finanziamenti e i modi e le forme e i livelli dell'assistenza sanitaria come espressione di base. Una legge quadro, dunque, è il primo atto legislativo che dovrà compiere il Parlamento per avviare in concreto e in prospettiva la riforma verso i suoi obiettivi ultimi. Ora, su questo terreno — non l'abbiamo soltanto scritto in un documento, peraltro non ancora discusso dal Parlamento — ci stiamo muovendo; lo stesso collega Mariotti, proprio alcuni giorni fa, ha preso l'iniziativa (infatti non può che essere sua la responsabilità dell'avvio di questa riforma di base verso gli obiettivi ultimi programmaticamente fissati in quel documento) di invitare i Ministeri interessati, tra cui il mio, alla costituzione di una Commissione mista di ordine consultivo intorno al Ministro della sanità (così proprio si esprime l'onorevole Ministro nella lettera con la quale chiede la nostra partecipazione) per la riforma della struttura di base e per la compilazione della legge quadro come primo atto fondamentale di avvio di questa riforma. Che questa sia cosa da meditare, da approfondire, da enucleare, da articolare nei tempi e nei modi consentiti dall'attuale situazione, specialmente dal punto di vista finanziario, non vi è dubbio, perchè è detto nel documento programmatico quinquennale che il mutamento del sistema di finanziamento deve essere base ed avvio di una riforma sanitaria di ordine generale. Che cose di questo genere, particolarmente impegnative, richiedano tempo, approfondimento, determinazione di tempi e di modi, credo che nessuno possa negarlo con serietà e con fondatezza.

Questa mattina il senatore Bitossi ha parlato di riforma intermedia, rendendosi con ciò conto che non è possibile arrivare agli obiettivi ultimi, improvvisamente, dalla sera

alla mattina, e condividendo in sostanza la impostazione che noi stessi come Governo abbiamo fatto con il programma quinquennale quando abbiamo parlato della legge quadro. Perché la legge quadro altro non vuole essere che questo: la legge che stabilisce i modi, le forme, i tempi attraverso i quali la trasformazione del sistema debba avvenire.

Però, dice il senatore Bitossi, facciamo intanto le riforme intermedie, cioè quelle riforme che leghino il sistema attuale a quello che è di là da venire e con i dovuti approfondimenti e i dovuti modi si va maturando. Ora anch'io sono di questo avviso, senatore Bitossi, e lei ha indicato particolarmente in due le riforme che ha definito intermedie, salvo poi a vedere che cosa in concreto vogliamo fare; cioè la omogeneizzazione e il livellamento, ha detto lei, al livello più alto, e non poteva che dire così, dei trattamenti, e nello stesso tempo la soppressione degli enti non superflui, ma che lei ha dichiarato antieconomici per la loro gestione e per la loro struttura.

Faremo subito qualche accenno a questa impostazione che io accetto, ma vorrei anzitutto chiedere: siete veramente convinti che nella situazione nella quale ci troviamo — prima ancora delle riforme cosiddette intermedie, mentre ci si avvia alla riforma di base, nei modi e nelle forme che adesso ho ricordato — la situazione della mutualità in Italia oggi obiettivamente non abbia bisogno di provvedimenti urgenti, immediati di intervento a scopo di risanamento non soltanto della situazione economica, ma dei rapporti mutualistici esistenti nel sistema?

Questa è la domanda che ci dobbiamo porre e solo se rispondiamo ad essa potremo dare una collocazione non solo a questo disegno di legge, ma anche al disegno di legge relativo a certi interventi nei confronti dell'INAM, disegno di legge che questa mattina la Commissione lavoro ha voluto rimandare in Aula e che quando verrà in Aula ripeterà probabilmente un po' la discussione di oggi. Con una differenza, però, che oggi l'INAM ce lo siamo sentito ricordare come istituto modello in quanto si chiede che la mutualità dei coltivatori passi all'INAM; ma io

sono sicuro che, quando verrà quel disegno di legge, l'INAM, lungi dall'essere indicato come un modello da seguire, sarà largamente criticato e il primo a criticarlo sarà il Ministro perchè conosce le cose dall'interno.

Quale è l'errore che, a mio avviso, si sta commettendo in questo momento in modo particolare dall'opposizione? Quello di prendere occasione da provvedimenti che non vogliono essere e non sono nè provvedimenti di riforma intermedia, nè provvedimenti di riforma, ma provvedimenti preliminari, necessitati dalla situazione obiettiva nella quale ci troviamo, per parlare di riforme intermedie e per parlare della riforma generale. Non solo concettualmente, ma proprio per la vita che faccio ogni giorno mettendo le mani in queste cose, io sono convinto che, se le riforme intermedie e la riforma generale non saranno precedute da certi provvedimenti di questo tipo (ecco la mia grande frase: grande non perchè l'abbia detto io, ma perchè così è stata fatta diventare anche per le ripercussioni e le storture che ha avuto la sua interpretazione fuori di quest'Aula, ed è per ciò che debbo ripeterla in questo momento e spiegarla) noi non avremo nè la riforma nè la controriforma, ma avremo il fallimento, se non interverremo con provvedimenti eccezionali a risanare immediatamente in termini finanziari le gestioni e a rinnovare certi rapporti dell'ordine mutualistico oggi esistente.

C A P O N I . Ma questi provvedimenti fanno procrastinare.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è vero, non è così. Anche il senatore Bitossi questa mattina ha affermato che questi, da una parte, sono provvedimenti di remora e, dall'altra, sarebbero provvedimenti di cristallizzazione, anzi sarebbero addirittura una conferma che non si vuol far niente e si vuole cristallizzare il sistema attuale. Non è vero, non sono concepiti così, ed io dal mio posto di responsabilità devo riconoscere che non è possibile *ad horas* continuare l'amministrazione in certe situazioni se non fronteggiamo le situazioni stesse con questi provvedimenti

che servono qualche volta addirittura ad evitare l'irreparabile in questa o quella particolare situazione.

Comunque non ci siamo mossi solo in questa direzione, perchè c'è questo disegno di legge che riguarda la « Coltivatori diretti », c'è il provvedimento concernente l'INAM che questa mattina la Commissione, nella sua sovranità, ha ritenuto opportuno rimettere in Aula e che con soli 23 miliardi potrà appena alleviare una situazione che peraltro è divenuta oggetto di mie preoccupazioni in questi giorni in cui si stanno verificando ritardi nei pagamenti con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Inoltre siamo alla vigilia del 1966, anno in cui per un preciso impegno di Governo, che è stato reso di pubblica ragione, si avrà un intervento dello stesso tipo nei confronti delle Casse mutue artigiani. Voi sapete che esiste questo impegno di Governo per le mutue artigiani, che non sono nelle condizioni disastrose della mutua dei coltivatori diretti, ma non sono neppure nella condizione di equilibrio in cui si trova la gestione delle Casse mutue commercianti. Voglio dir questo perchè certe comparazioni o certi avvicinamenti fra i tre sistemi di Casse mutue di malattia per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) non trovano riscontro preciso nelle situazioni di fatto, trattandosi di situazioni diverse non soltanto dal punto di vista giuridico o dal punto di vista organizzativo, ma anche dal punto di vista finanziario.

Quindi non ci muoviamo soltanto in questa situazione, con questi criteri preliminari, ma anche in direzione dell'INAM e stiamo per muoverci in direzione degli artigiani; e non è solo questa la direzione nella quale operiamo interventi finanziari perchè un intervento finanziario abbiamo fatto anche col sistema classico dei mutui.

So che qui è stato affermato e ricordato che il mutuo è una forma di indebitamento e, quando il *deficit* è cronico, invece di diventare una forma di alleggerimento può finire col diventare una forma di appesantimento. Però, siccome questa mattina ho colto qualche interruzione, dalla quale devo desumere la condanna, da parte di qualcuno, del si-

stema di spostamento, sia pure in forma di mutuo, da gestione a gestione di certi avanzi o di certe risorse finanziarie, debbo chiedermi, trovandoci sempre sul piano della necessità, muovendoci sempre con questi provvedimenti che abbiamo definito preliminari ai provvedimenti di riforma intermedia, come sia possibile fronteggiare queste situazioni dal punto di vista finanziario se dall'orizzonte dobbiamo far sparire anche la possibilità dei mutui da gestione a gestione e qualche volta da istituto a istituto come è accaduto per l'INAM e come è accaduto per la gestione dei coltivatori diretti, che è arrivata a contrarre tre mutui per complessivi 35 miliardi in tre tempi diversi.

Anzi, poichè a un certo momento questi rapporti devono essere anche rivisti in radice, io domando al Senato, domando al Parlamento italiano se non sia per caso arrivato il momento, dato che tutti vogliamo avviarci verso la sicurezza sociale, di rompere certe paratie stagne tra gestioni e gestioni, e anzitutto di rimuovere quella norma in base alla quale una gestione, quando presta a un'altra in forma di mutuo, debba a proprio vantaggio ricevere addirittura gli interessi. Perchè quello è un modo di far pagare due volte ai lavoratori e ai datori di lavoro, nel senso che denaro della stessa fonte, trasferito da una gestione all'altra, finisce con l'essere gravato di interessi che in ultima analisi vengono pagati dalla stessa fonte di finanziamento.

Ma anche questa è stata ed è una linea classica sulla quale ci muoviamo, proprio per tamponare delle situazioni di necessità quotidiane che noi incontriamo sul nostro cammino.

Questo sul piano del risanamento finanziario; come, sempre sul piano del risanamento finanziario e sempre in termini preliminari, pregiudiziali a tutto il resto che si voglia fare, o nella forma intermedia o nella forma definitiva, è la riduzione delle spese di amministrazione, cioè delle spese generali.

Il Ministro che vi parla sta richiamando da un anno i vari istituti e le varie gestioni alla necessità di ridurre in tutti i modi consentiti e fino all'osso le spese generali di am-

ministrazione, conseguendo, modestamente, qualche risultato. Infatti qui ho sentito richiamare certi dati dell'INAM — peraltro non completamente esatti ed aggiornati — relativi alle spese generali, e naturalmente indicati come esempio in raffronto a quelli delle mutue coltivatori diretti, le cui spese generali non sono a quei livelli che sono stati qui denunciati; ebbene, io devo ringraziare pubblicamente il Consiglio d'amministrazione dell'INAM di avere accolto l'invito del Ministro a fare il possibile e l'impossibile per ridurre le spese generali, che già erano a 7,14-7,15 e che, come si può rilevare dalla gestione in corso, sono scese al disotto del 7 per cento; anche se, senatore Bitossi — e lo diremo quando parleremo delle spese generali delle Mutue coltivatori diretti — a furia di mettere dentro o fuori dello stesso capitolo voci diverse, si finisce con il creare delle entità non omogenee, non sempre tra loro ragguagliabili.

Per esempio, ho ascoltato in questi tre o quattro giorni con molto interesse tutte le comparazioni e tutte le disquisizioni che sono state fatte sulla voce unica o sul capitolo unico di spese di gestione. Io sono in grado di dimostrarle, senatore Bitossi, che quando l'INAM dice « spese di gestione » o « spese generali » lascia fuori alcune voci che altri istituti mettono dentro e viceversa; il che significa che bisogna stare molto attenti quando si vanno a fare codeste comparazioni, perchè spesso crediamo di comparare dei dati omogenei, e i dati, invece, omogenei non sono, non soltanto per diversità di matrice giuridica, non soltanto per diversità di strutture organizzative, non soltanto per tante ragioni ed elementi che è facile immaginare, ma spesso per diversa composizione dello stesso capitolo e della stessa voce, che ora comprende e ora non comprende certe cose, come si potrebbe facilmente dimostrare.

BITOSSI. Cioè si fanno dei bilanci di comodo!

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Guardi, senatore Bitossi, io voglio cogliere questa occasione per dichiarare, anche dopo la grande atten-

zione, dopo la silenziosa e tesa attenzione che ho prestato a tutti i vostri discorsi, che io mi illudevo che all'indomani del giorno in cui il Ministero del lavoro — peraltro facendo il suo dovere — si era deciso in questo campo ad offrire al Parlamento, in forma di allegati al proprio bilancio, tutte le contabilità e tutte le relazioni (in numero di 17) che ha offerto al Parlamento, mi illudevo, dicevo, che questa grande congerie di cifre e di bilanci che abbiamo offerto al Parlamento avesse semplificato certe nostre discussioni e le avesse rese più chiare. Ho visto in questi giorni che è accaduto il contrario. Una volta ci chiedevate di presentare i conti; adesso che li abbiamo presentati non è che abbiamo avuto una maggiore chiarezza; abbiamo visto che le stesse cifre, spesso, da una parte o dall'altra, in interventi vari, per diverse interpretazioni, invece di chiarire le idee tendono qualche volta a confonderle.

Comunque, continuando in questa esposizione, onorevoli senatori, debbo dire che un'altra strada sulla quale ci muoviamo è la riduzione delle spese generali, sia pure con modesti risultati, ma con dei risultati che almeno hanno sbarrato la strada alle continue lievitazioni che avevamo in questo settore fino a qualche anno fa ed hanno consolidato certi livelli che non sono ancora completamente tranquillizzanti, secondo me, ma rappresentano un arresto, una tendenza abbastanza confortante. Così anche è necessario, sempre in forma preliminare, riprendendo un concetto che già ho svolto da questo posto 8-10 giorni fa, adoperarsi con grande impegno e con grande zelo perchè siano anche riordinati i rapporti mutualistici. All'interno della mutualità, a parte il difetto di fondo che ho rilevato e cioè che spesso passa per mutualità una vera e propria forma di assistenza che finisce per mettere in crisi la mutualità, ci sono i cosiddetti rapporti mutualistici tra istituti ed assistiti, tra istituti e medici, tra istituti e farmacisti, cioè i protagonisti della mutualità, che sono in fase di crisi acuta, acutissima, perchè su questo terreno, onorevoli colleghi, un po' per una visione settorizzata di un malinteso interesse di categoria, un po' per una visione che tutto è fuorchè mutualistica, ma spesso è soltanto

di carattere privatistico, pur agendo all'interno della mutualità fino alla abnormità di certe sentenze che hanno convalidato il principio privatistico (questo per dire la gravità della situazione), questi rapporti mutualistici sono in stato di crisi. In questi giorni il Ministro del lavoro che ora vi parla è impegnato in alcune vertenze; io le chiamo vertenze ma non le dovrei chiamare così, perchè è grande il disagio di un Ministro quando al tempo stesso deve mediare alcune controversie in cui non dico sono giudice e parte, ma certamente non posso dimenticare di essere da una parte il Ministro del lavoro che cerca di mettere d'accordo le parti e dall'altra il Ministro vigilante e responsabile anche sul piano finanziario. Questi sono rapporti di una estrema pesantezza. In questi giorni sto appunto trattando con i medici interni, i medici cosiddetti funzionari dell'INAM che ringrazio per la comprensione che hanno avuto nelle trattative per i loro problemi discussi con gradualità. Ora questi medici, che sono elementi indispensabili e preziosi, anticipando certi tempi, quale potrebbe essere domani in una situazione giuridica diversa, in un sistema diverso, la figura del medico funzionario, hanno posto in questa fase preliminare dei problemi che non possono essere tutti accolti. Li ringrazio proprio perchè accettando certi miei suggerimenti hanno con gradualità posto le loro esigenze. Ci sono dunque i medici mutualistici, ma c'è anche la grande schiera dei medici convenzionati, i quali legati ad istituti da una convenzione che è scaduta il 30 giugno ultimo scorso attendono proprio in questi giorni di vedere affrontati i loro problemi nella loro complessità e portati in porto.

Ora nell'ambito di questi rapporti chiamiamoli sindacali ma che sono mutualistici, la difficoltà obiettiva dei problemi è enorme non soltanto per il tipo di rapporto e non soltanto per il mancato controllo su questi rapporti stessi, ma anche e specialmente per le richieste di ordine finanziario che aggravano ulteriormente e inarrestabilmente le spese della mutualità. Sicchè, dicevo otto giorni fa da questo banco, se non dessimo più una lira a nessun medico e se non dessimo più una lira a nessun farmacista, sol-

tanto per la dinamica interna del sistema, nell'attuale *deficit*, consolidato in 100 miliardi nell'ambito della mutualità tra INAM, coltivatori diretti, artigiani — soltanto per dinamica interna di sistema, senza l'aumento di una sola lira di compenso a medici o farmacisti — noi avremmo 100 che diventa 140, 140 che diventa 180, eccetera, soltanto di *deficit*. E c'è il rapporto mutualistico che intercorre con i farmacisti, la scadenza della cui convenzione al 31 dicembre ci preoccupa anche essa. Stamattina il senatore Bitossi diceva: « bisogna vedere alle origini che cosa c'è sul piano del prezzo farmaceutico », eccetera. Il Ministero del lavoro collabora in questo settore, pur non essendo il responsabile, ma il Ministro del lavoro non è tanto inesperto da non comprendere certe difficoltà che si incontrano in questo sistema: CIP o anti-CIP, all'interno del CIP o al di fuori del CIP. Ormai è più di un decennio che siamo alle prese con questa situazione anche se, ripeto, sfugge alla mia competenza diretta o personale di Ministro del lavoro.

Però il problema non è tanto semplice, senatore Bitossi. Non è vero che basta abbattere, come lei diceva, i monopoli farmaceutici e tentare per quella via la riduzione dei prezzi per ovviare automaticamente ai molti, moltissimi inconvenienti che esistono nel nostro Paese per quanto riguarda la prestazione farmaceutica.

BRAMBILLA. Uno si elimina.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Uno si elimina, ha ragione, senatore Brambilla, e gliene do atto. Si elimina uno degli inconvenienti, ma non dite che è il solo. E invece nei vostri discorsi io non ho sentito neppure l'eco lontana della considerazione che, oltre a questo inconveniente, ce ne potrebbero essere altri. Ora, io, come Ministro del lavoro, intendo putualizzare la situazione dicendo che quello che avviene nel campo farmaceutico sul piano della dispersione della prestazione (e non apriamo un processo a nessuno, ma facciamo soltanto una constatazione) è di una tale gravità — chiamando in causa medici, farmacisti, assistiti, eccetera — che se vogliamo

vedere il problema in tutta la sua portata lo dobbiamo affrontare nella sua integrità.

Onorevoli colleghi, sul piano del finanziamento, con questi provvedimenti che voi avete definito (e che io per primo riconosco) non sufficienti, non completi, e sul piano dei rapporti mutualistici, noi dobbiamo preoccuparci del problema, anche con sacrificio personale, come fa il Ministro del lavoro finchè ha questa responsabilità. Quando non l'avrò più passerà ad altri, ma finchè ce l'ho la devo sentire. Anche io potrei fare un discorso molto più semplice, che mi gioverebbe dal punto di vista personale. Potrei dire che sono Ministro del lavoro da qualche anno e che questa situazione l'ho trovata. Potrei dire, senza forse, che sono l'ultimo Ministro del lavoro che ha la vigilanza in questo settore, che mi succederà il Ministro della sanità: quindi « dopo di me il diluvio », gli passerò ogni responsabilità e non se ne parlerà più. Ma non è questo il modo di ragionare. Finchè sono a questo posto io debbo compiere il mio dovere in una situazione drammatica, onorevoli senatori, che consuma il nostro tempo e le nostre energie per l'80 per cento.

Questo è uno di quei provvedimenti, insufficienti quanto volete, ma preliminarmente necessari se vogliamo muoverci sulla strada sia delle riforme intermedie che delle riforme definitive.

Parliamo delle riforme intermedie. Diceva il senatore Bitossi che tra i provvedimenti intermedi ve ne dovrebbe essere uno per tendere almeno alla omogeneizzazione e al livellamento delle prestazioni al più alto livello possibile. Siccome il senatore Bitossi è persona non soltanto intelligente ma esperta, non può certo ignorare che cosa significa questa fraseologia, che espressa in maniera concettuale è così affascinante, dal punto di vista economico. So bene che egli si è riferito soltanto al settore dei coltivatori diretti ed ha affermato che basterebbe, dopo il passaggio all'INAM eccetera, dare ai coltivatori diretti le stesse prestazioni dell'INAM (sarebbe questo l'esempio dell'allineamento al più alto livello), e quindi completarle della assistenza farmaceutica e portare tutte le prestazioni generiche e specialistiche allo

stesso livello degli assistiti INAM, per avere immediatamente come conseguenza (è questo l'unico punto in cui ha trattato il problema economico) soltanto 70 miliardi di aggravio a carico, manco a dirlo, della collettività. Già, perchè lui è partito da un altro presupposto, e cioè che i 70 miliardi verrebbero fuori solo nella misura in cui, con il passaggio all'INAM, si vada a stabilire che due terzi sono a carico dello Stato e un terzo a carico della categoria. Ma, senatore Caponi, io non riesco a vivere giorno per giorno, e voi mi portate conti di questo tipo! Certo, è molto facile, per voi, io pure farei un bellissimo discorso se fossi su quei banchi. È facile dire: passiamo tutto all'INAM, perchè questo sarebbe il primo esempio di omogeneizzazione e di allineamento ai più alti livelli a condizione che per due terzi paghi lo Stato; ma lo Stato ha faticato per trovare i 25 miliardi e non so davvero se ci possiamo mettere su questa strada.

Omogeneizzazione e allineamento al più alto livello di prestazioni: sicchè noi, d'un tratto, dovremmo concepire l'assistenza malattia riformata come un'assistenza integrale e completa al più alto livello di prestazioni per tutti i lavoratori e per tutti i cittadini.

Io dubito, senatore Bitossi, e lo dico francamente per la stima reciproca che ha contraddistinto sempre in questi anni i nostri rapporti, che ci sarà mai un Governo nel nostro Paese, a breve scadenza, che possa concepire così la riforma dell'assistenza malattia, cioè tutte le prestazioni al più alto livello per tutti i cittadini.

In una situazione di questo tipo, lanciare queste idee può essere molto fascinoso, però bisogna stare attenti. Del resto, leggete bene il capitolo settimo del programma quinquennale. Adesso, e ricordo anche la Commissione che il collega Mariotti proprio in questi giorni ha annunciato di voler formare, si parla, ne parlo io e ne ha parlato anche lui, di trattamento sanitario di base. Allora forse potremo salvare la mutualità perchè, se concepiamo la riforma sanitaria come un trattamento di base uguale per tutti, tranne poi a vedere cosa è la base e come la dobbiamo sistemare, al di sopra di questa base potremo far funzionare la vera mutualità,

priva di ogni forma assistenziale che viene tutta trasferita nel trattamento di base. Allora forse faremo la riforma sanitaria e salveremo anche la mutualità.

Come si fa a dire: intanto andiamo ad allinearci al più alto livello? Ciò significa prendere gli artigiani, che hanno diversa origine storica e configurazione economica, i coltivatori diretti, che ne hanno un'altra di tipo diverso, sulla quale possiamo lungamente discutere, i piccoli commercianti, e portarli tutti ai livelli più alti per tutte le prestazioni oggi esistenti nel campo mutualistico. Ebbene, questa non è una tesi che si possa accettare.

Ecco perchè, per quel che è emerso in questa discussione, il cosiddetto passaggio all'INAM (so che c'è in merito un disegno di legge; quando verrà in discussione potremo discutere ampiamente la materia) deve essere chiaro che passaggio significa assimilazione di caratteristiche di ordine giuridico, economico, previdenziale, eccetera di figure e soggetti che hanno diversa configurazione e diverse caratteristiche.

Infatti, se questo si chiede in confronto dei lavoratori autonomi, e se il senatore Bitossi mi dice: andiamo ad unificare con l'INAM, io debbo rispondere che non riesco ad unificare nell'INAM nemmeno le casse aziendali che ci sono nell'industria e che, in base alla legge del 1943, n. 138, dovrebbero stare nell'INAM ma che nell'INAM non vogliono tornare. Allora cominciamo ad unificare quello che già per legge dovrebbe essere unificato, le varie mutue, la mutua FIAT eccetera; ma i primi ad opporsi sono i sindacati, per ragioni che posso pure comprendere.

Perciò, che cosa facciamo, l'unificazione dei poveri? Dobbiamo fare l'unificazione dei poveri e dei ricchi, poichè se facciamo solo la unificazione dei poveri andiamo a creare il cimitero per tutti, non la mutualità per ciascuno. È così, perchè nella misura in cui noi mettiamo insieme chi sta bene e chi sta male, chi può dar di più e chi può dar di meno funziona la mutualità; ma se tutti quelli che possono dar di più stanno fuori e tutti quelli che possono dar di meno li mettiamo dentro, è evidente che è diverso il ri-

sultato che noi conseguiamo da una situazione di questo tipo. Pertanto, se questa è l'impostazione, tutte le discussioni che, sulla base di cifre peraltro diversamente interpretate, sono state qui fatte, vengono ridimensionate, onorevoli colleghi. Se voi, infatti, affermate che le Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti debbono passare all'INAM soltanto perchè, sul piano ospedaliero o su quello di altre prestazioni specialistiche o non, i risultati conseguiti dall'INAM sarebbero più favorevoli di quelli conseguiti con le Mutue coltivatori diretti, devo fare al riguardo un'osservazione preliminare, senatore Caponi, e cioè che l'INAM non ha il bilancio differenziato per settori produttivi. Fino al 1963 l'INAM aveva il bilancio differenziato, ma adesso, a seguito della legge n. 329 che il Parlamento ha approvato, ha il dovere opposto, di non fare cioè il bilancio differenziato per settori. Questo si può facilmente comprendere se si pensa che l'INAM, come ente mutualistico, proprio per ubbidire al criterio della mutualità, non può non avere un bilancio unitario entro il quale annegare, in nome della mutualità, i risultati dai vari settori e delle varie categorie. La legge n. 329 del 1963 ha stabilito che il bilancio dell'INAM debba essere così fatto, nonostante che il bilancio stesso, dopo il 1963 ha mantenuto l'abitudine di portare quelle tabelle annesse che sono frutto di calcolo, e non di gestioni differenziate. La gestione infatti è unica e il bilancio è unico. Il Ministro del bilancio ha chiesto nel 1963 (ed è toccato a me quella volta poichè per la prima volta ero al Ministero del lavoro) che il bilancio fosse unico proprio per ubbidire al criterio della mutualità. Personalmente, essendo il Ministro del lavoro per tutti i lavoratori, non posso permettere che quelli del credito vengano a dire al Ministro del lavoro: noi diamo tanto alla mutualità e riceviamo tanto; che vengano poi i ferrovieri a dire la stessa cosa; che vengano poi gli agricoltori a dire anche loro: noi diamo tanto e riceviamo tanto, poichè questo ragionamento all'interno della mutualità ne falsifica il concetto stesso. Su questo siete andati così d'accordo con noi che nel 1963 avete approvato la legge n. 329. Ora, che

cosa è successo? È successo che l'INAM, abituata a fare i bilanci differenziati prima di questa data, ha mantenuto l'abitudine di mettere in allegato quelle tabelle che sono frutto di calcolo non sempre fedele, poichè la gestione è unica, e che tengono fuori molti dati che invece, in altri settori, dove la contabilità è veramente separata proprio perchè è così strutturata per legge, fuori non sono tenuti.

Comunque, vorrei fornirvi alcune cifre, poichè, dopo le tante cifre che avete portato, avete diritto di sentire al riguardo il Ministro del lavoro.

B I T O S S I . Ma sono valide queste cifre?

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Si tratta di dati che io ho aggiornato. Tra l'altro, spero che questa nostra abitudine di presentare i documenti in Parlamento venga sempre più perfezionata. Ho visto che in questi giorni i colleghi avevano in mano la relazione della Corte dei conti del 7 ottobre 1963 che si riferiva al bilancio 1961; ho visto che avevano anche il rendiconto della Federmutue e l'allegato al nostro bilancio per il 1964. Mi permetto di fare questi rilievi perchè a me piace ragionare sulle cifre, ma dobbiamo a poco a poco correggere alcune sfasature temporali che fanno sembrare che tra noi non ci si intenda, mentre in effetti ci riferiamo a periodi diversi e a cifre incomplete. Ora, avviene che, essendo stato il bilancio presentato a marzo, i dati erano provvisori, ad esempio, fino al novembre precedente; poi, però, a mano a mano che passano i mesi, vi è non solo l'aggiornamento, ma la rettifica delle cifre stesse in termini di completezza e di definizione.

Per poter ragionare bene sulle cifre bisognerebbe che tra il bilancio dello Stato, gli allegati e quindi gli anni finanziari degli istituti vigilati e la stessa verifica della Corte dei conti ci fosse una tale sincronia di tempi da permettere veramente al Parlamento di avere una visione temporale, con un termine *a quo* e con un termine *ad quem*, che permettesse veramente di fare un discorso serio

sul piano delle cifre. Quando voi, ad esempio, chiedete a noi i dati, noi forniamo quelli del 1964 che sono provvisori...

C A P O N I . No, sono definitivi.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non è così, poichè vi sono alcune partite che nel momento in cui abbiamo dovuto formulare quel provvedimento, evidentemente, erano ancora partite correnti. Io sono ora in grado di fornire le cifre definitive del 1964 della Federmutue coltivatori diretti e delle Casse malattie provinciali e comunali, che si possono riassumere come segue. Entrate: contributi coltivatori 15,764, Stato 10,32, totale 25,796; redditi da altre entrate 395 milioni, totale delle entrate 26 miliardi 191 milioni. Ora, se fate la verifica con quel documento vi accorgete che vi è un'approssimazione, ma comunque non una definizione completa di queste cifre. Per le uscite troverete lo stesso inconveniente: prestazioni malattia 40 miliardi 335 milioni; spese di amministrazione 5 miliardi e 932 milioni; altre uscite 1 miliardo 406 milioni, totale uscite 47 miliardi e 673 milioni. Il disavanzo di competenza era stato indicato in 22 miliardi, mentre i risultati definitivi che saranno esposti nella prossima relazione generale si discostano, per la verità di poco, da quelli sopra indicati, però si discostano. Pertanto, il disavanzo economico del 1964 è risultato di circa 21 miliardi e 700 milioni, che aggiunto a quello dei precedenti esercizi raggiunge i 36 miliardi e rotti indicati nella relazione allegata al disegno di legge. Quanto all'incidenza delle spese — senatore Bitossi, anche su questo ci dovremo intendere — i dati definitivi confermano che essa si aggira intorno al 16,87 per cento, allontanandosi quindi da quel 23-24 per cento che è stato registrato nella relazione di minoranza e ripetuto in questi discorsi. Perchè avviene questo? Intanto perchè quando si vanno a comparare le spese di amministrazione dell'INAM e le spese di amministrazione della Cassa coltivatori diretti, per quanto riguarda quest'ultima si calcola l'incidenza dell'importo delle spese di amministrazione soltanto sulle spese del-

l'assistenza — anche lei ha ammesso che così avviene — anzichè su tutte le uscite. Per quanto riguarda l'INAM, invece, viene valutata l'incidenza delle spese di amministrazione su tutte le uscite e non sulle sole spese di assistenza. Pertanto, vengono usati due metri diversi. Io non condanno l'INAM, tanto è vero che l'ho appena elogiata per il fatto che quest'anno il Consiglio di amministrazione per mio incitamento ha ridotto le percentuali di spese di amministrazione; queste però sono diversamente contabilizzate su una diversa base di incidenza. È difficile fare i discorsi in concreto quando non si tengono presenti tutti gli elementi di variazione, e in assoluto e in relativo, delle rispettive posizioni.

Vorrei leggere questa paginetta, perchè è bene che rimanga agli atti del Senato questo risultato: « Per il raffronto dell'incidenza delle spese generali di amministrazione fra le mutue dei coltivatori diretti e l'INAM, è da premettere che l'impostazione dei bilanci indicati in oggetto non è identica riguardo alla classificazione di alcune voci di bilancio e anche in rapporto alla differente struttura organica degli enti medesimi. Pertanto un raffronto tra i dati dei due bilanci che non tenga conto delle differenziazioni predette può portare a risultati fallaci. Nella relazione di minoranza le spese di amministrazione delle mutue coltivatori diretti sono indicate nel 23,9 per cento delle spese assistenziali, mentre quelle dell'INAM sono state calcolate al 7,82 per cento delle analoghe spese assistenziali.

« In realtà, ponendo a raffronto le voci omogenee sia per la parte spese assistenziali, sia per la parte spese di amministrazione e altre spese, si perviene alle seguenti conclusioni. Per quanto riguarda l'INAM, per ogni cento lire spese, 74 sono da attribuirsi all'assistenza, 1,44 alle spese di funzionamento degli ambulatori ed attrezzature varie, 7,82 alle spese generali e d'amministrazione e varie. Per quanto riguarda le mutue dei coltivatori diretti, sempre per ogni cento lire spese, 82,81 sono da attribuirsi all'assistenza, 0,92 al concorso della Federazione alle spese della cassa, 6,87 alle spese generali e di amministrazione e a spese varie, ivi

compresi anche interessi passivi, spese per attrezzature oltre alle spese generali vere e proprie e alle spese per il personale ».

Questi sono i risultati e se togliamo anche gli interessi passivi scendiamo ancora di più.

BITOSS I. È la Federmutue che vi ha dato questi dati, bisogna dimostrare che sono veri.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho portato dei dati ufficiali aggiornati.

BITOSS I. Allora questi che abbiamo noi non sono veri.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho fatto una duplice premessa, la prima è quella inerente al tempo di presentazione di quei documenti che non ci ha permesso la completezza assoluta, la seconda è quella relativa alla varietà delle voci componenti lo stesso capitolo di spesa. (*Interruzione dall'estrema sinistra.*)

Lo diremo, questo è il primo anno che vi abbiamo dato tutto quello che avevamo a nostra disposizione, allora si andava meglio quando si andava peggio. Comunque vi vogliamo dare tutti i conti.

Un'altra precisazione, onorevoli senatori, vorrei fare, perchè è materia molto delicata, per quanto riguarda i sistemi di finanziamento delle Casse mutue e della loro Federazione nazionale e il famoso rilievo della Corte dei conti. Siccome è materia molto delicata io vorrei pregarvi di prendere atto di queste mie dichiarazioni.

A mio avviso, per intendere il rilievo della Corte dei conti del 7 ottobre 1964 — e me ne sono occupato personalmente in questi giorni — occorre tener presente che, in tale data, la Corte dei conti, riferendosi ad un precedente rilievo formulato in relazione al bilancio della Federmutue per l'esercizio 1961, ha osservato che il Ministero del lavoro aveva disatteso la richiesta di regolamentare il finanziamento della Federmutue.

Non si può comprendere tale rilievo se noi non facciamo — poi arriverò ad una conclusione che forse vi potrà soddisfare — due cose: la storia del sistema di finanziamento delle Casse mutue che rende ragione di quel rilievo e la storia delle leggi che hanno regolato quel finanziamento modificandolo negli ultimi anni.

Le forme di finanziamento delle Casse mutue malattia per i coltivatori diretti, sono le seguenti: Casse mutue comunali (hanno come compito soltanto l'assistenza generica). Il contributo a carico della categoria per il finanziamento di tale assistenza è di 750 lire *pro capite*, e va solo alle Casse comunali insieme con il contributo integrativo sempre a carico della categoria, deliberato dall'assemblea di ciascuna Cassa mutua comunale nella misura necessaria a pareggiare l'entrata al fabbisogno finanziario, sempre per l'erogazione della generica.

Quindi un contributo fisso per legge obbligatorio da ogni assistito di 750 lire per la generica alla propria Cassa, più un contributo variabile, perchè la legge dice che può variare questo contributo per volontà assembleare in maniera diversa da Cassa a Cassa, per coprire le differenze appunto del costo dell'assistenza generica.

Perciò il contributo base di 750 lire più il contributo variabile che gli stessi coltivatori diretti, come assemblea, Cassa per Cassa a diversi livelli e secondo le necessità, vanno a deliberare, rimane alle Casse esclusivamente per erogare l'assistenza generica. E per la verità la situazione delle Casse mutue comunali, tranne per qualche inconveniente che è stato segnalato e sul quale mi riservo di condurre le opportune indagini, non preoccupa gran che: mi riferisco proprio alla posizione di base delle Casse mutue, per quanto riguarda l'assistenza generica così finanziata.

Le Casse mutue provinciali hanno come compito l'assistenza specialistica, l'ospedaliera e l'ostetrica specialistica. Fino alla legge del 1961, n. 756, il finanziamento delle Casse provinciali per l'assistenza specialistica, per l'ospedaliera e per l'ostetrica specialistica era costituito da un contributo ca-

pitario dello Stato che andava alle provinciali in ragione di 1.500 lire per ciascun assistibile, distribuito dalla Federazione delle casse in relazione al numero degli assistibili di ciascuna Cassa (quindi è un'operazione puramente contabile, di trasferimento) e da un contributo cosiddetto aziendale (contributo per ettaro coltura, poi modificato e vedremo come) che pagava ogni azienda e che andava alle mutue provinciali a carico dei nuclei aziendali e destinato al finanziamento delle prestazioni delle Casse mutue provinciali con ripartizione da effettuarsi dalla Federazione nazionale in base all'articolo 13, lettera c) della legge istitutiva, secondo criteri di solidarietà nell'ambito nazionale. Cioè, fino a che la legge è rimasta in vigore (e poi vedremo che è stata cambiata) questo cosiddetto contributo aziendale commisurato all'ettaro coltura era destinato alle Mutue provinciali, ed assolveva per legge funzioni di contributo di solidarietà. Affluendo questo alla Federazione nazionale, essa non era tenuta a distribuirlo alle Provincie nell'importo che aveva ricavato da ciascuna di esse, ma lo attribuiva parte in più e parte in meno, a seconda che le Provincie avessero più o meno bisogno di solidarietà, sulla base dell'effettiva situazione dei loro bilanci.

Con effetto dall'entrata in vigore della legge 29 giugno 1961, è stato istituito un contributo globale annuo di 2 miliardi 575 milioni a carico dello Stato, destinato ad integrare il contributo aziendale solidaristico di categoria e a ripartirsi quindi con criteri di solidarietà dalla Federazione nazionale, sempre in base alla situazione dei vari bilanci provinciali.

Con l'entrata in vigore della legge 9 gennaio 1963, n. 9, il contributo aziendale ha assunto praticamente carattere capitaro, per cui l'attuazione della solidarietà è rimasta principalmente affidata al concorso globale dello Stato; e i fondi stanziati nel disegno di legge in esame vanno in direzione dell'aumento del concorso globale dello Stato alla solidarietà.

La Federazione nazionale dei coltivatori diretti ha come compito il coordinamento, la vigilanza sull'attività delle Casse, la per-

cezione dei vari contributi, la distribuzione alle Casse secondo i criteri stabiliti dalla legge: secondo un criterio aritmetico per il contributo base e integrativo destinati alle Casse mutue comunali e per il contributo capitaro dello Stato, destinato alle Casse mutue provinciali; secondo criteri solidaristici invece per il contributo aziendale a carico della categoria e per il contributo globale a carico dello Stato

Finanziamento della Federazione: per intendere bene il valore e la portata del rilievo della Corte dei conti occorre tener presente che la legge 22 novembre 1954, n. 1136, nell'istituire la Federazione e nell'assegnarle compiti essenziali ai fini del funzionamento dell'intero sistema di Casse per la gestione dell'assicurazione obbligatoria di malattia per i coltivatori diretti sopra ricordata, non ha fornito esplicite indicazioni in ordine alle fonti di finanziamento di detto ente, quasi che questo ente alle sue funzioni avesse dovuto assolvere così, rimanendo librato per aria, fra cielo e terra.

Poichè non poteva revocarsi in dubbio che la legge dovesse essere eseguita, e quindi che la Federazione dovesse essere istituita, attrezzata e fatta funzionare, altrimenti si sarebbe venuti meno al comando legislativo, non restava che valutare l'ipotesi che il legislatore avesse inteso riferirsi implicitamente ai criteri seguiti in via generale per gli enti di tipo consortile e per le associazioni di enti in genere, quale appunto è la Federazione, quando non soccorrono norme di finanziamento specifico ed atipico. Il finanziamento di tale ente è infatti tipicamente fondato sul concorso degli enti associati o federati.

Il ragionamento, cioè, che ha fatto il mio Ministero a suo tempo era il seguente: qui la legge non stabilisce come dobbiamo finanziare la Federmutue, però chiama la Federmutue ad assolvere compiti essenziali ed indispensabili per il funzionamento delle Casse e per l'attuazione dell'assistenza di malattia. Poichè la Federmutue è un'associazione di enti (le Casse mutue provinciali) il suo finanziamento, secondo i principi generali di diritto, non può che fare carico agli enti associati o federati;

credendo così, come credono tuttora nel mio Ministero che tale interpretazione, in carenza di una norma specifica della legge per quanto riguarda il finanziamento, fosse l'unica interpretazione giuridica che, in base ai principi generali di diritto, consentisse il necessario finanziamento della Federmutue.

La Federazione, pertanto, ha provveduto al proprio finanziamento prelevando anno per anno, con delibera dei propri organi formati dai Presidenti delle Casse mutue provinciali, la quota necessaria all'assolvimento dei propri compiti dal contributo aziendale solidaristico. Tale quota cadeva peraltro sotto l'approvazione ministeriale attraverso i bilanci sottoposti per legge all'approvazione dei Ministeri vigilanti.

Devo dire che se tale quota è risultata in passato pari al 5 per cento del gettito del contributo aziendale, ora che la procedura è diversa — perchè come vedremo è intervenuta una legge successiva — e la quota destinata alla Federazione deve essere approvata con decreto del Ministro del lavoro di concerto con il Ministro del tesoro (decreto che ho emanato secondo le nuove norme per il 1964 ed il 1965), risulta che in passato si prelevava meno di quanto viene dato oggi per decreto.

Cioè noi diamo oggi alla Federazione, per delibera del Comitato centrale e con l'approvazione dei Ministri vigilanti, qualche cosa come 430-450 milioni all'anno per il proprio funzionamento generale. Ebbene, prelevando il 5 per cento in quel periodo pregresso, in cui la legge non c'era, la Federazione ha prelevato meno di questa cifra annua.

Ritornando al susseguirsi delle norme che regolano la materia, occorre tener presente che nel frattempo il legislatore ha provveduto all'approvazione della legge 29 dicembre 1956; e questo è importante. Quando siamo andati a fare la Mutua degli artigiani del 1956 e la Mutua dei commercianti nel 1960, il Ministero del lavoro si è accorto di questa lacuna della Coldiretti, ed allora la legge ha imposto agli artigiani nel 1956 ed ai commercianti nel 1960 una normativa per prelevare, per così dire, con spe-

cifica procedura, quello che prima, in mancanza di normativa, la Federazione coltivatori diretti prelevava secondo i principi generali.

Allora, la Corte dei conti per il 1961 che cosa ha fatto? Prima ha riscontrato che non c'era una norma in merito nella legge istitutiva del 1954; d'altra parte già nel 1956 e nel 1960 per gli artigiani e per i commercianti era stata attuata in materia una esplicita soluzione di legge che recepiva nella sostanza i criteri seguiti per i coltivatori diretti. Così per il 1961 la Corte dei conti ha fatto quel rilievo in base al quale ha detto: adesso voi sanate con legge per il passato la situazione dei coltivatori diretti; noi vi abbiamo provveduto dal 1963 (e oggi l'inconveniente non si verifica più perchè si preleva con decreto, e tutto questo di cui si è parlato rappresenta ormai cosa pregressa); però — ecco il rilievo della Corte dei conti del 7 ottobre 1964 — voi Ministero del lavoro per quel periodo pregresso, quando mancava la norma, dovete formalmente sanare la situazione con un disegno di legge o altro. Cioè la Corte dei conti non ha pensato alla tesi cosiddetta consortile che, in mancanza di una norma specifica, fu sposata a suo tempo dal Ministero del lavoro. Ecco il rilievo della Corte dei conti.

Quindi, nessuno ha rubato, nessuno si è messo in tasca niente; anzi, hanno prelevato molto meno di quanto per decreto ed *ope legis* si va facendo in questi anni, dopo la legge del 9 gennaio 1963.

Adesso nasce il quesito. Visto che qui è stato fatto un *casus belli*, da persona intellettualmente onesta domando al Parlamento: crede il Parlamento che si debba formalmente aderire all'invito della Corte dei conti per il periodo pregresso (ormai sanato perchè c'è una legge) e si debba presentare un disegno di legge o crede, come crede a tutt'oggi il Ministero del lavoro, che l'aver dato quella interpretazione di tipo consortile non obblighi a sanare nulla proprio perchè è legittima quella interpretazione? Il Ministero del lavoro non fa altro che presentare un bel disegno di legge e se lo vorrete approvare saneremo la

situazione; se non lo vorrete approvare noi avremo fatto il nostro dovere presentando il disegno di legge. Non c'è da drammatizzare perchè la situazione è di una chiarezza davvero esemplare.

B O N A C I N A . Onorevole Ministro, mi permetta un'interruzione che non vuol essere polemica ma chiarificatrice. Ha ragione lei quando ricorda la natura e i riferimenti del rilievo della Corte dei conti; però la Corte dei conti fa tre tipi di rilievi: uno è quello che lei ha riferito, relativo al 5 per cento, in rapporto al quale ci sarebbe da pensare che, se quando la Federmutue disponeva di meno la Corte dei conti diceva che era troppo, a maggior ragione è troppo oggi che la Federmutue riscuote di più. Ma lasciamo stare questo. Il secondo e il terzo rilievo che fa la Corte dei conti è che la Federmutue ha operato e continua ad operare prelievi illegittimi su somme non spettanti alla Federazione ma alle mutue provinciali...

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è così.

B O N A C I N A . E nel consuntivo 1964 noi ritroviamo ancora due di questi prelievi non legittimi, cioè il prelievo di 196 milioni di interessi attivi ed il prelievo di 400 milioni su un fondo di riserva ingiustificato — così definito dalla Corte dei conti —, costituito con prelievi illegittimi della Federmutue su somme spettanti alle mutue provinciali.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tutti hanno la stessa origine; siamo, secondo il rilievo della Corte dei conti, in carenza di una norma obiettiva, e sono tutti precedenti alla norma che poi ha messo ordine in tutta questa faccenda. È evidente che, partendo dalla stessa matrice di diritto e di fatto, cioè la mancanza di una norma obiettiva che provvedesse al finanziamento della Federazione, per interpretazione del Ministero del lavoro dell'epoca si è arrivati all'autofinanziamento di tipo consortile.

Evidentemente si è prelevato qua e là, però tutti i prelievi hanno la stessa origine, la stessa matrice di ordine giuridico e di fatto. Ripeto, se il Parlamento crede, può essere presentato un disegno di legge da parte del Ministero del lavoro perchè si sani dal punto di vista formale questo periodo pregresso. Io, essendo portato politicamente a valutare la questione oltre gli aspetti strettamente giuridici, ho detto ai miei funzionari: ma chi ce lo fa fare a non presentare un disegno di legge? Abbiamo presentato una relazione della Corte dei conti in Parlamento in cui si dice che non abbiamo ottemperato, e allora possiamo presentare questo disegno di legge che, dal punto di vista formale, sani la situazione. Ma il mio Ministero al livello dei funzionari responsabili oggi continua a sostenere la tesi che non c'è bisogno di presentare un disegno di legge, perchè l'interpretazione giuridica pre-norma esistente non richiede questa presentazione. Ora il Ministro è a disposizione del Parlamento e vedremo se prendere una strada od un'altra.

Due parole, e concludo, sulla vasta polemica che si è accesa anche in quest'Aula relativa alla democraticità o alla antidemocraticità del funzionamento delle mutue. Intanto debbo dire che ho ascoltato molto attentamente e che sono andato a leggere anche gli Atti del febbraio 1964 quando la stessa discussione, in un periodo più acceso perchè era periodo elettorale, avvenne sugli stessi argomenti. E devo dire che tranne qualche caso sporadico sono state ripetute presso a poco (quando si è trattato di riferire episodi e critiche) cose già allora dette e alle quali il mio collega predecessore senatore Bosco rispose adeguatamente in un discorso conclusivo, ricevendo anche da parte di qualche senatore dell'opposizione un riconoscimento per la completezza della sua replica. Comunque, onorevoli senatori, i punti criticati, allora come ora, senza abbondanza di nuova episodica, e che allora hanno trovato la risposta che ho ricordato, riguardano la tempestività, la pubblicità delle convocazioni delle assemblee elettorali, la promiscuità delle sedi delle Casse mutue comunali con le sedi di

organizzazioni sindacali di categorie, riguardano il cumulo di cariche direttive nelle mutue e nelle organizzazioni sindacali.

Ora, onorevoli senatori, il Ministro del lavoro è a posto formalmente ma è a posto anche sostanzialmente su questo terreno perchè nel dicembre 1963, nel gennaio 1964, nel febbraio 1964 con circolari precise ha impartito alla Federmutue — come del resto fa per tutti gli enti quando ve ne è necessità — delle direttive sulla necessità che certi inconvenienti fossero eliminati. Io non voglio polemizzare, onorevoli senatori, ma quando il Ministro del lavoro raccomanda che certi inconvenienti vengano eliminati, non lo fa solo da una parte, lo fa da tutte le parti, senatore Caponi, perchè noi siamo documentati...

C A P O N I . Ma io le ho portato i casi.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, senatore Caponi. Siccome magari qualcuno di Urbino, che ha avuto la compiacenza di ascoltare dalla tribuna il Ministro del proprio collegio, che sono io, le ha riferito un fattarello che veramente non ha nessun rilievo, io le posso dire che di confusione di sedi con le sedi sindacali, di confusione di personale tra mutua e organizzazione sindacale ce ne è un po' dappertutto, e siamo anche documentati. (*Commenti dalla estrema sinistra*). Ce n'è dappertutto, onorevoli senatori, e non soltanto nel campo della Federmutue.

T O M A S U C C I . Guardi che casi come quello di Urbino sono frequentissimi; lei sa che a Pesaro, per esempio, la sede della Federmutue provinciale è nella sede provinciale dei coltivatori diretti.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma perchè adesso mi volete costringere a leggere l'elenco delle sedi delle Federmutue e della Col-diretti? Comunque il Ministro del lavoro è d'accordo che nè di qua nè di là, tra i bianchi, tra i rossi o tra i verdi ci possono essere confusioni, che non si deve andare

oltre certi limiti costituzionalmente consentiti. Quando si dice: non ci deve essere confusione tra la funzione sindacale e la funzione, per esempio, di dirigenza di mutua, io direi che la confusione non ci deve essere nel senso che uno che è pagato dalla mutua deve servire soltanto la mutua, ma non nel senso che deve essere inibita a chiunque lavori nella mutua una qualunque attività. Su questo punto siamo d'accordo. Ora, in questo senso il Ministro del lavoro ha fatto e continuerà a fare il suo dovere nei confronti di tutti, dentro e fuori della mutua: dentro la mutua quando c'è un certo colore e dentro la mutua quando c'è un altro colore, e fuori della mutua per tutti gli altri casi che o esistono o potrebbero eventualmente esistere. La persona che vi parla non ha dubbi di sorta su questo terreno perchè più siamo obiettivi e più riusciamo a garantire tutto ciò che può essere garantito.

Onorevoli senatori, io devo concludere brevemente, ringraziando non solo del grande impegno che avete messo nell'esame di questo provvedimento, ma anche della grande pazienza che avete dimostrato

nei miei confronti. Siamo uomini di buona volontà, almeno chi vi parla può rispondere in proprio di questa buona volontà. Faremo sempre più e faremo sempre meglio, ma lasciate che questo disegno di legge nelle sue dimensioni, nella sua portata, che è quella che è e che non meritava tutta questa attenzione, possa passare in attesa che le cose buone e belle che tutti vogliamo fare si possano realizzare. Grazie. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Conte, Milillo, Cipolla, Salati, Traina, Di Prisco, Pirastu, Gigliotti, Albarello e Caponi è stato presentato un ordine del giorno per il non passaggio agli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Il Senato,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 1346, delibera di non passare all'esame degli articoli e passa all'ordine del giorno ».

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Avverto che su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

G O M E Z D ' A Y A L A . Domando di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . In questa sede l'ordine del giorno non può essere illustrato. Lei, senatore Gomez D'Ayala, può parlare per una dichiarazione di voto.

* **G O M E Z D ' A Y A L A .** E perchè non posso illustrarlo? Signor Presidente,

mi consenta, lei l'altro ieri mi ha già impedito di svolgere una richiesta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . In questo momento lei può parlare solo per dichiarazione di voto.

G O M E Z D ' A Y A L A . Credo di aver diritto, a norma del Regolamento, di svolgere l'ordine del giorno e di questo mio diritto ho discusso a lungo questa mattina con la Segreteria generale. Mi sembra sia stato riconosciuto che, essendo l'ordine del

giorno di non passaggio agli articoli un ordine del giorno *sui generis*, che può esser presentato solo al termine della discussione generale — poichè solo in quel momento si può determinare l'opportunità di proposte di non passaggio agli articoli — esso può essere svolto anche dopo le repliche. Credo ci siano anche dei precedenti sulla presentazione contestuale al discorso del Ministro.

P R E S I D E N T E . Le ripeto che lei può parlare per una dichiarazione di voto. Le do la parola.

G O M E Z D ' A Y A L A . Non possiamo stabilire, in un consesso come il nostro, che il Presidente interpreta le mie parole come dichiarazione di voto, i colleghi le interpretano in altro modo e io in altro ancora. Dobbiamo stabilire una verità che sia valida per tutti.

P R E S I D E N T E . Non facciamo questioni bizantine. Le ho dato la parola: parli.

* **G O M E Z D ' A Y A L A .** Cercherò di svolgere nel tempo più breve possibile l'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli perchè le argomentazioni svolte dalla nostra parte e dai colleghi del PSIUP hanno largamente dimostrato che questo disegno di legge non dovrebbe, allo stato, essere posto in votazione.

Desidero prima di tutto premettere che le ragioni fondamentali che ci inducono a chiedere il non passaggio agli articoli non riflettono il fatto che si mettano 25 miliardi a disposizione dell'assistenza ai coltivatori diretti, perchè, se fossero queste le cose da discutere e da esaminare, noi dovremmo rivendicare di essere stati fin dal 1955 i sostenitori dell'esigenza di un maggior contributo da parte dello Stato a favore dell'assistenza ai coltivatori diretti.

Le ragioni fondamentali sono ben diverse. Noi abbiamo, anche nella terza legislatura della Repubblica, proposto che fosse aumentato il contributo a carico dello Stato, che si venisse incontro a queste esigenze dell'assistenza ai coltivatori diretti. Abbiamo presentato, nel febbraio del 1964,

una mozione che ha fornito al Senato la possibilità di un'ampia e approfondita discussione su tutto il tema dell'assistenza ai coltivatori diretti ed abbiamo infine presentato una proposta di trasferimento di questa assistenza all'INAM.

Credo che il dibattito che si è svolto in quest'Aula abbia dimostrato in modo preciso che noi avevamo ragione quando facevamo certe proposte.

Le ragioni che ci inducono a proporre di non passare agli articoli sono ben diverse, sono ragioni di ordine generale che si riferiscono a quanto si sta verificando nel settore dell'assistenza ai coltivatori diretti, in questo feudo dell'organizzazione dell'onorevole Paolo Bonomi, e sono ragioni di merito, cioè l'esigenza che gli interventi a favore dell'assistenza ai coltivatori diretti siano presi in considerazione insieme con le riforme intermedie che sono fondamentali per frenare certe manifestazioni, che si sono avute in modo particolare negli ultimi tempi, di sperperi, di cattiva amministrazione, di disfunzione totale di tutto il sistema dell'assistenza ai coltivatori diretti. Il relatore di maggioranza questa mattina si è mostrato meravigliato della linea che noi seguivamo. Credo che noi siamo stati perfettamente coerenti con l'atteggiamento che abbiamo assunto in Commissione dove abbiamo contestato il disegno di legge, dove abbiamo espresso in modo molto preciso e chiaro la nostra posizione contraria. Questo risulta dal processo verbale della 10ª Commissione: non bisogna fare riferimento al resoconto sommario, che ha un carattere giornalistico, che è un'informazione sommaria dalla quale non risultano tutte le posizioni che sono state assunte.

Il relatore di maggioranza si meraviglia per questo nostro atteggiamento. Noi siamo stati coerenti con le posizioni assunte in Commissione, siamo stati coerenti con una posizione che sosteniamo da dieci anni nel Parlamento e nel Paese, ci sentiamo onorati di condurre una battaglia contro il malcostume ed anzi, lo posso affermare in modo estremamente chiaro, contro le ruberie che si verificano nell'ambito di tutti i feudi dell'organizzazione bonomiana.

Siamo stati coerenti perchè abbiamo promosso in molte occasioni il dibattito in sede parlamentare, perchè abbiamo denunciato queste cose nel Paese, perchè abbiamo portato qui le relazioni che sono state raccolte dalle organizzazioni di contadini.

E quando il Ministro dice che il contadino d'Urbino ha fornito certe notizie per un caso particolare, io posso rispondere al Ministro che in un libro bianco stampato dall'Alleanza nazionale dei contadini questi casi sono riportati non a decine ma a centinaia e non sono solo una parte infinitesimale di quel che si sta verificando in questo settore.

Senatore Zane, ella questa mattina ha portato un grosso pacco di telegrammi, ma noi potevamo portare qui le copie delle petizioni con migliaia e decine di migliaia di firme che sono state inviate al Ministro, al Presidente della Commissione del lavoro a sostegno delle richieste che sono state formulate qui dalla nostra parte, delle richieste che hanno un fondamento indiscutibile, come quella che si abbinasse la discussione di questo disegno di legge alla nostra proposta per il passaggio dell'assistenza all'INAM.

Noi abbiamo ricevuto la denuncia del movimento contadino che agisce, che manda qui a Roma le delegazioni. Sono state ricevute delegazioni di centinaia di contadini venuti in questi giorni che hanno parlato con il Presidente della Commissione del lavoro, che hanno espresso il loro pensiero e le loro istanze ai colleghi del Partito socialdemocratico, del Partito socialista e che chiedevano di parlare anche ai colleghi della Democrazia cristiana. Domandi al Presidente della Commissione lavoro, senatore Zane, il quale mi sarà buon testimone che sono state ricevute qui molte delegazioni ed è stato anche molto difficile a causa del numero di rappresentanti che erano venuti. E non si trattava solo di assistiti ma si trattava di amministratori delle mutue comunali venuti a sollecitare il passaggio, il trasferimento all'INAM. Noi potremmo parlare a lungo su questo punto, ma desidero contenere il mio intervento nel più breve tempo possibile; noi avremmo voluto portare, possiamo in qualunque momento por-

tare una documentazione larghissima, che del resto il discorso del Ministro conferma, sulle condizioni in cui è ridotta l'assistenza. Quando si pensa che un contadino, che riceve un'assistenza specialistica in forma indiretta spende 37 mila lire e riceve come corrispettivo di quest'assistenza pagata direttamente mille lire, si ha la prova provata della situazione grave in cui versa l'intero settore.

Come sono erogate le prestazioni? Quali sono gli elementi che emergono sulla situazione delle mutue, sul rapporto tra le spese per l'assistenza e le spese generali? Basterà prendere come esempio il dato che è fornito dalla provincia di Siena: su 99 milioni di normali entrate nel 1964, 46 milioni sono stati spesi per la sola gestione. Basterà prendere il dato di Firenze: su 86 milioni di entrate normali, 80 milioni sono per spese generali. E potremmo andare avanti con questo elenco per ore ed ore, facendo riferimento alle mutue comunali e provinciali.

Ma, lasciando da parte per un momento questo aspetto, vediamo qual è il grado di democrazia nelle mutue che sono state difese dal collega Zane questa mattina. Ella, onorevole Ministro, ha fatto un'affermazione molto grave quando ha detto che la confusione esistente tra le sedi delle mutue e le sedi di organizzazioni sindacali non si può riferire soltanto a una parte sindacale, ma si devono considerare anche le altre parti sindacali. Lei sa quante sono le mutue fuori del monopolio dell'onorevole Bonomi? Si tratta di poche centinaia, contro diverse migliaia che sono nelle mani dell'onorevole Bonomi. E badi che l'onorevole Bonomi aveva ed ha la possibilità di avere tutte le mutue nelle mani. Egli lascia che in qualche provincia si conquistino una mutua comunale per poter affermare che c'è democrazia, tanto è vero che egli ha il 94 per cento, ma il 6 per cento è stato conquistato dalle altre organizzazioni, dalle altre liste e dalle altre rappresentanze dei contadini.

Ma ciò che è più grave, onorevole Ministro, ciò che per noi rappresenta la ragione fondamentale per la quale questa leg-

ge non può essere condotta in porto, è il modo in cui si amministra il denaro nelle mutue. Lei afferma che noi abbiamo ripetuto cose già dette, ma non credo che sia stato già detto che nel mese di giugno del 1965 il commendatore Claudio Gatti, fatto commendatore per sollecitazione dell'onorevole Bonomi, presidente della Federmutue della provincia di Napoli, è stato condannato a cinque anni di reclusione per aver volto in proprio profitto il denaro dei contadini, il denaro delle mutue: questo è un fatto. C'è la sentenza emessa dal Tribunale di Napoli che condanna questo ladro a cinque anni di reclusione. E come non bastasse, quei contadini che sono venuti a Roma ci hanno portato altri elementi di prova. Nella provincia di Lucca il commendatore Belloni, altro commendatore bonomiano (forse si dovrebbe istituire un ordine dell'onorevole Paolo Bonomi) è stato allontanato dalla mutua provinciale perchè aveva messo nel gioco della speculazione delle aree fabbricabili e dell'edilizia la bellezza di 100 milioni delle mutue. È stato allontanato ed è stato sostituito con un altro commendatore il quale — e questo fu detto a suo tempo — nel 1958 era stato allontanato dalla provincia di Potenza per aver fatto giochi di questo stesso genere. Furono allora presentate in proposito delle interrogazioni dall'onorevole Grezzi e a seguito di quelle interrogazioni si adottarono i gravissimi provvedimenti di allontanamento del responsabile dalla provincia di Potenza, per prepararlo a raggiungere quella di Lucca che poi ha raggiunto a distanza di alcuni anni.

Ripeto, questi sono solo alcuni « fiori » perchè non c'è il tempo e il modo di fornire tutta la documentazione che sarebbe possibile fornire. Ma quale valore hanno queste denunce e da quali parti provengono?

Io le ho riferito alcuni casi, onorevole Delle Fave — ella mi smentisca se sto dicendo cose inesatte — che abbiamo raccolto noi, che sono venuti direttamente alla nostra cognizione; ma mi permetterà di aggiungere, senza ritornare sull'argomento, che oltre a questi fatti, che noi portiamo in questa sede, ci sono i rilievi della Corte dei conti.

Ma, se non bastasse questo, dobbiamo rilevare che queste denunce vengono anche dal Governo. Ella mi consentirà, signor Ministro, di ricordare che il sottosegretario Calvi nel giugno 1965 — quando c'è stato lo sciopero dei dipendenti delle mutue della Coltivatori diretti, rispondendo alle sollecitazioni che venivano dai rappresentanti della CISL, ha fatto presente che la concessione dell'allineamento che richiedevano i dipendenti della Coltivatori diretti « potrebbe essere risolta se l'Ente fosse meglio amministrato ». Cioè il Sottosegretario, il suo Sottosegretario, riconosce che questo ente è male amministrato.

E ai colleghi socialisti vorrei dire che queste cose sono state oggetto di una critica che loro hanno fatto qui e sul loro organo di stampa. Allora, quando questi fatti si apprendono non più dalla parte comunista, non più dal Partito socialista di unità proletaria, ma quando le denunce provengono dallo stesso Partito socialista, che fa parte della maggioranza governativa, quando provengono da dichiarazioni fatte dallo stesso Sottosegretario al lavoro, mi pare che il Senato ne debba tener conto. mi pare che le debba tenere nella maggiore considerazione possibile.

E non basta. Questi fatti, onorevole Ministro, sono stati da ultimo oggetto di una denuncia clamorosa, di una denuncia che oggi è nelle mani della Magistratura. Un gruppo di personalità del mondo politico, della cultura, uomini di scienza, economisti, rappresentanti delle più diverse forze politiche, si potrebbe dire un vero e proprio comitato di liberazione dal monopolio bonomiano a favore delle campagne e del mondo contadino, ha presentato in questi giorni al Procuratore generale della Repubblica di Roma e alla Presidenza della Corte dei conti una denuncia che è costituita da un intero libro del professor Ernesto Rossi.

Voce dal centro. Buono! (Replica dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

G O M E Z D ' A Y A L A . Perchè, cosa ha da dire lei? Ed ha forse qualcosa da dire sul conto del professor Paolo Sylos

Labini? Ha qualcosa da dire sul senatore Ferruccio Parri? (*Applausi dall'estrema sinistra*). Ha qualcosa da dire sul professor Manlio Rossi Doria? Dica, perchè sono questi i firmatari della denuncia nella quale, onorevole Presidente, ci sono due capitoli dedicati alla Federmutue, due capitoli nei quali c'è una requisitoria stringente contro il malgoverno, contro le ruberie, contro il sistema antidemocratico istituito in quell'organismo, contro il ruolo che si è dato a quell'organismo, che è ruolo di controllo del mondo contadino, il ruolo di controllo che vuole esercitare e che esercita ancora oggi l'onorevole Paolo Bonomi attraverso i due pilastri fondamentali che sono la Federconsorzi da una parte e l'organizzazione mutualistica dall'altra. Cari compagni del Partito socialista, queste cose voi le riconoscete, queste cose sapete che sono verità sacrosanta... (*Interruzione del senatore Pignatelli. Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

Onorevole Presidente, sono questi alcuni dei motivi più generali per i quali chiediamo che non si passi all'esame degli articoli. Ma le ragioni sono anche costituite dall'altro aspetto: l'esigenza che nel settore della mutualità contadina si faccia chiarezza e si proceda speditamente verso quelle riforme intermedie che debbono consentire al mondo contadino di ricevere quell'assistenza che era stata promessa con la legge del 1955 e che non è stata mai corrisposta, come hanno dimostrato tutti gli interventi che abbiamo avuto in quest'Aula.

A proposito del passaggio all'INAM, ella, onorevole Ministro, a conclusione del suo discorso ha detto che il problema è molto complesso, che vi sono difficoltà, che si debbono affrontare e superare, ma ha dato per scontata tutta la discussione che si sarebbe dovuta già svolgere sulla nostra proposta di legge. Se fossero stati abbinati, come avevamo proposto, come avevamo ripetutamente richiesto in Commissione i due disegni di legge, oggi ella non sarebbe più in condizioni di dire che il problema è molto complesso, perchè il problema sarebbe stato sviscerato nella sua sede naturale, il Parlamento, in sede di Commissione e in quest'Aula.

L'ultima ragione è quella che riflette un impegno che era stato assunto dal Governo. Nel febbraio 1964, onorevole Delle Fave, presentammo una mozione. In merito a questa mozione si sviluppò un profondo dibattito sia sulle questioni dell'assistenza in generale sia sulle questioni riflettenti la vita interna dell'organizzazione mutualistica nelle campagne. Le nostre osservazioni, le nostre denunce furono sdegnosamente respinte da tanti senatori. Zane che da quella parte ci accusarono di fare della demagogia, di generalizzare dei casi particolari per poter così sferrare il nostro attacco violento contro l'onorevole Paolo Bonomi e contro la sua consorceria. Ma al termine di quel dibattito fu approvato un ordine del giorno proposto dai senatori della maggioranza che prevedeva in modo chiaro e categorico, in primo luogo, che il Ministro avrebbe dovuto promuovere i provvedimenti idonei a riordinare la previdenza in favore della categoria nella prospettiva di un sistema di sicurezza sociale e in secondo luogo che il Ministro, nell'intento di assicurare ogni garanzia di democraticità e di efficacia nella gestione dell'assistenza mutualistica, avrebbe dovuto emanare le norme regolamentari opportune. In una seconda parte, poi, l'ordine del giorno impegnava il Ministro e il Governo ad adottare provvedimenti rivolti ad eliminare una serie di abusi che erano stati commessi nella preparazione delle elezioni delle mutue comunali per il 1964.

Onorevole Ministro, quell'ordine del giorno non ha avuto nessun seguito; ed io credo, signor Presidente, che un giorno si dovrà pur esaminare in modo più generale questo rapporto tra il Parlamento ed il Governo e l'abuso che il Governo fa ignorando nella sostanza e nella forma, sistematicamente, tutti gli ordini del giorno e tutti gli impegni che le Assemblee legislative con gli ordini del giorno pongono a suo carico.

Queste, signor Presidente, sono le ragioni essenziali che ci hanno indotti a chiedere il non passaggio agli articoli. E mi permetta, concludendo, di ricordare che in apertura della seduta sono state rievocate le figure nobili di alcuni parlamentari, del senatore Sturzo, del senatore Einaudi, di uo-

mini che hanno condotto una battaglia lunghissima, appoggiata e apprezzata anche dalla nostra parte — e soprattutto dalla nostra parte — per la moralizzazione della vita pubblica. Ebbene, a conclusione del mio intervento io vorrei domandare come voterebbe il senatore Einaudi, come voterebbe il senatore Sturzo nel momento in cui si propone di consegnare ad un gruppo di ladroni ancora una volta 25 miliardi per andare avanti nelle ruberie e per sostenere il feudo bonomiano. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Gomez D'Ayala, la prego di precisare se voterà contro o a favore. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

GOMEZ D'AYALA. Io ho detto tutto quello che era necessario per far comprendere che io, presentatore dell'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli, voterò per il non passaggio agli articoli.

DI PRISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, la mia dichiarazione, fatta a nome del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, favorevole al non passaggio agli articoli del disegno di legge, viene dopo che sono state ascoltate le repliche dei relatori e soprattutto, le dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Queste dichiarazioni noi le abbiamo seguite con un certo interesse per quanto riguardava la parte di ordine generale, cioè per quanto riguardava le osservazioni sulle questioni mutualistiche e di assistenza, ma dobbiamo sottolineare il pressochè totale silenzio del Governo per quanto riguarda le questioni che noi abbiamo sollevato relative al merito del problema della destinazione dei fondi e al criterio che i dirigenti, e soprattutto il dirigente assoluto, della associazione che per comodità di termine chiamiamo « bonomiana » hanno sempre

seguito. Il Ministro ha detto che questo è un provvedimento tendente a risanare una situazione di disavanzo. Ebbene, ci si permetta di dire che così non è; diciamo questo di fronte alle cifre che vengono esposte in rapporto alla situazione che dovrebbe comprendere il sistema nel suo insieme ed anche per il fatto che le sovvenzioni che vengono date dal Governo a favore della Federmutue vengono dislocate nel periodo di 5 anni. Il grosso problema che a noi pare di dover risollevare ancora per giustificare il nostro voto favorevole al non passaggio agli articoli è costituito dall'orientamento, dalla mentalità, dal contenuto della linea di mutualizzazione così come viene intesa dai dirigenti della Federmutue dei coltivatori diretti. Non tralasciamo mai in nessuna occasione, e l'ultima è stata quella della riunione fatta dall'Intermutue qui a Roma, di sottolineare questo attacco sempre preciso, velenoso, contro la parte più sana dei contadini che sono quelli che chiedono soltanto che sia fatto ordine in tanta confusione.

Ora, secondo noi, la destinazione di fondi a questa Federazione riconferma la pervicacia nel considerare come orticello chiuso tutto quello che vi è nel sistema mutualistico, così come è stato instaurato; e indirizzandoci sugli stessi termini che ha usato il Ministro, noi riteniamo che questo provvedimento non possa essere varato dal Senato.

Si tratta di quattrini che vengono erogati e noi dobbiamo erogarli in una direzione che ponga veramente le premesse per un'assistenza generalizzata ed al più alto livello a favore dei contadini.

Si è già ricordato il fatto che più di duemila mutue sono passate, nell'assistenza generica, dalla prestazione diretta prevista dalla legge originaria alla prestazione indiretta perchè le convenzioni sono state disdettate dai medici. Oggi i contadini, nella maggior parte del Paese, sono in una situazione di estremo disagio. Ho già detto e ripeto che il contadino paga spesso due volte la sua assistenza: prima con i contributi che versa, poi con i quattrini che deve pagare per la visita medica.

Queste sono cose che debbono cessare ma, per farle cessare, evidentemente occorre non dare quattrini ai signori della Federazione, occorre porre realmente le basi, le premesse per una svolta nel sistema della assistenza mutualistica ai coltivatori diretti.

Nella replica del Ministro quanto abbiamo qui sottolineato viene confermato, proprio per il fatto che egli non si è sentito di difendere almeno quelle che sono le linee della relazione allegata al bilancio. E aggiungiamo, per motivare il nostro voto favorevole al non passaggio agli articoli, il fatto che, pur prendendo atto del voto del Senato che si è espresso sulla pregiudiziale avanzata dal senatore Milillo per quanto riguarda le irregolarità procedurali, noi intendiamo anche in questa sede riconfermare che secondo noi anche una irregolarità di carattere formale ha una sua sostanza. Il problema delle irregolarità denunciate nel corso degli ultimi tempi (e non si tratta di risalire ai fatti denunciati due anni fa, nel febbraio del 1964) rimane. Io stesso mi sono permesso di portare esempi accaduti recentemente in qualche provincia e soprattutto il fatto che i ricoveri ospedalieri, in molte province, non vengono fatti con le impegnative della Federmutue, perchè gli ospedali hanno nei loro confronti crediti colossali e il contadino deve quindi impegnarsi personalmente. Questa organizzazione ancora una volta si è dimostrata uno strumento politico in mano della Democrazia cristiana del quale essa si serve per poter diramare la sua azione in molte contrade del nostro Paese. Per tutti questi motivi noi riteniamo cosa saggia ed utile nell'interesse dei contadini di ribadire le soluzioni che abbiamo indicato nel corso dei nostri interventi di carattere generale e di dire di no, attraverso il voto che andiamo a deporre nell'urna come socialisti di unità proletaria, a questo provvedimento. Votando per il non passaggio agli articoli di questo disegno di legge riteniamo di fare realmente gli interessi della categoria dei coltivatori diretti. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, mi atterro strettamente ad una telegrafica dichiarazione di voto. Dopo aver constatato la necessità di consolidare il bilancio delle Casse mutue provinciali e di superare il deficit, abbiamo presentato un ordine del giorno per addivenire ad un contributo fisso. È evidente che questo nostro ordine del giorno è in armonia con il consolidamento delle mutue e con una sanatoria del deficit.

Abbiamo preso atto del contenuto della relazione della Corte dei conti abbiamo preso atto di quanto è stato denunciato in quest'Aula e riteniamo che si tratti di patologia del sistema, che, ci auguriamo, possa venire curata con una terapia d'urto. Però, per quanto concerne il disegno di legge, il nostro Gruppo sarà contrario al non passaggio agli articoli. Grazie, signor Presidente.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E. Come ho già avvertito, i senatori Conte, Fabretti, Trebbi, Angiola Minella Molinari, Orlandi, Perna, Samaritani, Zanardi Boccassi, Maris, Kuntze, Secci, Fortunati, Scarpino, Mammucari, Casese, Romano, Cipolla, Gomez D'Ayala, Salati e Granata hanno chiesto che la votazione sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dal senatore Gomez D'Ayala e da altri senatori sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Asaro, Attaguile, Audisio,

Baldini, Bartolomei, Basile, Battaglia, Battista, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Bonacina, Bonafini, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carboni, Caroli, Caron, Carubia, Carucci, Caruso, Casse, Cataldo, Celasco, Cerreti, Ceschi, Cingolani, Cipolla, Cittante, Compagnoni, Conte, Conti, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, De Unterriechter, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferroni, Fiore, Florena, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla,

Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Granzotto Basso, Grava, Grimaldi, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi, Jodice,

Kuntze,

Lepore, Lessona, Levi, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombardi, Lorenzi, Lucchi, Lussu,

Maccarrone, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Marchisio, Mariotti, Maris, Martinelli, Martinez, Medici, Mencaraglia, Merloni, Messeri, Micara, Milillo, Militerni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Monaldi, Moneti, Monni, Morabito, Morandi, Moretti, Morvidi, Murdaca.

Nencioni, Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pajetta Giuliano, Pajetta Noè, Palermo, Parri, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Perna, Perrino, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Pignatelli, Pirastu, Poët, Preziosi,

Rendina, Restagno, Roasio, Roffi, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Rosati, Rotta, Russo,

Salari, Salati, Salerno, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Scarpino,

Schiavetti, Schiavone, Schietroma, Scocci-marro, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Terracini, Tiberi, Tolloy, Tomasucci, Torelli, Tortora, Traina, Trebbi, Trimarchi, Tupini,

Vacchetta, Valenzi, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Vergani, Veronesi, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zanni, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Bartesaghi, Bosco, Chabod, Creminini, Di Grazia, Nicoletti, Rubinacci e Vecellio.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione di voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dal senatore Gomez D'Ayala e da altri senatori:

Senatori votanti	222
Maggioranza	112
Favorevoli	98
Contrari	124

Il Senato non approva.**Ripresa della discussione**

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione.

G O M E Z D ' A Y A L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. Una brevissima dichiarazione. Debbo dare atto alla Segreteria generale del Senato di un equivoco che è occorso. Quando questa mattina abbiamo presentato l'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli, la Segreteria ci ha detto che l'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli è un ordine del giorno *sui generis* che può essere presentato anche dopo la chiusura della discussione generale ed anche quando il Ministro ha già replicato. Io avevo interpretato questa dichiarazione come possibilità anche di svolgimento dell'ordine del giorno. Do atto alla Segreteria di non avere espressamente fatto questa dichiarazione. Confermo nello stesso tempo la mia personale opinione che l'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli può essere svolto anche dopo la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Invito il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sui tre ordini del giorno che sono stati presentati.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, il primo ordine del giorno dei senatori Bermani e Macaggi si ricollega ad un dibattito già avvenuto il 27 febbraio 1964, ed anche per continuità di indirizzo il Governo lo accetta. L'ordine del giorno dei senatori Grimaldi, Picardo e Franza lo accetta come raccomandazione. Così pure come raccomandazione accetto l'ordine del giorno dei senatori Veronesi, Cataldo e Rovere.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Avverto che da parte dei senatori Samaritani, Di Prisco, Brambilla, Caponi, Cipolla, Gomez D'Ayala e Conte è stato presentato un emendamento tendente a premettere all'articolo 1 del disegno di legge un altro articolo. Si dia lettura di tale articolo aggiuntivo.

GENCO, *Segretario*:

« A partire dal 1° gennaio 1967 l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti è trasferi-

ta all'Istituto nazionale assistenza malattia (INAM), presso il quale sarà, con la stessa decorrenza, istituita una apposita gestione speciale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro 30 giorni dalla entrata in vigore della presente legge, nominerà un commissario che, ai sensi della lettera g) dell'articolo 12 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, provvederà a stabilire i necessari collegamenti ed accordi per i fini di cui al comma precedente.

Il Governo è delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1966, norme aventi valore di legge:

a) per garantire il trasferimento di tutti i beni patrimoniali, delle attrezzature sanitarie e ambulatoriali delle mutue coltivatori diretti all'INAM;

b) per liquidare tutte le passività dell'attuale gestione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti;

c) per la sistemazione del personale attualmente alle dipendenze delle casse mutue dei coltivatori diretti ».

PRESIDENTE. Il senatore Samaritani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SAMARITANI. Signor Presidente, nella richiesta di sospensiva ho esposto i motivi che a nostro parere consigliano il passaggio all'INAM delle mutue dei coltivatori diretti. Su questi motivi non insisterò nell'illustrazione dell'emendamento; però la risposta di oggi del collega Zane e l'intervento dell'onorevole Ministro mi portano a fare alcune considerazioni. Il collega Zane nella sua replica ha dovuto ammettere che i costi dell'assistenza delle mutue dei coltivatori diretti sono più elevati di quelli dell'INAM.

Ebbene, anche su questa constatazione mi ero basato per richiedere l'assunzione da parte dell'INAM dell'assistenza ai coltivatori diretti. Secondo il calcolo, che si rileva nella relazione presentata dal collega Bitossi, si avrebbe un risparmio annuo di 8 miliardi e mezzo che potrebbe, se non al-

tro, contribuire ad alleviare il *deficit* grave delle casse mutue.

Il collega Zane ha poi affermato che quella del passaggio all'INAM delle mutue dei coltivatori diretti non è operazione fattibile perchè anche codesto Istituto si trova in crisi finanziaria. Avremo modo di discutere dell'INAM e dell'assistenza di malattia prossimamente, in occasione dell'esame della legge n. 1445, presentata dal ministro Delle Fave. Ma la constatazione, a mio parere, non toglie validità alcuna alle nostre interpretazioni; semmai conferma ciò che abbiamo sottolineato e sostenuto anche in questa occasione, cioè che il sistema nel suo complesso è in profonda crisi, per cui non occorrono tamponamenti e misure parziali e momentanee, ma una riforma sostanziale. Noi sottolineiamo ora che occorre fare dei passi verso questo traguardo, ma fino a questo momento non abbiamo verificato che da parte della maggioranza vi sia la volontà di fare questi passi.

Prima di tutto c'è una urgenza reale da soddisfare. Il coltivatore diretto è un lavoratore e ha diritto di godere dello stesso trattamento assistenziale di cui godono gli altri lavoratori.

Il problema della parificazione si pone altresì con urgenza per tutti i lavoratori dipendenti dell'agricoltura, siano essi braccianti, coloni o mezzadri. Riteniamo comunque che l'unificazione dei trattamenti assistenziali di tutti i lavoratori della terra costituirà non proprio quel fronte dei poveri, ma un elemento decisivo per ottenere la parificazione generale di tutti i lavoratori dei diversi settori produttivi. Per noi il sistema in atto riguardante i coltivatori diretti non lascia aperta questa prospettiva, o per lo meno essa rimane assai dubbia. L'articolo aggiuntivo che proponiamo introduce se non altro le condizioni perchè questa prospettiva venga aperta e verso di essa si vada avanti.

Esso prevede che col 1° gennaio del 1967 l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti sia trasferita all'INAM con l'istituzione di una sezione speciale. Prevede quindi la nomina da parte del Ministro del lavoro di un Commissario che, in base all'articolo 13 (e non 12 come dice il testo dell'emendamen-

to), provveda a stabilire i collegamenti e a prendere i necessari accordi per questo trasferimento. Infine dà delega al Governo di emanare norme perchè le attrezzature e i beni patrimoniali delle mutue dei coltivatori diretti passino all'INAM, perchè vi sia la liquidazione di tutte le passività e una sistemazione del personale.

Non pensiamo solo ad un passaggio amministrativo; pensiamo invece, con questo passaggio, di dare un'assistenza completa ai coltivatori diretti. E anche per questo sottolineiamo l'esigenza di una modificazione, almeno momentanea, per arrivare al traguardo del sistema di sicurezza, del sistema contributivo con l'abolizione del contributo *pro capite* che è la negazione di ogni concetto mutualistico, con il mantenimento invece, ma con emendamenti, del contributo aziendale basato però sulle reali possibilità di reddito che hanno i coltivatori diretti.

Per questo lo Stato, a nostro parere, non dovrà solo mantenere i contributi già in atto, ma integrarli in relazione alle finalità assicurative che ci si propone. Ecco perchè proponiamo ai colleghi l'approvazione del nostro emendamento. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

G A T T O S I M O N E . Non essendo stati gli emendamenti discussi in Commissione, la Commissione stessa non ha potuto formarsi dei giudizi su tutti gli emendamenti e quindi si rimette al parere del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, le argomentazioni da me svolte nella replica generale e le stesse argomentazioni testè toccate dal presentatore, mi rafforzano nell'opinione che il Governo non può essere favorevole a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dal senatore Sa-

maritani e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

A favore dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per i coltivatori diretti è concesso dallo Stato, ad integrazione degli interventi di cui alla legge 29 giugno 1961, n. 576, un contributo straordinario di lire 25 miliardi, da versarsi nelle seguenti rate annuali:

1966 . . .	lire 1 miliardo
1967 . . .	lire 6 miliardi
1968 . . .	lire 6 miliardi
1969 . . .	lire 6 miliardi
1970 . . .	lire 6 miliardi

P R E S I D E N T E . I senatori Caponi, Brambilla, Cipolla, Bera e Samaritani hanno proposto un emendamento tendente ad inserire, dopo le parole: « 25 miliardi », le altre: « da assegnare direttamente e in proporzione al numero degli iscritti alle Casse mutue comunali ».

Identico emendamento è stato proposto dai senatori Di Prisco, Milillo, Albarello e Masciale. Il senatore Albarello ha facoltà di illustrarlo.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento si propone di assegnare gli ormai famosi 25 miliardi di cui discutiamo alle Casse mutue comunali in proporzione al numero degli iscritti. Proponiamo cioè che i fondi vadano a chi ne ha bisogno e non al carrozzone dell'onorevole Bonomi.

Può sembrare, questo nostro emendamento, in contrasto con la premessa secondo la quale l'assistenza malattie avrebbe dovuto passare all'INAM; ma questo emendamento è stato compilato in subordine e per usufruirne solo nel caso, facilmente prevedibile, in cui l'emendamento proposto dal senatore Samaritani non fosse stato accolto.

Con questo emendamento noi vogliamo accettare per buone le argomentazioni della maggioranza, la quale è venuta qui a dirci che il modo con il quale attualmente viene gestito il denaro dei contadini attraverso il sistema delle mutue comunali, provinciali e della Federmutue nazionale è un sistema che garantisce l'autonomia e l'autogoverno degli assistiti.

Bene, se questo ragionamento è valido, diamo agli assistiti stessi i mezzi finanziari perchè l'autonomia e l'autogoverno siano una cosa reale e non una cosa fittizia. Se veramente l'autogoverno fosse alla base della gestione delle mutue comunali, se l'autogoverno stesso fosse una cosa seria, non si verificherebbe quello che invece immancabilmente constatiamo ogni anno, e cioè che si arriva a dei disavanzi paurosi. Noi crediamo fermamente che, se realmente i contadini avessero nelle loro mani la possibilità di gestire i fondi assegnati dallo Stato e quelli che provengono da quanto essi versano al fisco per questo specifico motivo, non ci troveremmo nella triste situazione attuale con un disavanzo che ammonta complessivamente ad oltre 36 miliardi: conclusione, disavanzo disastroso e gestione fallimentare delle mutue contadine. Questo avviene perchè i contadini non sono capaci di gestire i fondi, o non piuttosto perchè la Federmutua nazionale esercita quel potere di attrazione — chiamiamolo così — verso i fondi stessi, per cui effettivamente a chi ha bisogno, agli assistibili va solo una minima parte dei soldi messi a disposizione e dallo Stato e dai contadini attraverso le tasse? Una situazione disastrosa, ma l'assistenza in compenso è buona? È un'assistenza che noi possiamo giudicare almeno sufficiente? Queste sono le domande che dovremo porci nel momento in cui andremo a votare su questo emendamento. Io credo che sarebbe stata molto utile la presenza del Ministro della sanità nel corso di questo dibattito sulle mutue, poichè non si tratta solo di un problema finanziario e di un disavanzo, ma della salute dei cittadini. Ora, come questi contadini vengono assistiti ce lo hanno detto essi stessi. Il senatore Gatto, Presidente della Commis-

sione lavoro e previdenza sociale del Senato, era presente quando i contadini hanno dichiarato a tutti i rappresentanti dei partiti come si svolge veramente l'assistenza. Ecco la ragione per la quale il Ministro della sanità avrebbe dovuto essere presente a questo dibattito. Che cosa ci hanno detto i contadini? Ci hanno detto che non vi è più l'assistenza diretta, che pure è prevista dalla legge e senza la quale non vi è più legalità. Le mutue dovrebbero essere gestite per lo meno da un commissario, dal momento in cui esse stesse dichiarano di non riuscire più a dare l'assistenza diretta, ma soltanto quella indiretta. Come mai, in presenza di una violazione così patente, conclamata dalla legge, onorevole Ministro, non è stato nominato un commissario a riportare legalità almeno nella gestione delle mutue? In molte provincie l'assistenza diretta non esiste più, ma siamo in presenza dell'assistenza indiretta. Si paga direttamente il medico e poi si chiede il rimborso che viene dato soltanto in minima parte. E, onorevole Gatto, nei casi in cui il medico accetta la convenzione con le mutue provinciali, in molte provincie, ci hanno detto i contadini che quando il medico si reca a fare una visita nella abitazione del contadino, il contadino stesso deve sborsare il viaggio di trasporto del medico dal suo ambulatorio all'abitazione del contadino.

Anche in questo caso abbiamo l'assistenza gravata da un qualcosa che la legge non prevede. E gli ospedali? Anche qui l'assistenza ospedaliera è garantita dalla legge ma gli ospedali quando le mutue non sanno più far fronte ai loro impegni, tengono direttamente responsabile il contadino e in molti casi esigono che il contadino stesso firmi una impegnativa e alla fine della degenza vogliono il rimborso anticipato in attesa che il contadino vada a chiedere il corrispettivo alla mutua.

Questa è la situazione sanitaria del Paese; pertanto non si tratta di un argomento che interessi solo il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, poichè per la parte sanitaria interessa anche il Ministro della sanità; è un problema che riguarda un'intera categoria che non ha più l'assistenza di legge e

quindi il Ministro della sanità era obbligato a venire e a sentire questo dibattito perchè tutto quello che riguarda le condizioni sanitarie del Paese lo deve interessare.

Passiamo all'assistenza specialistica. Che cosa ci hanno detto i contadini in questa riunione? Ci hanno citato il caso specifico, veramente un caso da piangere. In una provincia, il medico specialistico riceve una sola volta ogni quindici giorni per un'ora e pretende, in tale lasso di tempo, di visitare cento contadini, uomini o donne. E volete che questa sia una discussione seria in assenza del Ministro della sanità? Queste sono le verità che ci hanno detto i contadini e il Ministro della sanità non è presente e non è solo questione dei 25 miliardi, è una questione di moralità pubblica che riguarda i medici, che riguarda le mutue, che riguarda l'intera assistenza verso una categoria benemerita.

Un medico — un altro contadino ci ha detto — mette un cartello sulla porta del suo studio. Anche su questa categoria dei medici si dovrebbero dire certe cose molto pesanti in quest'Aula! Ebbene quale è il cartello che mette questo medico? « I mutuati, con il libretto in mano ». Cosa vuol dire questo? Chi paga di tasca viene visitato per bene, il mutuato, il poveretto che ha pagato per essere visitato in base al cartellone delle tasse, e non è che domandi un'assistenza gratuita o dallo Stato o dall'Ente comunale di assistenza, viene visitato in un minuto, è un cliente, è un ammalato di secondo rango. Il medico impiegherà mezz'ora per visitare chi paga in proprio, un minuto per l'assistito della mutua.

E qui non abbiamo il Ministro della sanità a sentire queste vergogne per il nostro Paese. Vergogna per il Governo di non essere presente a sentire questi argomenti che interessano la salute di centinaia di migliaia di nostri concittadini!

Perchè, onorevoli colleghi parlamentari, con così grande passione noi ci occupiamo di queste cose? Vale la pena, voi ci direte, di scaldarsi tanto? Ma noi siamo i rappresentanti, sia pure solo in parte, di queste categorie e abbiamo il dovere di parlare con animo commosso di queste cose. Non

dobbiamo qui svolgere un lavoro puramente burocratico. Per noi, quando parliamo dei contadini, non contano nè Bonomi, nè Mizzi, nè Truzzi, nè Dall'Oglio; questi ci sono purtroppo e solo tardi capiranno che cosa vuol dire aver provocato i vuoti paurosi che attualmente esistono nella cassa mutua a causa della loro fallimentare politica agricola.

Si dice che i 25 miliardi ci sono. Un momento: io ricordo la discussione in quest'Aula quando il senatore Palermo vi chiese i 30 miliardi per i vecchi combattenti della guerra 1915-18, e quando vi chiese i miliardi per i mutilati di guerra i quali sono per la maggior parte vecchi contadini; scarpa grossa la fa guerra e chi la predica sta sempre o quasi sempre a casa. Ebbene, si tratta presso a poco delle stesse categorie. Allora ci avete detto piangendo che il vostro cuore era tutto per i combattenti e reduci, era tutto per i mutilati, ma che non avevate i soldi. Come mai adesso per Bonomi li avete trovati? Come mai i 25 miliardi che non c'erano per i mutilati e per i combattenti della guerra 1915-18 per Bonomi li avete trovati? (*Interruzioni dal centro*). Sì, per Bonomi, perchè se fossero per i contadini, li dareste, secondo il nostro emendamento, alle mutue comunali e non alla Federmutue nazionale!

Quando in quest'Aula, onorevoli colleghi i senatori Di Prisco e Fiore vi hanno chiesto di aumentare il minimo della pensione per i coltivatori diretti da 12 mila a 15 mila lire al mese, voi ci avete detto che i soldi non c'erano, perchè quei soldi andavano direttamente ai pensionati; ma oggi che i fondi vanno a sanare i vuoti paurosi della amministrazione dell'onorevole Bonomi e dei suoi soci, i soldi ci sono ed è tanto celere l'attività per trovare questi 25 miliardi che appena è emersa lontanamente la possibilità che la mancanza del « concerto ministeriale » potesse ritardare di un giorno, magari, l'approvazione di questa legge, vi è stato persino un Gruppo della maggioranza governativa, il Gruppo socialista che si è fatto parte diligente ed è corso da Moro e da Pieraccini a dire: guarda che non c'è il concerto, mandaci la letterina! Talchè la

letterina è arrivata prima che il senatore Minillo sollevasse la questione. Che velocità! Una velocità veramente encomiabile!

Mi viene in mente un'altra velocità: quella con la quale un Ministro rispose a Carmine De Martino con tre giorni di anticipo, prima di ricevere la domanda. Anche allora vi fu una velocità eccezionale, veramente encomiabile. Ora anche a proposito di questa lettera vi è una velocità quanto meno sospetta; e che siano stati proprio i socialisti a fare questa velocissima corsa per ottenere la letterina di Moro è veramente una cosa che ci sorprende.

Ernesto Rossi nel suo articolo su « L'Astrolabio », dice: state attenti, socialisti a non entrare insieme nella trincea con Bonomi, Truzzi, Mizzi e Dall'Oglio! Non solo nella trincea: questi vanno in avanscoperta, sono le avanguardie che combattono nella zona di nessuno per far presto a dare 25 miliardi all'onorevole Bonomi.

PRESIDENTE. Senatore Albarello, la prego di attenersi all'argomento dell'emendamento. Abbia misericordia per i suoi colleghi!

ALBARELLO. Io sono sempre misericordioso, ma quando penso, onorevole Presidente, che qui è stato chiesto di venire il 20, 21, 22 dicembre, mi sembra che la mia sia veramente una crudeltà molto minore di quella che era stata proposta.

VERONESI. Diamo atto!

ALBARELLO. Non è vero? Ce ne sono dunque di più crudeli di me!

Non è questo dei 25 miliardi il primo caso, signor Presidente, ed ecco perchè ne parliamo; non sono 25 noccioline, sono 25 miliardi sudati dei contribuenti, che vengono dati ad una organizzazione nei confronti della quale il massimo organo di controllo e di tutela del nostro Paese — lo diciamo ad alta voce e lo ripetiamo perchè le ripetizioni in questo caso non guastano — cioè la Corte dei conti, ha detto: ci avete presentato i conti soltanto della sede centrale, ma non abbiamo i conti delle amministra-

zioni provinciali e delle mutue comunali. Siamo di fronte, cioè, all'erogazione di 25 miliardi ad un organismo che non ha le carte in regola nemmeno di fronte all'ente supremo di controllo del nostro Paese.

Ecco perchè insistiamo: vogliamo che tutti sappiamo che la maggioranza vuole regalare 25 miliardi, pur essendo chiaro come la luce del sole che l'organo di tutela, la Corte dei conti, ha dichiarato che non vi è correttezza amministrativa, non vi è chiarezza, non vi è sincerità nei bilanci presentati dalla Federmutue.

Ma domani avremo modo di parlare di un'altra organizzazione, l'AIMA, dove apparirà che non si tratta soltanto della Federmutue, si tratta di un grosso coacervo, si tratta della Coldiretti, si tratta della Federconsorzi, si tratta della Federmutue, si tratta dell'AIMA, si tratta di tutte le organizzazioni bonomiane le quali pompano denaro dello Stato e dei contribuenti.

Tutti i colleghi lo sanno, ma anche questo è bene ripeterlo in quest'Aula: lo Stato paga ogni giorno 150 milioni di interessi per il grano importato o immagazzinato dalla Federconsorzi, paga 55 miliardi di soli interessi passivi all'anno per le malversazioni della Federconsorzi.

E anche a questo proposito i conti della Federconsorzi, che dovevate presentare il 31 ottobre — e avevate preso impegno sacrosanto con il Senato attraverso l'approvazione unanime di un ordine del giorno — a tale data questi conti non li abbiamo visti. E vedremo presentare un disegno di legge per sanare le passività, senza che i conti siano stati presentati!

Non per la Federmutue soltanto i conti non sono stati presentati, ma nemmeno per la Federconsorzi. Questo è il sistema, onorevoli colleghi, che non dovrebbe dividerci politicamente tra Gruppi avversari, perchè sul problema dell'onestà e del galantomismo bisognerebbe trovare sempre l'unanimità! E quando le cose non sono chiare, quando le cose non sono alla luce del sole, quando i conti non tornano, i soldi dello Stato non bisognerebbe regalarli a nessuno. Altro che regalo di Natale all'onorevole Bonomi! Si tratta, ripeto, di 25 miliardi.

Ricordo, onorevoli colleghi, che nel 1954, quando si discuteva la legge sull'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, io facevo parte della Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera dei deputati; in quell'occasione le opposizioni — l'onorevole Di Vittorio, l'onorevole Santi, l'onorevole Bettoli — dichiararono: guardate che il contributo dello Stato è assolutamente insufficiente, guardate che con questo sistema voi andate alla rovina economica.

Non è vero, dunque, che queste cose saltino fuori adesso soltanto, perchè sono cresciute le quote che richiedono gli ospedali o i medici! Già allora noi l'abbiamo detto, prima che si iniziasse l'iter della legge, prima che si iniziasse l'applicazione; e rivendichiamo qui in quest'Aula di averlo detto a tempo. Ma ricordo i manifesti che avete messo in tutta Italia: i socialisti e i comunisti contro l'assistenza malattia ai coltivatori diretti! Ed avete anche su questa bugia fatto la vostra incetta di voti. Ma vi abbiamo atteso alla realizzazione. Ed ora è vero o non è vero che siete con l'acqua alla gola e dinanzi al disastro economico per non avere accettato la nostra impostazione? Non contro l'assistenza malattia allora votammo, ma contro questa impostazione errata ed antidemocratica, contro la rappresentanza della sola maggioranza. Siamo giunti al dunque. Lo stesso Ministro ci ha detto che vi è un disastro generale della mutualità, non soltanto per questa dei contadini, ma in tutti i campi; non ce la facciamo più, non sappiamo più come turare i buchi. Arrivate adesso ad ammettere questo, ma quando ve lo dicevamo noi, quando vi parlavamo della necessità di fare un unico ente nazionale per far fronte a tutti i bisogni dei cittadini, quando vi dicevamo che le spese di esercizio sarebbero diminuite solo che al posto di centinaia di enti ne avessimo avuto uno solo, voi ci rispondevate che non era vero, che non era possibile, che il nostro era un calcolo errato. Abbiamo sentito la viva voce dei contadini, parliamo a nome loro e siamo sicuri di avere espresso qui delle necessità sentite, di avere qui espresso dei desideri reali della categoria. Che cosa vogliono i contadini? Vogliono un'assistenza completa

perchè non vogliono essere cittadini di secondo rango; vogliono avere l'assistenza come tutti gli altri cittadini del nostro Paese, come gli altri lavoratori ed anche per le pensioni vogliono arrivare agli stessi livelli degli altri lavoratori. Ed a questo si dovrà arrivare; e per questo in primo luogo avevamo chiesto che tutto il settore venisse trasferito all'INAM per dare garanzie di uguaglianza. In subordine abbiamo domandato che almeno i fondi alle mutue locali vadano per pagare gli ospedali ed i medici che hanno i conti in sospeso e non vadano alla Federmutue per sanare il suo *deficit*. Questo è il punto del contendere: voi volete dare i soldi alla Federmutue centrale per pagare i suoi debiti, per far fronte alle innumerevoli spese che non sono le spese di esercizio per la mutua, perchè dagli stessi bilanci risulta uno scoperto di 10 miliardi, una differenza tra disavanzo reale e disavanzo di gestione di 10 miliardi. Dove li avete spesi questi 10 miliardi se non per pagare le migliaia di impiegati della « Bonomiana », i quali vengono pagati con i soldi delle mutue? Ecco il motivo per il quale le mutue sono in così grave dissesto finanziario. Come vengono stipendiati queste migliaia e migliaia di attivisti che girano per le campagne a nome dell'onorevole Bonomi se non con i soldi che i contadini pesantemente pagano a mezzo del cartellone delle tasse? Bisogna sentirli quando ricevono il cartellone delle tasse nelle loro case: che imposizione tremenda sia per la pensione che per l'assistenza malattia! Non ce la fanno più. Voi dite che scappano dalle campagne. Sicuro che scappano dalle campagne perchè il peso che voi avete messo sulle loro spalle è un peso insopportabile ed inoltre non dà nessuna cosa in contraccambio, non dà una vera assistenza mutualistica. Io dico una cosa sola: se tutti i soldi che pagano i contadini andassero veramente alla assistenza dei contadini stessi, agli ospedali, ai medici, ce ne avanzerebbero di soldi! Sono i soldi che non sappiamo dove vanno che mancano, ed è per questo, perchè i soldi mancano in tutte le casse gestite da Bonomi, sia alla Federconsorzi, sia alla Federmutue, sia a tutti gli altri carrozzoni da Bonomi

creati, che siamo contrari a dare questi denari all'onorevole Bonomi e vogliamo che i soldi vadano alle mutue comunali dei contadini. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

G A T T O S I M O N E . La Commissione è contraria.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, ho detto nella mia esposizione quale è il sistema di finanziamento. Le Casse mutue comunali vivono di 750 lire *pro capite* fisse per legge e più di quote aggiuntive che esse stesse deliberano nelle loro assemblee per poter far fronte soltanto alla generica. Le Casse mutue comunali non sono in condizioni deficitarie. Il vero *deficit* si ha nelle Casse provinciali proprio perchè sono caricate della specialistica, della ospedaliera, eccetera. La ragione per cui non possiamo accettare questo emendamento è che i denari andrebbero in una direzione che non soltanto non è quella desiderata, ma non è neanche necessaria, poichè le Casse mutue di base hanno tutt'altra struttura e sono in stato di tranquillità.

C A P O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti dal centro e dal centro-destra*). Abbiate pazienza, onorevoli colleghi, non abbiamo illustrato il nostro emendamento e vi risparmiamo anche un voto qualificato, che sarebbe necessario per meglio porre in evidenza le vostre responsabilità di fronte ai coltivatori diretti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare, senatore Caponi.

C A P O N I . Noi chiediamo ai colleghi di riflettere seriamente sul contenuto dell'emendamento. Nell'articolo 1 del disegno di legge è detto testualmente: « A favore dell'assicurazione obbligatoria contro le malat-

tie per i coltivatori diretti è concesso dallo Stato... un contributo, eccetera ». Che cosa si intende per assicurazione obbligatoria? (*Commenti dal centro*). Onorevoli colleghi, può darsi che noi non siamo riusciti a capirlo. Ci sembra però opportuno richiamare la vostra attenzione su questo fatto. Per quanto riguarda il settore dell'industria, la legge afferma il diritto alla assicurazione obbligatoria contro le malattie (un'affermazione di diritto che non è specificata nel titolo della legge dei coltivatori diretti), però si dice anche che l'assistenza malattia è effettuata dall'INAM. Nel caso delle pensioni la legge specifica: assicurazione obbligatoria contro l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e incarica l'INPS di effettuare le prestazioni. Nel caso specifico dei coltivatori diretti non esiste nè INAM nè INPS, esiste una specie di piramide: la Federmutue nazionale, le federazioni provinciali delle Casse mutue e le Casse mutue comunali. Tutti questi organismi hanno lo stesso riconoscimento giuridico, cioè hanno la personalità di enti di diritto pubblico e l'autonomia. Ed allora, quando stabiliamo la concessione del contributo, è necessario, a nostro avviso, precisare a quali di questi organismi si deve effettivamente dare il contributo dello Stato; non si può affermare genericamente: alla assicurazione contro le malattie per i coltivatori diretti. Dovremmo stabilire che il contributo deve essere consegnato alla Federmutue: ma è questo consegnarlo alla Federmutue? Secondo noi non è giusto, anche se il Ministro ha nuovamente insistito sugli argomenti che aveva sostenuto nella replica. A nostro avviso esplicano veramente le funzioni di assistenza, anzitutto, le mutue comunali. E non è vero, signor Ministro (ci sono 5 volumi in biblioteca a dimostrarlo), che non vi siano passività nelle mutue comunali: le passività vengono fuori dalle mutue comunali. È vero che sono passività indicate nelle cifre finali perchè non conosciamo nei dettagli i bilanci, come cioè i soldi vengono realmente spesi. Però il disavanzo viene fuori prima di tutto dalle mutue comunali che sono l'organismo previsto dalla legge più vicino ai coltivatori diretti e incaricato di attuare le prestazioni.

In secondo luogo vengono le Casse mutue provinciali per le prestazioni che lei ha detto, onorevole Delle Fave. E allora, a nostro modo di vedere, se realmente i colleghi vogliono rimanere, come intendono rimanere, nel concetto di approvare questo contributo straordinario, è doveroso, almeno, che si stabilisca che il contributo non si fermi per strada, non si fermi nelle mani dei dirigenti della Federmutue per saldare le proprie passività, ma che realmente i 25 miliardi arrivino alle Casse mutue provinciali e comunali per l'assistenza ai coltivatori diretti, senza che si possano attuare discriminazioni di sorta.

Collegli, questo è il senso del nostro emendamento: adesso giudicatelo voi e, a nostro modo di vedere, il vostro giudizio dovrebbe essere unanime con noi nel votare a favore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento all'articolo 1 presentato dal senatore Caponi e da altri senatori e dal senatore Di Prisco e da altri senatori, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

C A P O N I . Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E . Chi non approva l'emendamento proposto dal senatore Caponi e da altri senatori e dal senatore Di Prisco e da altri senatori è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

C A P O N I . Date pure i soldi a Bonomi! (*Proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Boccassi, Trebbi, Bera e Caponi hanno proposto un emendamento aggiuntivo. Identico emendamento è stato proposto dai senatori Di Prisco, Milillo, Albarello e Masciale. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art.

Le Casse mutue comunali, intercomunali e frazionali dei coltivatori diretti devono estendere le prestazioni assistenziali obbligatorie e facoltative previste dalla legge 22 novembre 1954, n. 1136, anche ai pensionati iscritti all'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia che siano stati cancellati dagli elenchi anagrafici dei contribuiti unificati ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

B O C C A S S I . Onorevoli colleghi, con questo emendamento io vorrei richiamare la vostra attenzione proprio su quanto ha detto il Ministro nella sua replica. Egli ha dichiarato che, anche con questi provvedimenti, sia pure limitati e settoriali, si apre la strada a quello che un giorno potrà essere il servizio sanitario nazionale. Io dico che si può aprire anche la strada a quella che domani potrà essere la sicurezza sociale, obiettivo d'altra parte contenuto anche nelle tesi programmatiche del Governo.

Onorevoli colleghi, cosa chiediamo con questo emendamento? Chiediamo precisamente un provvedimento marginale, limitato, il più umano dei provvedimenti che si possa chiedere; chiediamo, per i vecchi contadini, per i contadini che non possono più lavorare, che sono in pensione, che sia mantenuta loro l'assistenza sanitaria. Io credo che provvedimento più umano, più cristiano (lo dico senza intenzione di offesa verso nessuno) non potete votare.

Affido al vostro senso di umanità e alla vostra saggezza l'approvazione di questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

G A T T O S I M O N E . L'emendamento esorbita dai limiti strettamente finanziari del provvedimento. Pertanto la Commissione è contraria.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Anche il Governo è contrario. Il problema esiste ed è uno dei più gravi, ma, con questo disegno di legge, intendiamo risanare la gestione sulla base delle prestazioni che si danno e non siamo, in questo momento, in condizioni di allargare le prestazioni stesse.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Boccassi e da altri senatori e dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

C A P O N I . Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E . Chi non approva l'emendamento proposto dal senatore Boccassi e da altri senatori e dal senatore Di Prisco e da altri senatori è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Boccassi, Samaritani, Bitossi, Cipolla e Bera hanno proposto un emendamento tendente ad inserire, dopo l'articolo 1, il seguente:

« All'articolo 3 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, dopo la lettera *d*) aggiungere la seguente: *e*) assistenza farmaceutica ».

Identico emendamento è stato presentato dai senatori Di Prisco, Milillo, Albarello e Masciale.

Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

B O C C A S S I . L'illustrazione dello emendamento, onorevoli colleghi, è chiara; ne ho parlato già nel mio intervento durante la discussione generale: si tratta di estendere questa prestazione così spasmodicamente attesa dai nostri contadini, dai

coltivatori diretti. Voi tutti sapete che in ogni loro assemblea, in ogni loro convegno, i coltivatori diretti chiedono questa estensione dell'assistenza farmaceutica. Non vi è quindi bisogno che io mi dilunghi nuovamente nello spiegare quanto ho già dichiarato durante la discussione generale; credo però che il dare ai contadini l'assistenza medica generica, il dare ai contadini l'assistenza medica ospedaliera e il non dare, poi, il sussidio per poter tradurre in pratica quanto il medico stesso ha loro prescritto, sia un nonsenso. Pertanto, dato che, come è già stato detto, i contadini sono oberati da contributi straordinari per poter conseguire l'assistenza generica, è chiaro che si rende necessaria l'estensione dell'assistenza farmaceutica, oggi più che mai. Mi affido dunque alla vostra saggezza.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

GATTO SIMONE. La Commissione, per le stesse ragioni illustrate precedentemente, è contraria.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Boccassi e da altri senatori e dal senatore Di Prisco e da altri senatori.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Ariella Farneti, Angiola Minella Molinari e Boccassi hanno proposto di inserire dopo l'articolo 1 un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario:*

« Nell'assistenza prevista dall'articolo 3 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, e successive modificazioni, è compresa, a partire dalla data della entrata in vigore della presente legge, un assegno di importo non infe-

riore a lire 50.000 in occasione di ciascun parto o di ciascun aborto, naturale o terapeutico.

La determinazione della misura dell'assegno e la sua erogazione spetta alla cassa mutua comunale che vi provvede a norma dell'articolo 22, lettera d), della legge 22 novembre 1954, n. 1136 ».

PRESIDENTE. La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

FARNETI ARIELLA. Onorevoli colleghi, l'emendamento che ho presentato si illustra da solo. Si tratta di concedere un assegno di parto alle lavoratrici coltivatrici dirette. Vorrei fare alcune brevissime considerazioni relativamente alla proposta in esame. È vero, purtroppo, che le coltivatrici dirette quando sono in condizioni di dover avere un bambino non hanno alcuna assistenza specifica: hanno, cioè, soltanto l'assistenza ostetrica, ma non hanno alcun altro tipo né alcun'altra forma di assistenza. La stessa legge n. 860 riguardante la maternità e l'infanzia non prevede una assistenza particolare nei confronti delle coltivatrici dirette e delle lavoratrici autonome in generale. Eppure, le coltivatrici dirette sono delle lavoratrici che sempre di più hanno assunto un peso importante nella produzione della famiglia contadina. Vorrei additarvi, onorevoli colleghi, dei fatti veramente spiacevoli ed incresciosi che si verificano. Quando vi sono urgenti lavori nei campi, quando è il momento del raccolto, noi vediamo purtroppo molto spesso coltivatrici dirette deformate, perchè debbono avere un bambino, costrette a lavorare e a compiere lavori molto pesanti perchè la famiglia contadina non è economicamente in grado di assumere della mano d'opera extra familiare. Quindi, data l'urgenza dei lavori, anche le donne in attesa di un bimbo, a rischio della propria salute, della propria vita e della vita del bambino, sono costrette ad affrontare questi lavori pesanti.

Ora, quando si sente parlare della maternità e si piangono calde lacrime sulla madre e sul fanciullo, bisognerebbe pensare a

queste cose, vedere concretamente come affrontare e risolvere questo problema.

Vorrei, però, fare anche un altro rilievo: proprio nella mia provincia, nella provincia di Forlì, l'ospedale civile di Cesena, attraverso uno studio affrontato dai medici di quell'ospedale, ha potuto riscontrare, ad esempio, che numerose donne che avevano avuto da poco bambini hanno perduto completamente il latte e nella stragrande maggioranza queste donne sono delle lavoratrici della terra. Questo fatto è derivato dalle esalazioni delle stalle, soprattutto dopo che al bestiame viene somministrato un mangime di carattere particolare.

Orbene, questo fatto, oltre a rappresentare un pericolo dal punto di vista sanitario, che crea degli scompensi fisici per queste lavoratrici, rappresenta un danno di carattere economico. Non potendo più allattare direttamente, infatti, vi è un aggravio di spesa per poter allevare il bambino, per affrontare il quale le lavoratrici non hanno alcuna forma di assistenza. Ora da tempo tutti i sindacati richiedono una modifica della legge n. 860 perchè questa sia estesa anche alle lavoratrici coltivatrici dirette e alle altre lavoratrici autonome.

Noi riteniamo che fin d'ora il problema debba essere visto e affrontato. Mi si dirà: ma affrontarlo proprio adesso, aggravando ancora il peso finanziario delle mutue quando si sta discutendo di dare a queste mutue un contributo perchè non sono in grado neppure di affrontare l'assistenza che hanno a loro carico? Ebbene, riteniamo che proprio ora il problema debba essere affrontato.

C'è da rilevare, ad esempio, che la Regione siciliana già concede un assegno per parto di lire 60 mila alle coltivatrici dirette. Vogliamo creare e mantenere una sperequazione nei confronti delle altre lavoratrici dirette del territorio nazionale? Ebbene, noi non chiediamo neppure le 60 mila lire che già concede la Regione siciliana, proponiamo un assegno di lire 50 mila, proprio perchè ci rendiamo conto che lo sforzo finanziario che dovrà essere affrontato è notevole. Ma noi pensiamo che lo sforzo possa essere affrontato per venire incontro a una

necessità tanto importante e per dare concretezza a un problema che deve essere affrontato e risolto: quello dell'assistenza alla maternità e all'infanzia uguale per tutte le categorie.

Per questo mi auguro che l'emendamento sia votato e approvato dalla maggioranza del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

G A T T O S I M O N E . Per le stesse ragioni già espresse, la Commissione è contraria.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dalla senatrice Ariella Farneti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Boccassi, Brambilla e Caponi hanno proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art...

La lettera a) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, è così modificata: « con un contributo annuo a carico dello Stato pari ai due terzi dell'intero costo delle prestazioni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

B O C C A S S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato questo emendamento perchè riteniamo che la spesa dell'assistenza sanitaria dei colti-

vatori diretti debba essere a carico dello Stato per una quota pari ai due terzi dell'intero costo delle prestazioni e per il restante debba essere a carico del coltivatore diretto. Così facendo siamo convinti di risolvere il problema finanziario delle Casse mutue malattie e ne eravamo convinti fin dal momento dell'approvazione della legge istitutiva. I colleghi che a suo tempo furono in Commissione a discutere quel provvedimento si ricorderanno della battaglia che noi facemmo, sia in Commissione che in Aula, sulla legge istitutiva, per poter, in quel provvedimento finanziario, stabilire i due terzi a carico dello Stato e un terzo a carico del contadino per finanziare queste mutue.

Ebbene, come allora noi oggi siamo pienamente convinti che questo sia l'unico modo per risolvere il problema del finanziamento della Federmutue. Onorevoli colleghi, che voi sopra questa questione che ci ha irrigiditi allora nell'astensione dal voto sulla legge istitutiva abbiate fabbricato una serie di menzogne, (mi si permetta dirlo) contro di noi, sostenendo che noi abbiamo votato contro il disegno di legge, questa è cosa che è già stata detta e credo che, anche se viene ripetuta, non sia ripetuta invano. Comunque, nella convinzione di risolvere il finanziamento dell'assistenza ai contadini noi non possiamo far altro che raccomandare al Senato l'approvazione dello emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

GATTO SIMONE. La Commissione è contraria.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Boccassi, Brambilla e Caponi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Caponi, Brambilla, Scarpino, Trebbi e Cipolla hanno proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario:*

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art...

Il contributo dello Stato per il finanziamento dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti previsto dalla lettera a) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, e successive modifiche e integrazioni, s'intende destinato integralmente alle Casse mutue comunali e non può essere assoggettato a nessuna trattenuta da parte delle Federmutue.

PRESIDENTE. Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CAPONI. L'emendamento tende a stabilire il criterio preciso che il contributo dello Stato non si fermi alla Federmutue, ma vada realmente all'assistenza ai coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

GATTO SIMONE. La Commissione è contraria.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Caponi, Brambilla, Scarpino, Trebbi e Cipolla. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Maccarrone, Conte, Cipolla, Caponi, Samaritani e Bera hanno proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

Il controllo della Corte dei conti sulla Federmutue previsto dalla legge 21 marzo 1958, n. 259, e dal decreto del Presidente della Repubblica del 20 giugno 1962, si applica anche nei confronti delle Casse mutue provinciali e delle Casse mutue comunali dei coltivatori diretti, istituite con la legge 22 novembre 1954, n. 1136.

A tal fine il Governo deve adottare i provvedimenti conseguenti, di sua competenza, entro 30 giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

P R E S I D E N T E . Il senatore Maccarrone ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, questo emendamento è la conseguenza di una questione sospensiva che ho avuto l'onore di illustrare a proposito dei conti della Federmutue, delle discordanze esistenti tra i conti consuntivi presentati alla Federazione delle mutue e i riscontri della Corte dei conti, e l'esigenza di avere un pieno controllo su tutta l'organizzazione mutualistica e non solo, come attualmente dispone il decreto ministeriale in esecuzione della legge 21 marzo 1958, sulla sola Federmutue. Ho ricavato l'esigenza di questo emendamento dalla relazione della Corte dei conti sul bilancio consuntivo del 1961 che conclude, nell'esaminare questo bilancio, dopo avere stabilito le connessioni esistenti sul piano giuridico-amministrativo tra le diverse istanze e, sul piano economico-contabile, tra i bilanci delle mutue comunali, delle mutue provinciali e delle mutue comunali, affermando l'assoluta necessità di « sottoporre a controllo l'attività di direzione, di coordinamento e di vigilanza in tutti i suoi aspetti, sia nei riflessi dell'attività assistenziale svolta dalle Casse mutue provinciali, sia, con speciale riguardo all'erogazione dei contributi, dalle Casse stesse amministrate ».

In ordine a questi motivi mi sono convinto della necessità di invitare il Governo a sottoporre a controllo non solo la Federazione nazionale delle mutue coltivatori diretti, ma anche le sue articolazioni comunali e provinciali e a tal fine ho presentato un emendamento con cui chiedo che il Senato inviti il Governo ad adottare, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del disegno di legge, i provvedimenti di sua competenza per sottoporre a controllo tutta intera l'organizzazione mutualistica.

P R E S I D E N T E . I senatori Cataldo, Rovere, Veronesi, Trimarchi, D'Andrea, Rotta, Bergamasco e D'Errico hanno proposto un articolo aggiuntivo in parte analogo a quello dei senatori Maccarrone, Conte ed altri. Si dia lettura di tale emendamento.

G E N C O , *Segretario:*

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art...

Il controllo della Corte dei conti, disposto con decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1961, investe anche i conti consuntivi ed i bilanci di esercizio delle Casse mutue provinciali.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, la pregherei di sottoporre all'esame del Senato prima il nostro emendamento e poi quello dei senatori Cataldo, Rovere ed altri.

P R E S I D E N T E . Va bene. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento dei senatori Maccarrone, Conte ed altri.

G A T T O S I M O N E . Nella discussione in Commissione non è stato affrontato questo argomento, che, peraltro, esorbita dalla materia specifica del disegno di legge.

MACCARRONE. Ma noi l'abbiamo sollevato!

GATTO SIMONE. Però non è stato esaminato; ci sarà stato qualche intervento, ma non c'è stato alcun voto. Ad ogni modo la Commissione si rimette al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, voglio dichiarare, con grande sincerità, che si tratta di un emendamento superfluo. Infatti il rilievo della Corte dei conti per il 1961 si riferiva al periodo in cui i bilanci delle Casse comunali e delle Casse provinciali, costituendo degli atti interni della Federazione, furono consegnati alla Corte come atti interni. Successivamente il bilancio della Federmutue porta come allegati i bilanci delle Casse comunali e delle Casse provinciali. Quindi il rilievo della Corte è superato...

CAPONI. Sono allegati, ma soltanto le cifre finali!

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sono allegati al bilancio della Federmutue; e posso garantire al Senato che è così!

PRESIDENTE. Senatore Macarrone, insiste sul suo emendamento?

MACCARRONE. Signor Presidente, non solo non sono persuaso, ma mi sembra che l'onorevole Ministro abbia detto cosa diversa da quella che io chiedo. Nel bilancio del 1964, che il Ministro stesso ha presentato al Senato (e credo che lo abbia letto prima di presentarlo al Senato, come ciascun membro di questa Assemblea ha fatto), non esiste il bilancio di nessuna mutua provinciale o comunale, ma esistono soltanto,

come ho avuto l'onore di illustrare al Senato, le risultanze contabili finali, cioè vi sono del bilancio soltanto gli estremi. Questa è la prima osservazione. In secondo luogo, sul bilancio della Federmutue non è riportato, nè in entrata nè in uscita, nemmeno il bilancio consolidato delle mutue provinciali, ma semplicemente, in allegato, è svolta una relazione sommaria, su cui nè il collegio dei sindaci nè il Ministero del lavoro svolgono sindacato; e soprattutto la Corte dei conti non è in grado di entrare nel merito e nella legittimità, come la legge del 1958 prescrive.

Quindi il Ministro ha detto cosa assai diversa da ciò che noi chiediamo; e mi dispiacerebbe pensare che questo lo abbiamo fatto con intenzione maliziosa.

Ritengo che l'argomento portato dalla Commissione sia un po' un argomento contraddittorio. Vorrei far rilevare che proprio per questi motivi noi avevamo chiesto alla Commissione di soffermare ulteriormente la sua attenzione su questo disegno di legge così importante; proprio perchè avevamo in animo di sottoporre emendamenti già annunciati in Commissione, la cui portata ci ha condotto a questo punto del nostro dibattito.

È assolutamente grave e pregiudizievole per il buon funzionamento dell'Amministrazione continuare ad erogare del denaro che nemmeno la Corte dei conti può controllare nella legittimità delle sue destinazioni. Ecco perchè questo emendamento si rende indispensabile.

Ed è un emendamento pertinente, perchè il titolo della legge consente, proprio per la sua genericità, di modificare quella legge generale nella quale questa norma può essere introdotta.

Onorevole Presidente, per questi motivi mi permetterei di insistere, chiedendo di avere un giudizio più completo da parte della Commissione.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Voglio chiarire all'Assemblea che per sottoporre al controllo della Corte dei conti un qualunque ente occorre un provvedimento. Ciò che è stato sottoposto in base alla legge n. 259 del 1958 al sindacato della Corte dei conti è la Federmutue, perchè e Federmutue, e mutue provinciali e mutue comunali sono persone giuridiche diverse. La Corte dei conti, nel rilevare questo e nel darne atto, ha anche rilevato per il 1961 che bene sarebbe stato che fossero allegati anche i bilanci delle Casse mutue comunali e provinciali, come facenti parte dell'attività generale, dal momento che chi è stato sottoposto al controllo della Corte dei conti è appunto la Federmutue. Io sono in grado di dichiarare che quello che prima era un atto interno per la Federdumue, cioè il bilancio delle Casse comunali e il bilancio delle Casse provinciali dopo il 1961 è diventato allegato al bilancio, che la Federmutue in base alla legge n. 259 sottopone al controllo della Corte; sono in grado di dichiarare e di assicurare al Senato che quello che era un atto interno è diventato allegato al bilancio della Federmutue tanto per quanto riguarda le Casse comunali quanto per quanto riguarda le Casse provinciali.

CAPONI. Ma la Corte dei conti chiede il controllo sulle mutue provinciali e comunali.

VERONESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei però che chiarisse anzitutto se il decreto del Presidente della Repubblica a cui si fa riferimento negli emendamenti è del 20 giugno 1961 o del 20 giugno 1962, poichè i due emendamenti indicano due date diverse.

VERONESI. È del 20 giugno 1961. Questo decreto del Presidente della Repubblica, introvabile in quasi tutti gli uffici testualmente, detta: « Il Presidente della Repubblica, vista la legge 21 marzo 1958, numero 259, concernente la partecipazione

della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria; ritenuto che per la Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia per i coltivatori diretti sussistono le condizioni di cui all'articolo 2 della citata legge 21 marzo 1958, n. 259; sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, decreta, la Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti è dichiarata sopposta al controllo della Corte dei conti a' sensi dell'articolo 2 della legge 21 marzo 1958, n. 259. Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei conti per la registrazione. Addì Roma 20 giugno 1961.». Registrato alla Corte dei conti il 17 agosto 1961, n. 4, F. 255 ». Noi riteniamo che proprio per questo precedente debbano essere sottoposte al controllo della Corte dei conti non soltanto la Federazione nazionale ma anche le Casse mutue provinciali. Da dove discende questo obbligo?

L'articolo 2 detta: « Debbono essere considerate contribuzioni ordinarie: a) i contributi che, con qualsiasi denominazione, una pubblica Amministrazione o un'azienda autonoma statale abbia assunto a proprio carico con carattere di periodicità, per la gestione finanziaria di un ente, e che da oltre un biennio siano iscritti nel suo bilancio; b) le imposte, tasse e contributi che con carattere di continuità gli enti siano autorizzati ad imporre o che comunque siano ad essi devoluti ».

È ben fermo che la Federazione nazionale ha fatto presente che dal conto consuntivo non si possono desumere i costi delle prestazioni sanitarie nè le incidenze delle spese generali per il personale; è anche pacifico che l'assicurazione di malattia è gestita dalle Casse mutue provinciali e comunali e che alla Federazione sono attribuite solo funzioni regolatrici dell'attività e della gestione delle Casse mutue provinciali con particolare riguardo alle esigenze del coordinamento e della solidarietà nell'ambito nazionale.

I contributi (dello Stato e degli assicurati) sono di spettanza delle Casse mutue pro-

vinciali e comunali (articolo 24 della legge n. 1136 del 1954), per cui alla Federazione è assegnata solo una quota del contributo statale a titolo di finanziamento per le proprie spese.

La Federazione nazionale, come tutte le Casse mutue provinciali intercomunali, comunali e frazionali, hanno tutte personalità giuridica di diritto pubblico e sono sottoposte alla vigilanza del Ministero del lavoro.

Stante tale personalità giuridica autonoma, e stante che le Casse mutue provinciali percepiscono sia pure indirettamente, contributi dello Stato ne consegue, a mio avviso, che quanto meno le Casse mutue provinciali, per evitare di allargare il controllo alle Casse mutue comunali e frazionali, debbono essere soggette a controllo della Corte dei conti.

Debbo anche far rilevare, come giustamente è stato ricordato dal collega Maccarrone, che tale necessità di allargamento è stata posta in luce proprio dalla Corte dei conti nella sua relazione comunicataci in data 7 ottobre 1964, che testualmente detta nella parte finale: « Pertanto la Corte considera che, pur tenendo conto del sistema di autonomia nel cui ambito le predette attribuzioni devono esercitarsi, la Federazione nazionale non possa esimersi dal dare conto della sua attività di direzione, coordinamento e vigilanza in tutti i suoi aspetti, sia nei riflessi dell'attività assistenziale svolta dalle Casse mutue provinciali sia e con speciale riguardo alla erogazione dei contributi delle Casse stesse amministrate ».

In ordine poi a quanto ha detto l'onorevole Ministro che le presunte irregolarità prima verificatesi, dopo il 1961, sarebbero cessate, penso che valga la pena di ricordare che, per quanto riguarda il contributo aziendale (quota del 5 per cento per la Federazione) prelevamento non autorizzato da alcuna norma che la Federazione opera sul contributo aziendale per le sue spese di funzionamento), la Corte dei conti, con determinazione n. 160 adottata nella adunanza del 18 settembre 1962, chiedeva al Ministero del lavoro dei chiarimenti. Questo ci è ricordato nella relazione della Corte dei conti presentata a noi in data 7 ottobre 1964, che

aggiunge: « Non risulta che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale abbia a tutt'oggi promosso i provvedimenti richiesti dalla Corte ». La relazione scrive anche che la Corte, con sua determinazione adottata il 18 dicembre 1962, ha richiesto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale di pronunciarsi sulla deliberazione del Consiglio centrale della Federazione relativa all'approvazione del conto consuntivo 1961; e che nessuna comunicazione era pervenuta — 7 ottobre 1964 — alla Corte da parte del Ministero.

Per questi motivi, stante la difficoltà in cui la Corte si trova nello svolgere le sue indagini di controllo e stante il fatto che i contributi dello Stato, sia pure ripartiti dalla Federazione, vanno direttamente alle Casse mutue periferiche, a noi pare che sia opportuno e doveroso che al controllo della Corte dei conti siano sottoposte anche le Casse mutue provinciali, oltre che la Federmutue.

Cogliamo l'occasione per augurarci che il Ministro voglia rispondere anche alle richieste della Corte, in ossequio all'articolo 5 ov'è testualmente detto che i rappresentanti delle amministrazioni dello Stato, delle aziende statali e degli enti pubblici sono tenuti a fornire alla Corte dei conti, su richiesta della medesima, ogni informazione e notizia. La Corte così può chiedere agli enti controllati e ai Ministeri competenti, informazioni, notizie, atti e documenti concernenti le questioni finanziarie.

Noi ci auguriamo che i Ministeri vogliano rispondere alla Corte dei conti, altrimenti la Corte rimarrà paralizzata nella sua azione di controllo.

Per tale motivo noi riteniamo d'insistere sull'emendamento presentato.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sull'emendamento del senatore Veronesi.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Dovrei desumere, da quello che dice il senatore Veronesi,

che egli non abbia ascoltato la parte del mio discorso dove ho trattato specificamente questo problema e mi dispiace di dover tornare sull'argomento, perchè pare che noi siamo in difetto e non riusciamo a districarci tra queste accuse.

Io ho dedicato una parte del mio discorso, e presumo anche con molta chiarezza, proprio a questi rilievi della Corte dei conti facendo la storia della struttura del finanziamento attraverso questi anni e delle leggi che l'hanno modificata. Ho anche detto per quale motivo per il 1961, nella relazione della Corte del 7 ottobre 1964, si è dato luogo a quel rilievo, per mancanza di una norma, nella legge istitutiva, che determinasse il finanziamento della Federazione stessa.

Con la legge del 1963 si è sanata questa situazione *ope legis* a seguito anche di quello che era avvenuto per i commercianti (1960), per gli artigiani (1956), il tutto incanalando in nuove procedure che vengono da ora in poi adeguatamente seguite.

È rimasto in piedi questo rilievo della Corte dei conti non per trascuratezza del Ministero. Ho spiegato al Senato che, mancando la norma obiettiva di finanziamento della Federmutue nella legge istitutiva, il Ministero del lavoro, all'epoca, è stato dell'opinione che, in mancanza della norma, dovendo assolvere comunque al suo compito la Federmutue, questa come ente associativo, dovesse vivere di prelievi a carico degli enti associati. Ed ecco la ragione di quel 5 per cento.

La Corte ha fatto il rilievo per il 1961, comunicato nel 1964, dichiarando illegittimo quel prelievo proprio perchè mancava la norma obiettiva nella legge istitutiva. Il Ministero del lavoro ancora oggi, è dell'opinione che, in termini giuridici, rappresentando la Federazione un ente consortile, avesse questo diritto secondo i principi generali.

Ho concluso l'esposizione in quest'Aula dicendo che, abbiano o non abbiano ragione i miei funzionari nel dare questa interpretazione, io, in sede politica, sono anche disposto a presentare un disegno di legge per sanare questa parte pregressa dal

punto di vista formale, fino al 1963, dal momento che la legge successiva del 1963 ha sanato la situazione che è regolarmente incanalata per nuove procedure.

Quindi, per questa parte del suo intervento, dobbiamo rilevare — ed essendo materia molto delicata bisogna essere precisi — che non si dà più luogo a rilievi della Corte dal 1963 in poi, perchè sulla base della legge il finanziamento viene fatto con decreto del Ministro del lavoro, di concerto col Tesoro. Quel periodo è rimasto scoperto per una differente interpretazione che il Ministero da una parte e la Corte dall'altra danno per quel periodo stesso. Io, in sede politica, pur contro l'opinione dei miei funzionari che rimangono ancora di avviso opposto, ho detto che sono anche disposto formalmente a sanare quel periodo: un risanamento di ordine puramente formale perchè, ripeto, nella sostanza, non solo nessuno ha rubato, ma il prelievo del 5 per cento è molto meno di quello che in virtù del decreto viene ora praticato.

E vengo al suo emendamento. Il suo emendamento, come l'emendamento del senatore Maccarrone, anche se chiede cosa formalmente diversa, ubbidisce ancora alla logica di quel rilievo per il 1961 fatto nel 1964, comunque superato dalla legislazione successiva. Chiediamoci, ora, perchè la legge n. 259, in base alla quale, con decreto del Presidente della Repubblica, vengono sottoposti a controllo della Corte gli enti che hanno sovvenzioni da parte dello Stato, ha previsto il controllo della Corte solo per la Federazione. Perchè solo la Federazione è destinataria dei contributi dello Stato, in quanto lo Stato interviene in due modi nella fattispecie: interviene col cosiddetto fondo di solidarietà di 2 miliardi 575 milioni e interviene con il contributo capitarario destinato agli enti facenti capo alla Federmutue ma di cui la prima destinataria da parte dello Stato è la Federmutue stessa. Quindi, in base alla legge n. 259, non si possono sottoporre al controllo enti che non sono direttamente (dico direttamente) destinatari dei contributi dello Stato. Questo dal punto di vista formale.

VERONESI. La Federmutue ha l'incarico di suddividere...

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Indubbiamente lo deve distribuire. Dal punto di vista sostanziale, ripeto anche a lei, senatore Veronesi, quello che ho avuto il piacere e l'onore di dire al senatore Maccarrone, e cioè che, vi sia o non vi sia tenuta dal punto di vista formale, la Federmutue nel sottoporsi al controllo della Corte presenta i suoi bilanci con allegati i bilanci delle Casse mutue comunali e provinciali. Quindi, questo famoso controllo che si chiede di fatto avviene, e avviene nonostante tutte queste remore di ordine formale di cui ho parlato. Ecco le ragioni per le quali non accetto questo emendamento.

MACCARRONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Dichiaro di non insistere per la votazione del mio emendamento perchè voterò a favore dell'emendamento illustrato dal senatore Veronesi. Nel fare questa dichiarazione, devo dire però che il mio voto favorevole per tale emendamento è giustificato e motivato ampiamente proprio dalla replica che in questo momento ha fatto il Ministro. Riguardo alla necessità di sottoporre ad una valutazione contabile tutti gli atti che contribuiscono a formare il bilancio della Federmutue, il cui disavanzo noi stiamo ripianando, mi pare che militino i seguenti motivi: in primo luogo, l'appropriazione del 5 per cento è stata sì sanata dalla legge del 1963, ma per gli anni successivi al 1963, e in sede di determinazione di questo contributo per il funzionamento dell'organizzazione centrale è stata riconosciuta la necessità di stabilire una quota del 3,5 per cento, quindi dell'1,5 per cento inferiore a quella che la Federmutue *motu proprio* si era appropriata.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Era diverso il campo di incidenza.

MACCARRONE. D'accordo, il contributo era più ampio, ma l'attività amministrativa avrebbe dovuto, in proporzione, essere più ampia. Ma, onorevole Ministro, lei che ha letto il bilancio sa anche che la Federmutue ha come una delle componenti delle sue entrate interessi attivi per somme che non le competono. Ora, ella mi insegna che questa entrata per interessi attivi per depositi bancari è difficilmente controllabile. In secondo luogo, la legge del 1963 non ha innovato nulla circa la destinazione dei contributi. I contributi dello Stato e degli assicurati (sottolineo dello Stato) sono di spettanza delle Casse mutue provinciali e comunali. Ora, la legge del 1963 non ha innovato nulla a questo riguardo. Siccome la legge del 1958 sottopone al controllo della Corte dei conti gli enti che ricevono un contributo dello Stato, ci troviamo proprio nel caso che io le sottoponevo. Dico questo per la chiarezza della discussione. Ora, dato che è stato definito superfluo e non necessario un emendamento da me presentato, ella, onorevole Ministro, mi perdonerà per questa insistenza. Chiedo scusa, anche a lei, onorevole Presidente, riconfermando che ritiro la richiesta di votazione sull'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Si procederà allora alla votazione dell'emendamento presentato dai senatori Cataldo, Rovere, Veronesi ed altri, non accettato dal Governo.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Conte, Romano, Maris, Kuntze, Scarpino, Fabretti, Mammucari, Trebbi, Angiola Minella Molinari, Granata, Orlandi, Salati, Cipolla, Perna, Bitossi, Samaritani, Zanardi, Cassese, Gomez D'Ayala, Fortunati, Boccassi e Secci hanno richiesto che la votazione sull'articolo aggiuntivo proposto dai

senatori Cataldo, Rovere, Veronesi ed altri sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Angelilli, Angelini Cesare, Asaro, Attagui, Audisio,

Baldini, Barontini, Bartolomei, Basile, Battaglia, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonafini, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carboni, Carrelli, Caroli, Caron, Carubia, Caruso, Casse, Cataldo, Celasco, Ceschi, Cipolla, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, De Unterrichter, Di Prisco, Di Rocco,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferroni, Fiore, Florena, Forma, Fortunati, Francavilla,

Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grava, Grimaldi, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi, Jodice,

Kuntze,

Limoni, Lombardi, Lorenzi,

Maccarrone, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Marchisio, Maris, Martinelli, Martinez, Massobrio, Medici, Mencaraglia, Merloni, Micara, Milillo, Molinari, Monaldi, Moneti, Monni, Morabito, Morandi, Moretti, Morvidi, Murdaca,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pajetta Giuliano, Pajetta Noè, Palermo, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Perna, Perrino, Perugini, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Pirastu, Poët, Polano,

Rendina, Restagno, Roasio, Roda, Roffi, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rosati, Rotta, Rovere, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tiberi, Tolloy, Tomasucci, Torelli, Traina, Trebbi, Trimarchi,

Vacchetta, Valenzi, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Vergani, Veronesi, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zenti, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Bartesaghi, Bosco, Chabod, Cremisini, Di Grazia, Nicoletti, Rubinacci e Vecellio.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Cataldo, Rovere, Veronesi ed altri:

Senatori votanti	200
Maggioranza	101
Favorevoli	94
Contrari	106

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'ultimo emendamento, presentato dai senatori Gomez D'Ayala, Di Prisco, Brambilla, Cipolla, Conte, Bera, Caponi e Compagnoni. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

Il Governo della Repubblica, a modifica ed integrazione degli articoli 6, 10, 11, 18, 29 e 33 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, è delegato, entro 180 giorni dalla entrata in vigore della presente legge, ad emanare norme aventi valore di legge per garantire:

a) una adeguata rappresentanza delle minoranze in tutti gli organi di amministrazione e collegi sindacali delle casse mutue comunali, delle casse mutue provinciali e della Federmutue;

b) l'abolizione del voto per delega;

c) la pubblicità di tutti gli atti preparatori delle elezioni con particolare riferimento alla pubblicazione degli elenchi degli elettori, presso i Comuni, almeno 60 giorni prima della data delle votazioni, per consentire la presentazione e la definizione tempestiva dei ricorsi contro eventuali esclusioni;

d) l'attribuzione ai segretari comunali, con la vigilanza dell'Ufficio provinciale del lavoro, dei compiti:

1) di annunciare, almeno 30 giorni prima, mediante pubblico manifesto, la data fissata per le elezioni;

2) di ricevere le liste dei candidati;

3) di costituire i seggi elettorali con la partecipazione dei delegati di tutte le liste concorrenti e di presiedere il seggio principale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gomez D'Ayala ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* G O M E Z D ' A Y A L A . Illustrerò l'emendamento telegraficamente perchè è molto chiaro. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del Ministro sull'impegno assunto dal Governo con l'accettazione dell'ordine del giorno del febbraio 1964, con il quale si auspicava — e il Governo si dichiarò d'accordo — che fossero emesse rapidamente disposizioni atte a garantire il rispetto delle più elementari norme di democrazia. Oggi noi chiediamo che il Parlamento deleghi il Governo ad emettere queste norme.

Un collega questa mattina, interrompendo il relatore di minoranza, domandava che cosa noi intendiamo per democrazia. Ebbene, noi diciamo che per configurare un minimo di democrazia nelle mutue occorrono le seguenti cose: un'adeguata rappresentanza delle minoranze in tutti gli organi di amministrazione e nei collegi sindacali; l'abolizione del voto per delega; la pubblicità di tutti gli atti preparatori delle elezioni con particolare riferimento alla pubblicazione degli elenchi degli elettori, presso i Comuni, almeno 60 giorni prima della data delle votazioni; la attribuzione ai segretari comunali, con la vigilanza dell'Ufficio provinciale del lavoro, dei compiti di annunciare, almeno 30 giorni prima, mediante pubblico manifesto, la data fissata per le elezioni, di ricevere le liste dei candidati, di costituire i seggi elettorali con la partecipazione dei delegati di tutte le liste concorrenti e di presiedere il seggio principale.

Mi pare che su questo terreno così limitato si possa raccogliere il consenso della grande maggioranza dei colleghi, per lo meno di coloro che si erigono ad alfiere della democrazia ad ogni piè sospinto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

G A T T O S I M O N E . Il contenuto dell'emendamento coincide in parte con la

materia contenuta in un ordine del giorno che è già stato accettato dal Governo e per altra parte ha fatto oggetto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Pertanto la Commissione si rimette a quanto lo stesso Ministro vorrà dichiarare in merito.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, riprendendo le dichiarazioni del Presidente della Commissione, devo rilevare che ho accettato l'ordine del giorno Bermani. Peraltro, per quanto riguarda la parte regolamentare, gli studi, già iniziati e protrattisi per lungo tempo, sono in fase di conclusione e sono orientati ad un coordinamento con le altre mutue in questa materia. Poichè ho accettato l'ordine del giorno Bermani, credo che si possa risparmiare al Governo di ricevere una delega di questo tipo anche perchè, ripeto, in quell'ordine del giorno è tutto contenuto.

P R E S I D E N T E . Senatore Gomez D'Ayala, insiste per la votazione dell'emendamento?

* **G O M E Z D ' A Y A L A .** Insisto, signor Presidente. Il problema è quello di avere delle norme che abbiano efficacia. Ora, l'ordine del giorno impegna il Governo come lo impegnò un altro ordine del giorno nel 1964. Gli studi andranno avanti e poi sorgerà il problema del potere normativo. Chi emette il regolamento, chi disciplina le elezioni? Noi riteniamo invece che sia giunto il momento di definire la questione con una precisa norma di legge. E diamo fiducia al Governo stabilendo certi criteri fondamentali con una precisa norma di legge, perchè siano fissate queste regole della democrazia che, ripeto, rappresentano soltanto una garanzia minima.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento dei senatori Gomez D'Ayala, Di Pri-

sco ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 2.

All'onere di lire un miliardo, derivante allo Stato dall'applicazione del precedente articolo per l'anno 1966, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra dichiarazione di voto si basa su due argomenti essenziali: sull'ordine del giorno da noi presentato, che è stato accettato dall'onorevole Ministro e sulla necessità che le erogazioni mutualistiche continuino, che non vengano meno per mancanza di fondi le assistenze necessarie.

Con l'ordine del giorno abbiamo chiesto al Governo di promuovere, nella prospettiva di un sistema di sicurezza sociale, un riordinamento organico del sistema previdenziale della categoria dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e di emanare norme regolamentari idonee ad assicurare ogni garanzia democratica nelle gestioni delle mutue comunali di malattia, introducendo in par-

ticolare un sistema di rappresentanza delle minoranze nell'elezione dei relativi Consigli di amministrazione, s'intende, dato che l'ordine del giorno è stato accettato, a partire dal prossimo rinnovo degli organi elettivi.

L'ordine del giorno fa riferimento, come già detto, ad impegni già presi dal Governo, e precisamente dall'allora ministro Bosco, a conclusione di due movimentate sedute in cui si era discussa una mozione presentata dai senatori comunisti sul funzionamento delle Casse mutue dei coltivatori diretti, nonché un ordine del giorno presentato dai senatori del PSIUP, un altro ancora a firma dei liberali ed infine uno a firma del socialista Tortora, del socialdemocratico Schietroma e del democristiano Salari.

Allora la discussione fu particolarmente accesa e certe accuse in tema di funzionamento delle Casse mutue contadine e specialmente in tema di elezione dei Consigli di amministrazione furono particolarmente pesanti, tanto che il senatore Veronesi, di parte liberale, ebbe addirittura ad usare, a commento, il termine di « inenarrabili » (mentre si deve dire che erano invece ben « narrabili » se un recente libro, di cui tutti parlano, ne fa esplicita narrativa in apposito capitolo).

Il rappresentante del Governo fece allora presente che molti inconvenienti erano dovuti a lacune e contraddizioni della legge ed anche di aver fatto quanto gli era possibile per evitare irregolarità elettorali, inviando (l'ha ribadito oggi l'onorevole Ministro) circolari ai Prefetti perchè vigilassero sulle elezioni. Argomento questo a doppio taglio perchè, se da un canto era lodabile l'iniziativa governativa — e noi l'abbiamo lodata a suo tempo — d'altro canto però l'ammissione era indubbia riprova che le lamentate irregolarità, almeno in parte, esistevano e che lo stesso Governo doveva averne notizia.

Comunque, a chiusura della discussione il Ministro onorevole Bosco ebbe ad accettare l'ordine del giorno Tortora, Schietroma, Salari che diceva: « Il Senato, esaminata e discussa la situazione mutualistica e previdenziale dei coltivatori diretti, caratterizzata

tuttora da aspetti ai da richiedere il sollecito studio di una più idonea sistemazione sia delle erogazioni che del sistema contributivo; preso atto delle disposizioni ministeriali intese a garantire la regolarità delle operazioni elettorali per il rinnovo dei Consigli direttivi delle mutue e degli interventi effettuati in seguito ai rilievi mossi a tale riguardo in occasione delle elezioni indette in questi ultimi mesi;

invita il Governo a promuovere i provvedimenti idonei a riordinare la previdenza in favore della categoria nella prospettiva di un sistema di sicurezza sociale che salvaguardi tuttavia l'autogoverno della categoria nel campo mutualistico.

Nell'imminenza del triennale rinnovo dei consigli delle Casse mutue, impegna il Governo affinché nell'ambito delle proprie attribuzioni svolga ogni utile azione per l'osservanza del complesso normativo risultante dalle disposizioni già impartite e riguardanti:

- a) il rispetto della libertà di voto;
- b) la tempestiva pubblicità della data delle elezioni;
- c) le garanzie della presentazione delle liste;
- d) l'autonomia delle sedi destinate alle operazioni elettorali ». (E qui il riferimento a confusioni in atto tra sedi della coltivatori diretti e sedi di votazione era ben chiaro anche se non esplicito)!

In sostanza, quindi si trattava di un ordine del giorno ben dettagliato, in ordine al quale l'onorevole Bosco rispose testualmente: « In conformità delle richieste dell'ordine del giorno dei partiti di maggioranza governativa, ordine del giorno che dichiaro senz'altro di accettare, il Ministero porrà sollecitamente allo studio la predisposizione di un regolamento che disciplini la materia elettorale delle mutue, « la quale — aggiungeva sempre l'onorevole Bosco rivolto ai senatori — finora è stata disciplinata per circolare come loro fanno ». Proseguiva, poi, dicendo: « Se nelle predisposizioni del regolamento constateremo che delle norme di legge devono essere modificate, sarà proposto anche questo ».

Come si vede, se l'ordine del giorno Tortora, Schietroma, Salari, era dettagliato e preciso, precisa ed anche esplicita fu la risposta del Governo. Ma dal 26 febbraio 1964 sono ormai passati quasi due anni, ed ecco che, in occasione di questa nuova legge sull'integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, il problema non risolto ritornava di attualità, con alle spalle sempre la spada di Damocle delle interferenze tra organizzazione bonomiana dei coltivatori diretti e Casse mutue e quella dell'esposto fatto alla Procura generale della Repubblica dai senatori Parri ed altri (esposto che riguarda la Federconsorzi, è vero, ma pur sempre quindi un'organizzazione bonomiana. In questa atmosfera piena di ombre noi siamo chiamati a votare un disegno di legge che di per sé stesso non si può respingere perchè così facendo si farebbe il danno degli assistiti, i quali rischierebbero di rimanere senza assistenza: sarebbero in sostanza gli assicurati che finirebbero con l'andarci di mezzo!

Però, se per queste ragioni noi socialisti riteniamo che il disegno di legge si debba votare, nello stesso tempo sentiamo il dovere di ribadire in modo solenne il tema dei problemi già l'altra volta sollevati, esigendo che siano risolti. La relazione del disegno di legge dice che « se nell'anno 1963, in una situazione pur seriamente deficitaria, ma senza dubbio meno grave di quella attuale (oggi si parla di disavanzo al 31 dicembre 1964 di oltre 36 miliardi di lire), si affermò l'esigenza dell'erogazione da parte dello Stato di un contributo straordinario, a maggior ragione tale esigenza si avverte oggi, con la differenza che l'intervento dello Stato, data la situazione, non può figurarsi come ausilio straordinario da risolversi *una tantum*, quasi che le difficoltà opposte fossero di carattere temporaneo e contingente, ma deve assumere l'aspetto e la sostanza di un contributo avente un certo carattere di continuità, almeno nei termini delle previsioni comprese nel periodo quinquennale del programma di sviluppo economico. Ma è proprio per questo che, essendo ora l'erogazione da parte dello Stato ben maggiore di allora, è maggiormente doveroso, da parte

nostra, non prescindere dai problemi già sollevati. E proprio perchè non si continui ad erogare denaro senza le dovute garanzie abbiamo richiesto l'impegno all'onorevole Ministro (mediante il nostro ordine del giorno accettato) di eseguire quel che ormai da troppo tempo si continua a richiedere invano.

Si è detto che in certe osservazioni, fatte durante il dibattito e riguardanti le organizzazioni bonomiane, ci sono state delle esagerazioni. Può darsi che ci sia stata qualche esagerazione, ma l'ho già accennato prima, non si scrivono dei libri interi su accuse del tutto infondate. Noi abbiamo chiesto nell'ordine del giorno che il Governo promuova, nella prospettiva di un sistema di sicurezza sociale, un riordinamento organico della categoria dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Esso è assolutamente necessario. E infatti, in occasione di questa discussione, abbiamo sentito, ancora una volta, sollevare le solite accuse; nella Federmutue ci sarebbero funzionari dell'organizzazione sindacale, dei coltivatori diretti (o viceversa), vi sarebbe confusione tra funzioni esercitate dalle medesime persone nell'ambito di due organizzazioni che dovrebbero essere ben distinte. Troppe volte ormai sono state dette e denunciate queste cose perchè non si debba fare una rigorosa indagine in merito, provvedendo ove questa risulti positiva, ad eliminare l'inconveniente.

La stessa rigorosa indagine deve essere fatta sul problema, anche questo reiteratamente sollevato, delle sedi delle mutue comunali e provinciali comuni con quelle di organizzazioni sindacali di coltivatori diretti, provvedendo, ove l'accertamento sia positivo, all'immediata separazione.

Quanto meno questo è doveroso fare, senza più tergiversare, in attesa che si addivenga all'indispensabile trasformazione dell'attuale sistema assicurativo (di questo attuale sistema assicurativo che vede l'assurdo di ben 58 enti assistenziali obbligatori). In attesa di ciò, che però dovrà per forza di cose, e lo ammette anche la relazione di minoranza, attuarsi gradualmente perchè le bacchette magiche esistono solo nelle favole, noi abbiamo richiesto i provvedimenti di cui all'ordine del giorno.

E tutti dovrebbero prendere atto con soddisfazione dell'impegno preso dal Governo con l'accettazione di esso. Non sono problemi nuovi quelli che solleviamo oggi. E infatti nella seduta del febbraio del 1964 i socialisti che parlarono, parlarono come parlo oggi io, prima attraverso le affermazioni del senatore Tortora per dichiarazione di voto, e poi attraverso quelle del senatore Poët.

Avevamo già preso allora, a proposito dell'organizzazione previdenziale dei coltivatori diretti... (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Vi faccio osservare che mai prima di ora vi è stata esplicita in un ordine del giorno la richiesta di soluzione del problema delle minoranze!

Il socialista Tortora allora disse: « Se si parla di abusi per ciò che concerne le elezioni dei Consigli direttivi delle mutue credo che nessuno possa più dire che si tratta di esagerazioni che hanno il solo fine di determinare risultati elettorali. Quando infatti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale avverte l'esigenza di inviare circolari ai prefetti al fine di esercitare una più stretta vigilanza perchè le elezioni abbiano ad effettuarsi nel pieno rispetto delle vigenti disposizioni e delle regole democratiche, ciò avviene evidentemente perchè abusi sono stati non solo denunciati ma anche riscontrati ». (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Adesso che l'onorevole Ministro ha accettato l'ordine del giorno, noi presenteremo, se necessario, anche un disegno di legge, che riformi il sistema elettorale nelle mutue, in modo che siano rappresentate nei Consigli anche le minoranze!

Concludendo: a me pare che l'aver ribadito queste insufficienze della legge e l'aver avuto l'accettazione da parte del Ministro del nostro ordine del giorno conti bene qualcosa, perchè non si possono fare delle promesse e accettare ordini del giorno per la seconda volta, senza la volontà di eseguirli. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

Noi abbiamo puntato sulla rappresentanza delle minoranze nei Consigli delle mutue perchè abbiamo pensato che ottenendo questo assicureremmo a priori quella regolarità finanziaria che la Corte dei conti esige sia accertata in sede di controllo. È un ben anti-

democratico privilegio quello attuale dei Consigli di amministrazione delle mutue contadine, di non dar posto ai rappresentanti delle minoranze! È una cosa assurda in regime di democrazia.

Oltre a sanare questo stato di cose, bisognerà poi anche abolire le incongruenze di certe disposizioni di legge, incongruenze riconosciute nel 1964 dallo stesso ministro onorevole Bosco e prima di lui dal ministro onorevole Sullo. Si pensi per esempio alla questione sorta circa la validità delle deleghe, dato il contrasto tra l'articolo 29 della legge prescrivente che le elezioni di tutte le cariche, sia delle mutue comunali che di quelle provinciali della Federazione nazionale, avvengano con voto diretto e scrutinio segreto e l'articolo 18 che invece prescrive la delega; a nostro parere, però, soltanto per le assemblee ordinarie attuali. Bisognerà anche fare in modo di evitare gli inconvenienti derivanti dalle deleghe in bianco e dalle firme di deleghe fatte da analfabeti coi segni di croce.

V'è insomma tutta una serie di gravissimi inconvenienti, di mancati rendiconti finanziari, di irregolarità elettorali, di difetti di funzionamento della mutualità contadina, di sospetti, che si devono assolutamente eliminare.

P R E S I D E N T E . Senatore Bermanni, il Senato è un po' insofferente data l'ora tarda. Io ho sempre insistito nel dire che le dichiarazioni di voto devono essere concise.

B E R M A N I . Io non ho mai potuto parlare prima d'ora in questo dibattito.

P R E S I D E N T E . Ma lei ha rinunciato a parlare.

B E R M A N I . Questo è l'unico intervento che noi socialisti abbiamo fatto; comunque finisco subito.

P R E S I D E N T E . Non dipende da me: i colleghi avvertono una certa stanchezza.

B E R M A N I . Concludo. Ci siamo trovati da una parte di fronte alla necessità di dare il nostro voto alla legge per le ragioni che ho già detto, di non privare cioè dell'assistenza i mutuatisti, e dall'altra parte di fronte alla necessità di fare in modo che le irregolarità di cui ho ampiamente parlato venissero sanate.

Per conciliare le due cose abbiamo presentato l'ordine del giorno, accettato dal Ministro. Noi diamo molta importanza a questa accettazione. Non abbiamo certo presentato l'ordine del giorno per creare una situazione di «*campa cavallo che l'erba cresce!*» (*Interruzioni e commenti dalla estrema sinistra*). L'abbiamo invece presentato sicuri che il Ministro provvederà e terrà fede all'impegno preso. È per questo che noi votiamo a favore del disegno di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale voterà a favore del disegno di legge in esame; voterà a favore per le ragioni che ora espongo telegraficamente.

C A P O N I . A chi risponde?

N E N C I O N I . Io non rispondo a nessuno; rispondo solo alla mia coscienza e alla volontà espressa dai colleghi del mio Gruppo.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge, nella sua semplicità, tende a ripianare una situazione che si è aggravata per ragioni indipendenti da tutti i componenti il complesso delle mutue e della Federmutue. Noi sappiamo che nel quadro generale i costi di ospedalità e di assistenza sono enormemente aumentati. Non per portare ancora delle cifre a questa tarda ora, ma voglio dire che per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera dal 1955 al 1964 il costo di ogni caso ospedalizzato a carico delle mutue è passato da lire 29.199 a lire 64.972 — e risparmio tutte le altre cifre — donde quella

situazione da ripianare. Pertanto riteniamo che il disegno di legge sia da approvare, a parte la patologia di cui si è parlato in quest'Aula e che possiamo anche condividere, patologia che non ha nulla a che vedere con i diritti degli assistiti e con il dovere del Parlamento di provvedere in merito.

D'altra parte, anche nell'altro ramo del Parlamento il 17 febbraio di quest'anno era stato approvato un ordine del giorno con il quale, accertato l'aumento dell'80 per cento dei costi di ospedalità, si invitava il Governo a provvedere in merito. Il Governo accettò l'ordine del giorno e si è provveduto con questo strumento.

Pertanto, al fine del ripianamento di una situazione abnorme e di una situazione deficitaria, il Gruppo del movimento sociale voterà a favore di questo disegno di legge, facendo salvo, come abbiamo fatto salvo nei nostri interventi, il nostro controllo sulla dinamica di queste mutue e la nostra continua assistenza a che questi casi patologici che sono stati oggetto di discussione in quest'Aula si allontanino da queste mutue comunali e provinciali e dalla Federmutue. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, se mi si consente vorrei cogliere l'occasione per tranquillizzare il senatore Gava per taluni dubbi che gli erano sorti.

Siamo rammaricati per l'esito della votazione sul nostro emendamento, però vogliamo far noto a lei, signor Ministro, che sempre l'articolo 3 della legge 21 marzo 1958, n. 259, dice testualmente: «*Qualora un ente sottoposto al controllo (Federmutue) contribuisca nelle forme dell'articolo 2 ad un altro ente (le mutue provinciali che per di più hanno personalità giuridica autonoma) è tenuto a darne notizia alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministro competente — lei, signor Ministro, oggi qui presente, ne è informato per ogni effetto — per*

la eventuale applicazione della presente legge all'ente che fruisce della contribuzione ».

Quindi ci auguriamo che proprio per aver sollevato il problema questo venga da lei tenuto presente.

Se eventualmente ella, signor Ministro, non lo terrà presente, noi sappiamo che il senatore Tolloy, che ormai prende posizione per tutti i problemi della moralizzazione, ne farà una delle sue « rivendicazioni », e indubbiamente allora il problema verrà portato avanti.

TOLLOY. Grazie della propaganda!

VERONESI. Detto questo, signor Ministro, noi dobbiamo doverosamente prendere atto che ella ha ritenuto anche di accettare il nostro ordine del giorno dove sono posti in luce, e come premesse e come conseguenze e richieste, particolari punti di precise indicazioni sui quali non mi voglio dilungare.

Per questi motivi e riportandomi anche a quello che è stato l'oggetto del mio intervento rendo noto che il Gruppo liberale voterà a favore della presente legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GENCIO, *Segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se non intenda provvedere perchè anche il porto di Portotorres venga incluso — indipendentemente dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e del Piano di rinascita — nella ripartizione dei 75 miliardi del Piano azzurro di intervento per i porti dell'Italia, nel quinquennio 1965-69.

Sembra all'interpellante ingiusto e dannoso per lo sviluppo del porto di Portotorres e per il suo rapido adeguamento alle crescenti esigenze del traffico, escluderlo da stanziamenti previsti per un quinquennio, col pretesto che le esigenze dei porti sardi sono affrontate dagli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno e del Piano di rinascita.

Se così fosse verrebbe a cadere quello che deve essere — nei riguardi della Sardegna — il carattere aggiuntivo del Piano di rinascita, come prevedono gli articoli 1 e 2 della legge 588, la cui validità piena è stata rivendicata dal Presidente della Regione sarda nelle proteste espresse allorchè si è avuta notizia dell'esiguità degli stanziamenti assegnati ai porti sardi sui 75 miliardi del Piano azzurro; e verrebbe anche a cadere il carattere aggiuntivo nei riguardi degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno.

Le esigenze del porto turritano sono state ancora una volta precisate dal comitato della prima zona omogenea, nella quale il comune di Portotorres è compreso, deplorando che tale zona omogenea sia stata totalmente esclusa dal Piano azzurro in un momento in cui sono più che mai indispensabili gli interventi diretti da parte dello Stato, al fine anche di salvaguardare il principio dell'aggiuntività (400).

POLANO

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere gli intendimenti in relazione a recenti dichiarazioni del Ministro della marina mercantile il quale, nel dichiararsi contrario alla proposta di una diversa ripartizione dei fondi stanziati dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, ha sostenuto che le esigenze dei porti sardi — non soddisfatte con gli stanziamenti del tutto insufficienti previsti nella legge anzidetta — avrebbero dovuto essere affrontate dagli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno e del Piano di rinascita.

Gli interpellanti ritengono che tale posizione sulla legge n. 1200 — che dispone uno stanziamento di 75 miliardi per il Piano azzurro destinato ai porti italiani, di cui solo 1.500 milioni per il porto di Cagliari e 400

milioni per il porto di Olbia, escludendo completamente il porto di Portotorres, nonché i porti di Alghero e Arbatax che vanno acquistando sempre maggiore rilievo nelle prospettive della Rinascita della Sardegna —, come anche l'esclusione della Sardegna dalla ripartizione degli stanziamenti per il secondo Piano Verde, e i limitati interventi delle Partecipazioni statali, tutto ciò non può che porre in discussione i criteri di coordinamento e aggiuntività del piano di rinascita e degli interventi in Sardegna della Cassa per il Mezzogiorno.

Il carattere di aggiuntività del piano di rinascita è chiaramente stabilito dagli articoli 1 e 2 della legge 588 e secondo quanto ritengono gli interpellanti spetta proprio al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di provvedere in seno al Governo e verso gli altri Ministeri a far rispettare tale carattere di aggiuntività (401).

POLANO, PIRASTU

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GENCO, Segretario:

Al Ministro della difesa, per conoscere in base a quali disposizioni gli avieri di leva in servizio alla base militare della 44ª aerobrigata OTM con sede a Pisa — S. Giusto — sono stati adibiti in apposite squadre di lavoro alla costruzione di tratti di strade ed alla riattazione delle 15 palazzine della suddetta base e sottoposti così a duri orari lavorativi;

e, per evitare che simili fatti abbiano in seguito a verificarsi, quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili di tali iniziative, che violando i principi costituzionali della obbligatorietà del servizio militare, preferiscono adibire i militari a lavori manuali che nulla hanno a che fare con i compiti e i doveri per i quali essi sono alle armi (1094).

PALERMO, ROFFI

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali criteri od ordini il Comandante della stazione dei Carabinieri di Motola (Taranto), il giorno 8 dicembre 1965, vietava ad alcuni cittadini di svolgere una loro attività politica, consistente nel riteserrare, in pubblica via, gli aderenti al Partito comunista italiano;

se non costituisce limitazione alla libertà civica l'atto compiuto dallo stesso Comandante che, oltre vietare tale attività politica, ordinava a due cittadini, che tale attività svolgevano, di seguirlo in caserma;

se l'atto compiuto dallo stesso Comandante, chiedendo le generalità all'interrogante e ad un altro cittadino, che tale attività svolgevano il 12 dicembre 1965, non sia esso pure lesivo dei diritti del cittadino, chiaramente sanciti dall'articolo 49 della nostra Costituzione;

quali provvedimenti intende adottare onde ristabilire il diritto alla libertà politica, così palesemente violato (1095).

CARUCCI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni per cui l'AGIP-SNAM, dopo le intese realizzate il 31 luglio, 21 ottobre e 16 dicembre 1964, con la delegazione della FNAMEGAV (Federazione nazionale aziende municipalizzate gas, acqua e varie), non ha ancora accettato di firmare il testo definitivo dell'accordo;

perchè la medesima pretenda di imporre, alle singole Aziende municipalizzate, che devono rinnovare i contratti di fornitura del gas metano per gli usi civili, un nuovo testo di contratto, difforme sia nello spirito che nella sostanza, da quanto convenuto nelle ricordate intese del 31 luglio, 21 ottobre e 16 dicembre 1964.

Per sapere in base a quali direttive la AGIP-SNAM assuma nei confronti delle Aziende municipalizzate che si rifiutano di sottoscrivere le condizioni da essa unilateralmente pretese, posizioni intimidatrici fi-

no ad arrivare a minacciare riduzioni della pressione o del metano fornito, minacce che potrebbero costringere le Aziende ad attuare la sospensione della erogazione del gas metano alle popolazioni di intere città, allorchè le pressioni di esercizio non potessero essere mantenute entro limiti minimi di sicurezza.

Per sapere a norma di quali disposizioni ministeriali o direttive, l'AGIP-SNAM si è posta in contrasto con la circolare prot. 666352 n. 437 del 12 febbraio 1962, sulla applicazione di alcuni criteri intesi a coordinare la utilizzazione e la distribuzione del gas metano; e perchè la stessa pretenda, nella fissazione del prezzo di cessione del metano, tariffe e penali sostanzialmente e tecnicamente diverse da quelle indicate nella ricordata circolare ministeriale.

Per conoscere, inoltre, in base a quali poteri, l'AGIP-SNAM cerchi di porre limiti all'espansione dei pubblici servizi, oltre i confini territoriali dei singoli Comuni.

Per sapere ancora in base a quali criteri di valutazione ed a norma di quali precise disposizioni, l'AGIP-SNAM che pretende di imporre condizioni, onerose e restrittive, ai Comuni e alle Aziende municipalizzate, abbia rinnovato, con la Confindustria, gli accordi di fornitura di gas metano per gli usi industriali, a condizioni molto più favorevoli.

Per sapere, infine, se i Ministri non ritengano di dovere sollecitamente intervenire per:

1) indurre l'AGIP-SNAM a sottoscrivere e rispettare, almeno per la fornitura dell'inverno 1965-66, tutte le parti delle intese già raggiunte con la FNAMEGAV;

2) far cessare ogni azione intimidatrice nei confronti delle Aziende municipalizzate che, in attesa della firma dell'accordo nazionale, rifiutano l'accettazione delle condizioni poste dall'AGIP-SNAM;

3) assicurare a tutte le Aziende municipalizzate le quantità di gas metano necessario ad alimentare le loro utenze;

4) sottoporre, nel caso che le parti non raggiungano l'accordo, all'esame ed alle deci-

sioni del CIP per gli anni futuri, la fissazione delle tariffe e delle condizioni di cessione del gas metano alle Aziende municipalizzate distributrici;

5) determinare tra l'AGIP-SNAM, la FNAMEGAV e le Aziende municipalizzate singole un clima di reciproca comprensione e collaborazione più che mai utile e proficua tra aziende pubbliche che si prefiggono identici scopi (1096).

TREBBI, FERRARI GIACOMO, ORLANDI, SALATI, ADAMOLI, ZANARDI, ROFFI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se abbiano avuto notizia della recrudescenza di casi di tracoma constatata tra gli scolari del comune di Nulvi (Sassari) nel mese di novembre 1965 per cui parecchi di essi sono stati allontanati dalle classi; e se, a seguito delle segnalazioni fatte dalla Amministrazione comunale, le competenti Autorità (Prefetto, Medico provinciale, Amministrazione provinciale) abbiano effettuato gli interventi del caso, giacchè pare che di fronte alle segnalazioni dell'Amministrazione comunale e della stampa, tali Autorità abbiano piuttosto trascurato d'intervenire con tempestività.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se:

1) verrà ripristinato il dispensario anti-tracomatoso di Nulvi, per le misure necessarie rivolte ad evitare l'allargarsi del contagio dell'infermità fra i bambini di Nulvi;

2) se siano state predisposte tutte le cure del caso per i bambini già infermi e come esse vengano condotte;

3) se alle famiglie dei bambini colpiti siano stati forniti i medicinali necessari per le cure giornaliere domiciliari (3997).

POLANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato che il nubifragio dei primi giorni di novembre 1965 ha creato notevoli difficoltà per le comunicazioni del comune di Monteleone Roccadoria (Sassari), essendo crollati due tratti della strada di accesso al paese per cui è stata dichiarata l'intransitabilità con relativo sbarramento; e per conoscere come i competenti uffici provinciali abbiano provveduto, o stiano provvedendo, per un completo ripristino della strada onde ovviare alla grave situazione d'isolamento e di disagio che l'interruzione ha creato alla popolazione di detto Comune (3998).

POLANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per sapere, di fronte alla grave situazione creatasi in Trecate (Novara) per la notizia che la Società Eti destinata ad assumere la gestione del Cottonificio Valle Susa intenderebbe chiudere lo stabilimento di Trecate, (occupante tra tecnici, impiegati e operai 600 persone), quali urgenti iniziative o provvedimenti intendono prendere affinché chiusura e licenziamenti siano evitati (3999).

BERMANI

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per divulgare norme di medicina preventiva e di igiene agli utenti della strada per creare una coscienza idonea ad evitare la mortalità causata da imperizia nel prestare il primo soccorso negli incidenti stradali.

A parere dell'interrogante la televisione potrebbe efficacemente concorrere a questa azione preventiva, organizzando opportune trasmissioni di medicina del traffico (4000).

INDELLI

Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria e del commercio, per conoscere per quali motivi non è stato ancora presentato

al Parlamento il disegno di legge per la autorizzazione della ratifica della Convenzione sulla responsabilità civile nel campo della energia nucleare firmata a Parigi il 29 luglio 1960, della Convenzione complementare firmata a Bruxelles nel 1963 e di due Protocolli aggiuntivi firmati nel 1964 (4001).

SANTERO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che in diversi Provveditorati agli studi insegnanti elementari di ruolo laureati e persino abilitati sono stati esclusi dalle nomine a cattedre nella scuola media. I funzionari preposti alle nomine non solo non hanno interpretato perfettamente le leggi 4 giugno 1962, n. 585, e 6 luglio 1964, n. 620, relative agli « Incarichi e supplenze degli insegnanti elementari di ruolo laureati o abilitati nelle scuole secondarie di primo grado », ma neppure hanno applicato il ben chiaro ed inequivocabile ultimo comma dell'articolo 8 della vigente ordinanza ministeriale 25 febbraio 1965. Talchè detti commissari si sono limitati a nominare tali insegnanti nella scuola media fino alla concorrenza del numero dei posti occupati nel precedente anno scolastico degli insegnanti di ruolo laureati o da personale sfornito di laurea, e non oltre, senza cioè tener conto del disposto del secondo comma dell'articolo 1 della legge 4 giugno 1962, n. 285, richiamata dalla legge 6 luglio 1964, n. 620.

L'interrogante pertanto, con riferimento agli articoli 18 e 30 dello Statuto degli impiegati (testo unico 10 gennaio 1957, n. 3) ed in attuazione dell'articolo 28 della Costituzione chiede al Ministro se non ritenga di impartire ai Provveditorati agli studi tempestive disposizioni atte a porre doveroso rimedio alle illegali esclusioni di cui innanzi, anche per evitare che gli interessati adiscano il Consiglio di Stato con conseguente eventuale richiesta di risarcimento del danno.

Da tener presente che già vi è un maggior onere derivante al bilancio dello Stato dalle lamentate esclusioni, in quanto la sostituzione nelle elementari di tali maestri di ruolo con incarico nella scuola media con personale fuori ruolo comporta emolumenti pari al coefficiente 220, laddove la ingiusta esclusione dei medesimi maestri dalla scuola media comporta l'impiego di docenti i cui emolumenti sono pari al coefficiente 260: una differenza di 40 punti corrispondenti a centinaia di migliaia di lire annue per ogni maestro di ruolo laureato o abilitato indebitamente escluso.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere le decisioni adottate dal Provveditore agli studi di Pisa in ordine a quanto forma oggetto della presente interrogazione (4002).

STEFANELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se non ritenga opportuno modificare il contenuto della circolare 12 febbraio 1962 della Direzione generale istruzione elementare, div. VI, prot. n. 1065, diretta ai Provveditori agli studi e richiamata nella ordinanza ministeriale 22 febbraio 1965, numero 1870/14 div. II, nella quale enunciando i criteri di applicazione dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1957, n. 90, ha disposto che:

« Per beneficiare della precedenza assoluta di cui al terzo comma dell'articolo 4 della citata legge n. 90, l'aspirante all'incarico dovrà farne esplicita richiesta nella domanda d'incarico, dimostrando il possesso del requisito della residenza triennale ininterrotta nel comune — ovvero, qualora si tratti di comune parzialmente di montagna, nella frazione — dove è situato il complesso scolastico nel quale desidera essere nominato ».

Si fa presente che la circolare anzidetta contrasta e modifica non soltanto l'articolo 4 ma anche l'articolo 1 della legge e precisamente:

a) la circolare determina gli elementi soggettivi relativi a posti da conferire distin-

guendo i comuni di montagna dai comuni parzialmente di montagna e ciò in contrasto con l'articolo 1 della legge 1° marzo 1957, n. 90, che ha come suo preciso riferimento le scuole elementari di cui all'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, ossia le scuole dei comuni di montagna perchè la legge numero 991 non prevede affatto comuni « parzialmente di montagna »;

b) la circolare, onde l'interessato possa fruire della precedenza assoluta di incarichi annuali in comuni di montagna, impone la sua residenza « nella frazione dove è situato il plesso scolastico » e ciò in contrasto con la legge che, al primo e al terzo comma dell'articolo 4, prevede la residenza « nel comune ». (4003).

TORELLI

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 gennaio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1144) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

2. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

3. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

4. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (*ore 23*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari